Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	60 —	26 —	13 50	95 —	50 —	26 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	56 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA,,

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine

NOI & IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Anno XLI — QUINTA EDIZIONE — Domenica 15 Luglio 1923 — ROMA — Domenica 15 Luglio 1923 — QUINTA EDIZIONE — Num. 167

Verso la soluzione

La discussione sulla riforma elettorale si avvia ormai alla fine, almeno per ciò che riguarda il lato essenzialmente politico della riforma. Essa, infatti non ha quasi affatto avuto sinora per oggetto il contenuto tecnico del progetto ma quello politico; anzi la discussione politica ha spesso lasciato da parte la riforma per volgere il proprio esame, i propri consensi o le critiche all'azione del Governo in carica. Di riforma elettorale non si può dire infatti che si sia parlato molto sinora alla Camera, per quanto si siano ascoltati discorsi politici di notevole rilievo pur indipendentemente dal loro contenuto e dalle tesi sostenute. E' importante tuttavia notare che la condanna del sistema elettorale vigente è stata quasi generale perchè pure gli oppositori più aperti del progetto in discussione non hanno potuto e nemmeno tentato di difendere il sistema proporzionale in vigore. Le critiche e i rilievi sono stati mossi al progetto Acerbo prevalentemente per cercare di garantire un maggior numero di seggi per la minoranza più che per mantenere integro il concetto della proporzionale.

Anche da questa discussione la proporzionale è uscita nuovamente condannata, pur se non fossero bastati gli esperimenti del 1919 e del 1921. Tutto il contrasto si è in sostanza fondato e imperniato su una diversa o maggiore rappresentanza delle minoranze e sopratutto sui concetti informatori della politica e dell'azione dell'attuale Governo. La discussione non ha certo potuto nascondere — chè anzi ha riconfermata — l'origine non parlamentare dell'attuale Governo. Tuttavia un'intesa sostanziale pur se non definitiva, sembra possibile, anzi si rivela assai probabile, a giudicare dai colloqui e dalle trattative che si vengono svolgendo nelle *coulisses* parlamentari da due giorni. I popolari che come gruppo e unità politica, pur se non tutti singolarmente, sembravano i più irriducibili fautori del sistema proporzionale e avversari del progetto Acerbo, hanno costruiti altri ponti accanto a quello già gettato nel primo discorso di parte loro pronunziato dall'onorevole Gronchi. La rinunzia al puro sistema proporzionale si può ormai ritenere definitiva da parte popolare. D'altro canto il Governo mostra di non irrigidirsi in questioni e criteri non fondamentali e sembra disposto ad accordare qualche garanzia perchè il premio di maggioranza, cioè i 356 seggi, venga assegnato a quel partito e a quella lista che abbiano ottenuto un notevole numero di voti anche relativo — cioè il 40 % dei votanti —. Tali modifiche non intaccano del resto il principio informatore del progetto ministeriale, cioè il principio maggioritario e la necessità di una salda numerosa maggioranza che dia continuità e solidità al Governo; onde è a ritenere che l'accordo sarà raggiunto e il progetto potrà essere approvato con minori contrasti e resistenze di quelle che si prevedevano.

E ciò non potrà non giovare non tanto per l'approvazione formale del progetto che avrebbe un valore secondo noi relativo, quanto per quell'accordo politico generale che darà stabilità e legalità all'attuale situazione governativa e politica.

I colloqui al Quirinale

La giornata di ieri fu particolarmente importante per una serie di colloqui al Quirinale. Tali colloqui negli ambienti politici venivano messi in relazione alla situazione politica.

Il Re conferì con l'on. Giolitti, presidente della Commissione dei 18. Il colloquio si sarebbe riferito alla situazione parlamentare riguardo alla legge elettorale, al carattere dell'opposizione e a tutte le possibili soluzioni.

Il Re ha ricevuto questa mattina alle ore 9 il comm. Michele Bianchi, che con l'on. Mussolini, è stato uno dei principali fondatori del fascismo e che perciò è in grado di conoscere intimamente il partito. Il colloquio è durato circa un'ora.

Il Re ricevette anche l'on. Zaniboni, socialista unitario. Questo colloquio negli ambienti politici e parlamentari fu pure riferito alla situazione. L'on. Zaniboni, che è maggiore degli alpini più volte decorato, ha diretto una lettera ai giornali per dichiarare d'aver chiesto il colloquio al Re « per ragioni speciali di alcuni gruppi di combattenti ed escluso ogni movente politico ».

I popolari

Nella giornata di ieri, in seguito a scambi di idee tra i più rappresentativi deputati del Gruppo Popolare e vari autorevoli parlamentari, furono riprese le trattative con i popolari nell'intento di raggiungere un accordo relativamente alla situazione. Come è noto, i popolari proposero come base di trattative i tre quinti e il quaranta per cento come premio di maggioranza. Nelle conversazioni avvenute — alle quali in rappresentanza dei popolari presero parte principalmente gli on. De Gasperi e l'on. Cavazzoni, ex-ministro nel Gabinetto Mussolini — sembra raggiunta l'intesa con la concessione del quaranta per cento come premio di maggioranza.

Un discorso di Mussolini a Torino

[illegible] che l'on. Mussolini [illegible] politico a Torino il 20 settembre, al teatro Regio.

Il discorso dell'on. Acerbo alla Camera

in difesa della riforma elettorale

Seduta del 14 luglio 1923
Presidenza del Presidente on. DE NICOLA

La seduta si apre alle ore 15.

Dopo la lettura del verbale della seduta precedente, si procede allo svolgimento delle

INTERROGAZIONI

La prima è dell'on. Corgini al ministro dei Lavori Pubblici per conoscere se non ritenga opportuno provvedere alle comunicazioni dei centri rurali; attualmente isolati, con la rete stradale e ferroviaria.

SARDI, sottosegretario ai Lavori Pubblici, risponde che, nell'applicazione delle norme di favore, il Ministero ha adottata quella stessa larghezza cui esse sono ispirate. Le condizioni attuali del bilancio però richiedono che si adottino più rigidi criteri sulla scelta delle strade da sussidiare. Il Governo perciò ritiene, di fronte allo imperioso dovere dell'economia, che la costruzione di dette strade debba essere senza danno positivo rinviata di qualche tempo.

L'on. CORGINI prende atto.

All'on. SICILIANI, che ha interrogato il Ministro dei Lavori Pubblici circa la manutenzione delle strade provinciali e comunali, pure l'on. SARDI, sottosegretario ai Lavori Pubblici, risponde che il Governo si è interessato del problema. Fu disposto che le strade comunali costruite dallo Stato fossero per il periodo di 5 anni mantenute dalle rispettive provincie con il concorso dello Stato e dei Comuni. Alla manutenzione poi delle strade provinciali provvedono le provincie interessate.

L'on. SICILIANI prende atto.

Segue una interrogazione degli on. GIUNTA e BANELLI circa i lavori di bonificazione nelle nuove provincie del Regno e precisamente della Venezia Giulia. L'on. SARDI, sottosegretario ai LL. PP., risponde che il Governo si è preoccupato di dar corso alla esecuzione delle opere pubbliche delle provincie della Venezia Giulia e Tridentina; ma allo svolgimento di un programma concreto si opponeva finora la legislazione vigente, che non era stata estesa in quelle provincie. Ora che la detta estensione ha avuto luogo il Governo provvederà alla soluzione del problema con la massima alacrità.

L'on. GIUNTA che chiede di conoscere i propositi del Ministro dei LL. PP. circa lo sfruttamento delle energie idriche dell'Isonzo e degli altri corsi d'acqua della Venezia Giulia, risponde pure l'on. SARDI, il quale dice che il Ministero intende provvedere, applicando il sistema insito nella nostra legge sulle derivazioni e utilizzazioni di acque pubbliche, per il migliore sfruttamento dei bacini. Per quanto riguarda l'Isonzo si stanno facendo gli studi in base ai quali si prenderà presto una decisione.

L'on. SARDI spiega all'on. Buttafochi i provvedimenti circa la ferrovia Mantova-Peschiera.

L'on. BUTTAFOCHI prende atto.

L'onorevole FINZI rispondendo all'onorevole MASTRACCHI sugli incidenti verificatisi a Catanzaro il 3 giugno, dice che le autorità fecero tutto il possibile per evitare violenze, e che gli incidenti verificatisi non possono attribuirsi alla condotta delle autorità.

L'on. MASTRACCHI deplora che non sia rispettata la libertà dei cittadini di Catanzaro per una manifestazione al circolo, dove hanno tenuto conferenze uomini autorevolissimi di tutti i partiti, i quali possono attestare quale alto senso di ospitalità e di civiltà abbia la cittadinanza di Catanzaro. Il 3 giugno convennero a Catanzaro 500 fascisti dei paesi vicini, i quali percorsero la città minacciando. Si pretendeva che la musica militare suonasse l'inno fascista, mentre la cittadinanza voleva la Marcia reale. La cittadinanza ha deplorato gli incidenti verificatisi.

Per il Porto di Cotrone

L'on. SARDI risponde all'on. Mastracchi che gli scarsi fondi assegnati per le opere marittime non consentono di provvedere ai lavori di costruzione del nuovo porto di Cotrone, se non dilazionando i pagamenti relativi in diverse annualità. Sarà pertanto, necessario ricorrere al sistema della concessione; ed anzi sono state già presentate al Ministero alcune domande da parte di Società ed Imprese.

Senonchè nessuna di tali domande si è potuta prendere in considerazione, in quanto che esse sono basate sul presupposto della spesa capitale di 50 milioni per le opere stesse: spesa assolutamente eccessiva di fronte alle attuali condizioni della Finanza. La questione dell'ampliamento del porto in parola dovrà quindi essere riesaminata in relazione a tutto il complesso programma delle opere marittime da eseguirsi nel Regno.

L'on. MASTRACCHI rileva la importanza del porto di Cotrone dal punto di vista della redenzione economica del Mezzogiorno e degli interessi nazionali.

Accenna alle ricchezze boschive della Sila, alla fertilità dei terreni del Cotronese, allo sviluppo che va assumendo la industria armentizia, al sorgere di nuove industrie per dimostrare come indispensabile sia il compimento delle opere portuali.

Il problema del Mezzogiorno è stato sempre trascurato. Quando il terremoto ha richiamato l'attenzione degli italiani sulla Calabria, molti hanno dovuto constatare che è quella una terra di preziose energie.

Rileva come la Calabria fin qui non abbia conosciuto che l'agente delle imposte e la corruzione governativa. Negli ultimi anni mercè il risveglio della coscienza politica si potè imporre al potere centrale di cavare fuori dagli archivi la legge sulle Calabrie. Per il porto di Cotrone si era creato l'Ente autonomo e si era finalmente provveduto a finanziarlo. L'Ente stava per appaltare i lavori, ma venuto il Governo fascista l'Ente fu abolito; tutto il raccolto andò perduto. Ora si sono stanziati 14 milioni, ma non s'intende di appaltare seriamente le opere. Dimostra le irrisorietà dello stanziamento.

E termina invocando che si parli un linguaggio chiaro pei calabresi e non si continui invece colle promesse vane e con le turlupinature.

Si riprende quindi la discussione su

La riforma elettorale

L'on. Lucci

Primo oratore è l'on. LUCCI, socialista massimalista, il quale incomincia col dire che la legge, anzichè essere un mezzo usato [illegible] necessario — in sè stesso — ai fini propostisi dal Governo, è una specie di bavaglio imposto alla Camera futura per evitare il controllo sull'opera che il Governo si troverà ad avere svolta. E' così che si spiega l'opposizione da parte di molti di quegli stessi liberali che favorirono la ascesa dei fascisti.

Tutte le crisi del Paese che prima trovavano la loro forma risolutiva in questi tre elementi: Paese, Camera e Governo, ora le troveranno soltanto in due elementi: Paese e Governo. I costituzionali ritengono che la costituzione non sia stata superata; e perciò passano all'opposizione.

VICINI. Due anni fa dicevate il contrario.

LUCCI. Il progetto di legge rinnega la dottrina politica della libertà individuale. (Proteste a destra). Una minoranza che si è impadronita del Governo...

BUTTAFUOCHI. Essa vi fa onore.

LUCCI (continuando) ...è una minoranza che ha tutto il vantaggio dalla sua parte. Ed è naturale che un'altra minoranza, qual'è quella del Partito Popolare, si senta offesa dal predominio di un altro partito.

Ma per voi — dice l'oratore rivolto ai popolari — la questione non dovrebbe essere basata soltanto sulla proporzionale. Il fatto nuovo è questo: che un Governo che crede di possedere la verità assoluta, crede anche di poter usare tutti i mezzi che convengono al suo scopo. Come vi comporterete, voi popolari, di fronte ad una situazione come questa?

Potete forse ricercare la salvezza nella foglia di fico del quaranta per cento? Il Governo vi potrebbe concedere questo ed altro. Ma, come ho detto, la questione è un'altra; Si tratta del dominio di una minoranza contro cui voi dovete reagire con altri mezzi, che non sia soltanto l'opposizione alla riforma elettorale.

L'oratore prosegue dicendo che non si tratta del congegno tecnico della legge, ma quel che importa è il principio politico, e la violazione dell'istituto parlamentare. Anche se invece del quaranta i popolari avessero ottenuto il 50 per cento non avrebbero ottenuto niente, perchè avrebbero defezionato dal loro programma politico e avrebbero tradito il loro partito, e le loro masse.

Voci a destra: Le masse non le avete voi nè le hanno loro (rumori all'estrema sinistra ed al centro).

LUCCI. Che cosa aspettate per difendere la vostra costituzione? Un giorno o l'altro la bufera si scatenerà sulle nostre spalle.

Meglio è che si scateni ora. Io ho un minimo di coraggio civile...

CARUSI: Si ricordi lei che mentre i soldati nostri combattevano per la Patria lei li diffamava (rumori all'estrema sinistra. Gli onorevoli Manaresi, Corcini, Gray ed altri fascisti insorgono contro l'oratore. Lo onorevole De Nicola scampanella e richiama all'ordine gli interruttori. Dopo un breve battibecco l'oratore riprende).

LUCCI: La presente situazione economica è più che mai grave ed è particolarmente difficoltosa per il governo. In una situazione simile è un pericolo per lo stesso governo abolire l'istituto parlamentare che può essere una garanzia e una forza. La valutazione della situazione dovrebbe prevalere nel momento in cui il problema economico si acuisce e urge la collera di popolazioni affamate e tradite (Applausi all'estrema sinistra).

L'on. Orano

L'on. ORANO dice che quando è stato chiamato a far parte della Commissione per la riforma elettorale egli ha avuto un momento di perplessità di fronte alla legge, non per le tenerezze democratiche, ma perchè giungeva come una novità, una specie di sfida.

Ma quando ha sentito dire che era meglio il diluvio di questa riforma si è convinto che bisognava approvare la legge considerandola dal punto di vista dell'uomo che la proponeva e della situazione politica. L'uomo che l'ha proposta non ha finora fallito in nulla. E' un mio antico fratello giovane. Le sue idee si sono venute elaborando in quella grandissima cosa che è il Partito Socialista. L'oratore si diffonde ad illustrare il periodo storico, riferendosi specialmente al socialismo, al sindacalismo, nel quale si è formata la mentalità dell'on. Mussolini.

La ragione della decadenza del socialismo in Italia è derivata dal non aver questo tenuto conto degli elementi che il paese poteva offrire alla dottrina socialista. Voi socialisti siete dei democratici. Voi avete una certa mentalità carducciana, mazziniana, borghesoide. Il socialismo scientifico, in Italia, è una improvvisazione, un imparaticcio. Voi potete tentare di riallacciarvi al socialismo degli altri paesi, ma voi per forza di cose, siete subito ricondotti a vedere il movimento politico economico delle nazioni con la mentalità italiana. Il punto di vista del Governo relativamente alla riforma è perfettamente logico e si uniforma pienamente alle origini e al carattere del moto fascista. Il Governo dice: ricordatevi che io sono venuto dal di fuori e che voglio quindi riportarmi alla mia origine. Il governo anzi doveva andare in fondo fin dal principio. Io mi aspettavo dall'on. Mussolini la eliminazione del Parlamento: non lo ha fatto. Ma il torto della Camera consiste nel non aver abbastanza considerato la necessità di doversi avvicinare al Governo. Un governo cattivo — lo dissi anche in Commissione — se gli si va incontro diventa meno cattivo (risa ironiche, commenti all'estrema sinistra, a sinistra ed al centro).

L'oratore continua diffondendosi nell'esaminare il carattere psicologico del movimento fascista, socialismo e popolarismo, suscitando a volta a volta, secondo che parla dei diversi gruppi della Camera, le critiche dei diversi banchi.

Rivolto ai popolari, l'oratore dice che il Partito Popolare ha realizzato l'avvento del Cattolicesimo, non quello del cattolicesimo pratico e domestico italiano, ma quello del cattolicesimo più propriamente universale. Esso ha portato finalmente la voce cristiana nella Assise del Paese. E' vero però che voi — dice rivolto ai popolari — dovevate salire il Calvario. E, bene o male, volenti o nolenti dovrete andarvi, ma ad ogni modo il vostro movimento ha una grandiosità che non si può disconoscere tanto più che esso si ricollega ad un passato che sarà tuttavia sempre presente. Quello che è nuovo, infatti, non è che un ritorno alle origini. La legge si ispira appunto alla situazione politica.

Venendo a parlare del Partito Popolare l'oratore dice che questo partito sembrava che dovesse portare una concezione nuova, e che dovesse correggere nel senso della gentilezza e della bontà le asprezze dei partiti estremi. Ma che cosa ha fatto il Partito Popolare? Si è dovuto convincere che ha seguito una tattica errata. Doveva tener conto che si trovava in Italia, il paese che ha creato la Chiesa (rumori e commenti animati a sinistra e al centro). I popolari dovevano rendersi conto ispirandosi ad un principio di conciliazione, della necessità delle giuste transazioni. Noi tutti dobbiamo rinunziare al la tattica di dare battaglia. Alla sfida che ci è venuta dall'uomo forte dal fratello feroce della famiglia si deve rispondere con una larga prova di fiducia persuasi del bene che può fare all'Italia l'on. Mussolini. Io accetto la legge per queste alte ragioni e invito il Paese a riconoscerne le finalità (Vivi applausi della destra. Molti fascisti si recano a congratularsi con l'oratore).

L'on. GIUNTA fascista comincia dicendo che in questa aula sorda e grigia (oh! oh!) appena ora si vede qualche barlume di luce. Fino a ieri nulla essa aveva perduto del suo carattere uniforme e si era trasformata in un Assise dove gli eletti di tutta la Nazione rappresentavano la parte di accusati di fronte a noi che dal 30 ottobre eravamo dei superati. Per noi fascisti qualunque riforma è buona. Si è preso lo spunto dalla riforma per iscenare una campagna contro il fascismo. L'attacco alla riforma non ha alcuna ragione giuridica plausibile, ma nasconde una grossolana ipocrisia. Nessuno di voi è preoccupato che la legge offende il diritto del Paese, ma piuttosto vi preoccupate di difendere la medaglietta. Qualunque altro partito che come il nostro fosse stato investito del potere non avrebbe rinunziato a presentare una legge che possa difenderlo nell'avvenire.

La legge si propone di concludere la rivoluzione che fu trattenuta dal capo del partito che è il capo di tutte le forze giovani del paese. La riforma tende a togliere l'equivoco di una maggioranza parlamentare superata, ed a creare una maggioranza che sia l'espressione parlamentare del sentimento unitario nazionale raggiunto dopo Caporetto. Questa Camera non ha il diritto di combattere la legge.

La Camera non è più a tempo a respingere la legge, perchè dopo i molti voti di fiducia dati al Governo, essa ha collaborato col Governo fascista.

ROSADI questo è vero.

GIUNTA. E si potrebbe dire che quando si è trattato di difendere i grandi interessi del paese la Camera ha votato per il Governo, ma... e oggi si oppone perchè si tratta della medaglietta.

L'oratore continua mentre andiamo in macchina.

Noi siamo gli accusati. E' un fenomeno curioso. Questa gazzarra antifascista non ha altro intento che spiare se al di là di questo trincerone il grido non sia raccolto nelle piazze d'Italia. Ma non c'è bisogno di dirvi che vi ingannate e non c'è neppure bisogno di ricordarvi che solo la nostra coscienza dei diritti civili ci ha permesso rimanere indisturbati al nostro posto. Noi abbiamo il diritto di riportarci a quei tempi in cui voi siete venuti qui e di domandarci oggi se allora si era nelle condizioni di fare una legge che avesse gli elementi per restare. E per rispondere negativamente a questa domanda non c'è bisogno certo di farci la cronaca del 1919 e del 1920.

Passando a polemizzare coi popolari, l'oratore dice che questi non possono certo rimproverare i fascisti di essere stati presi troppo di mira, d'altra parte noi abbiamo dimostrato di saper tenere conto dei valori religiosi, e dovete riconoscere che il nostro movimento ha qualche cosa di mistico, di religioso anche esso. Il punto fondamentale della questione è la saldezza dello Stato. Ora voi, non potete dimenticare gli accordi con i socialisti, o i colloqui con Modigliani.

E passiamo ai democratici. Fino a ieri la democrazia ha voluto dire sabotaggio di tutto ciò che era Stato, di tutto ciò che era grandezza della Nazione. Ha voluto dire abbandono completo al socialismo. Ora come è possibile non considerare la democrazia come nostra nemica?

E veniamo ai social comunisti. Essi ormai sono tale povera cosa che non meritano più alcuna considerazione. Io avrei potuto considerarli con una certa attenzione se avessero almeno mostrato un po' di coraggio, se avessero cioè dimostrato di saper mettere in opera quegli insegnamenti con cui avevano imbottito per tanti anni i crani degli operai. Essi dovevano dimettersi, scendere nelle piazze e parlare al popolo quel linguaggio che avevano parlato nell'immediato dopoguerra.

E non bisogna tralasciare l'on. Alessio, quest'uomo che è come un crisantemo intristito sulla carogna in una fossa. Egli, dopo essere stato un adulatore del fascismo, dopo aver partecipato alla inaugurazione dei gagliardetti fascisti, è venuto qui a fare un discorso antifascista. Si vede che l'on. Alessio, seguendo gli ordini di Palazzo Giustiniani, si è preso il compito di combattere il fascismo.

ALESSIO. Chiedo la parola per fatto personale. Risponderò su tutto.

GIUNTA. Bisogna anche parlare all'on. Amendola. Non si sa che cosa egli voglia. Non vuole la proporzionale, non vuole il collegio uninominale, è contrario alla riforma del Governo. Sarebbe il caso di interrogare la Ninfa Egeria, che risiede ad Acquafredda, per avere la risposta a questo quesito. Ma l'on. Amendola sopratutto non deve venire a parlare di politica estera. Un uomo che è l'artefice maggiore della politica della Dalmazia e del sabotaggio della nostra politica estera, non ha diritto di parlare. (Approvazioni a destra).

L'on. Giunta polemizza quindi con qualche altro oratore dell'estrema sinistra, ed afferma che l'on. Zaniboni, che si dice essere andato al Quirinale per parlare a Sua Maestà di un monumento al mitragliere ha avuto certamente qualche altro argomento da prospettare al Re. Forse si è parlato di mitragliatrici, ma non nel senso del monumento al mitragliere. (Oh! oh!, proteste a destra).

Si parla poi di libertà: ma fa senso sentir parlare di libertà da voi. E contro il fascismo sta facendo una levata di scudi l'organo dei conservatori lombardi, anti-italiani, il *Corriere della Sera* del senatore Albertini.

PERRONE. Così lo ripagate. Vi ha fatto venire a Roma.

GIUNTA. Questa campagna contro il fascismo fa certo molto piacere a certe Potenze estere che guardano con invidia a magnifico rinnovamento del sentimento nazionale che è oggi in Italia.

Si dice: il Duce del fascismo vuol passare sul corpo della libertà. (L'on. Mussolini fa cenni di assenso col capo).

Ebbene, on. Mussolini, — prosegue l'oratore — continuate la vostra marcia, poichè quelli che resteranno travolti saranno semplicemente le carogne che ammorbano l'Italia. Ma di quale libertà si parla? Della libertà di operare, di fermare i treni a mezza strada, di distruggere i raccolti? (Approvazioni a destra).

Io dissi giorni fa, continua l'oratore, che voi siete fuori del momento storico. Io intendevo dire che voi non comprendete la forza di questo partito, che se è un partito è soprattutto un grande movimento spirituale. Io che ho seguito l'on. Mussolini per la Italia so che ho dovuto lottare contro le manifestazioni d'affetto delle folle per aprirgli fra esse un passaggio. Questa è la migliore dimostrazione del consenso del popolo italiano.

L'oratore dice che anche nelle recenti riunioni del Gran Consiglio fascista si è constatata la compattezza del partito. Per aspirare alla nostra successione gli avversari devono passare sui nostri corpi. In questi giorni mentre la mattina il Consiglio dei Ministri lavorava, qui nel pomeriggio una canea...

DE NICOLA: On. Giunta questo non è modo.

GIUNTA: concludendo si rivolge all'on. le Mussolini dicendogli che il può contare sulla compattezza del partito che lo seguirà dovunque. (Vivissimi applausi a destra, i colleghi di gruppo applaudono lungamente l'oratore).

L'on. Alessio per fatto personale

Domanda la parola per fatto personale lo on. ALESSIO il quale dice che è stato in dubbio se prendere o no la parola.

DE NICOLA: Facciano silenzio. L'on. Alessio ha diritto di parlare.

ALESSIO: Perfino i selvaggi ammettono il diritto della difesa. Alle ingiurie volgari dette al mio indirizzo dall'on. Giunta e che non ho mai sentito in settisette anni di vita parlamentare non risponderei se egli non avesse accennato a fatti che possono essere lesivi al mio onore. L'on. Giunta non avendo argomenti da opporre al mio discorso...

MUSSOLINI: Risponderò io a lei domani.

ALESSIO: Mi si accusa di aver aderito al programma fascista e di averlo tradito e di essere stato eletto coi voti dei fascisti usurpando il seggio all'on. Vicini. L'oratore dice che tornato a Padova dalla Fiera Campionaria e richiesto di entrare in lista, cedetti. Il programma era prevalentemente di ricostruzione amministrativa (rumori dei fascisti) non c'era nemmeno una intonazione antisocialista. Del resto i fascisti stessi ruppero il blocco elettorale votando contro il Ministero Giolitti e certo io non potevo votare con i fascisti contro il ministero di cui facevo parte. Si dice che io abbia preso parte a riunioni fasciste ed ad inaugurazioni di gagliardetti. Ciò non è esatto. I fascisti avendo commesso delle violenze invece di diminuirli fecero aumentare i voti per i socialisti (rumori e proteste dei fascisti) vi fu un assalto alle carceri ove perdette la vita un fascista ed anche un carabiniere che difendeva le carceri, vi furono degli incendi ciò che provocò molto risentimento nella pacifica popolazione padovana. Furono presentati parecchi reclami contro i fascisti ma contro di me nessuno.

VICINI: Si è messo d'accordo con Matteotti.

MATTEOTTI: fa segni di no.

L'on. ALESSIO legge le risultanze numeriche elettorali per dimostrare che la lotta era fra l'on. Piccinato e l'on. Finzi e conclude dicendo che nulla ha da rimproverarsi e di avere agito lealmente e coerentemente con la coscienza di onesto uomo.

L'on. FINZI dice che l'on. Alessio nel 1919 fu candidato nella lista fascista.

ALESSIO: Non è vero.

FINZI: Non è esatto che l'on. Alessio abbia aderito al programma fascista soltanto per la parte amministrativa. La sua candidatura non era accetta ai fascisti ed egli deve rammentarsi di essere stato con me nella campagna elettorale e di avermi pregato di presentarlo nei comizi per predisporre il pubblico in suo favore. L'on. Alessio era allora ministro e la sua presenza fece sì che la lista avesse 4000 voti che non aveva conseguiti. (Rumori all'estrema sinistra).

L'oratore espone quindi le risultanze numeriche delle elezioni per dimostrare che l'on. Alessio era in minoranza.

DE NICOLA: La Camera se ne è già occupata.

ALESSIO: E' falso.

FINZI: Conclude dicendo che l'on. Alessio non può non ricordarsi d'aver aderito al programma fascista e di essere stato da essi sostenuto.

L'on. ALESSIO replica brevemente per dire che le cose dette contro di lui sono delle infamie. Egli non ha sollecitato le presentazioni di nessuno. Il corpo elettorale lo conosceva bene da molti anni. Egli ha agito sempre secondo quel che gli ha dettato la propria coscienza.

Chiuso il fatto personale ha la parola lo on. Acerbo.

Il discorso dell'on. Acerbo

Prende quindi la parola l'on. ACERBO il quale dice: La discussione che si è svolta su questo disegno di legge, preceduta da un ampio dibattito nella stampa ed attraverso l'opinione pubblica, è stata principalmente condotta su linee generali politiche; e più che in merito alla struttura della riforma, essa si è sviluppata in altri campi, spaziando sovente sulle più vaste pregiudiziali politiche. Così, mentre per taluni la discussione è consistita nella difesa dell'attuale sistema vigente, la proporzionale, per altri invece essa ha voluto comprendere problemi più alti e complessi; investendo in pieno tutta la politica del Governo con l'affermazione che questo disegno di legge costituisca quasi la massima espressione dell'azione rivoluzionaria del Governo fascista, che con esso tenderebbe a sovvertire i principii fondamentali delle libertà statutarie e dell'ordine giuridico vigente. Questa categoria di oppositori vorrebbe riconoscere nel progetto il preludio di tutto un programma minaccioso e misterioso che dalla riforma elettorale porterebbe poi verso ignote mète. Sono costretto perciò a mantenere la difesa del disegno di legge su questo piano generale; nè con questo per altro, la discussione potrà ritenersi incompleta, poichè la illustrazione e la giustificazione del meccanismo tecnico della riforma, già contenute nella relazione ministeriale, saranno ampliate dal valoroso relatore della maggioranza, e poi ripetute nell'esame degli articoli.

E negli effetti non risulta necessario, per il valore dell'imminente voto politico, un esame analitico del meccanismo tecnico della legge relativamente al quale il Governo, che non ha rigide pregiudiziali essendo la materia per la natura sua stessa incapace di raggiungere la perfezione assoluta, ha già accolte parecchie proposte formulate dalla Commissione parlamentare riservandosi per altre di precisare ulteriormente nella discussione degli articoli il suo punto di vista.

Mi limiterò quindi a rispondere alle critiche pregiudiziali poste contro la riforma la quale per noi ha valore e deve essere perciò difesa solamente in quanto è perfettamente inquadrata in tutto il programma di azione politica del Governo Nazionale.

Solo così la discussione, liberata da ogni esame di dettaglio non sostanziale, potrà portare un contributo reale al voto che con tanta solennità la Camera sta per esprimere.

E' necessario però fare alcune premesse:

La portata politica della riforma

E' bene anzitutto precisare che la presentazione di questo disegno di legge non rappresenta nè può rappresentare il più solenne atto rivoluzionario compiuto dal Governo, nonostante che lo schieramento di forze avversarie accorso contro di esso in difesa dei principii costituzionali voglia ciò fare apparire. Ed invero, rispetto alle vaste riforme legislative profondamente rinnovatrici, spesso di carattere rivoluzionario, che finora il Governo ha attuato, esso non rappresenta che un provvedimento di semplice ma imprescindibile conseguenza di tutta una prassi politica che il Governo con logica coerenza va concretando.

E' bene ricordare che allorquando contro la espressa volontà della Camera, e per effetto di un movimento rivoluzionario armato, il Fascismo conquistò il potere con metodi extra-parlamentari, nessuno chiamò a raccolta i difensori dello Statuto; e quando il nuovo Governo chiese ed ottenne i pieni poteri per il riordinamento delle forme istituzionali amministrative e finanziarie dello Stato, tacquero le vestali del diritto statutario.

Con questi poteri il Governo ha modificato profondamente il sistema economico e sociale nonchè le forme di espressione del potere statale; ma la Camera gli ha affermato, a grande maggioranza, la sua fiducia anzi la sua solidarietà. Gli atti rivoluzionari perciò destinati a produrre conseguenze di rilievo in ogni campo dell'attività nazionale sono stati già compiuti. La riforma proposta non è che, ripeto, una derivazione logica, ma secondaria, di essi. Nè ha consistenza l'affermazione che il Governo possa attribuire alla riforma una capitale importanza in quanto con essa tenderebbe a legalizzare il movimento illegale che culminò con la marcia su Roma, poichè è pacifico che fin dal giorno in cui la Corona affidò al Duce del movimento fascista l'incarico di formare un nuovo Governo, situazione che la Camera ratificò senza equivoci attraverso il largo suffragio dei gruppi liberali democratici e popolari, sino da quel giorno il nuovo ordine scaturito dalla gagliarda azione fascista ebbe la sua piena e legale convalida, costituzionale e parlamentare, e la sua infrangibile base giuridica.

Ben diversamente perciò va posta la ragione della riforma la quale per il Governo non costituisce sacro feticcio, nè problema pregiudiziale soprastante a tutti gli altri problemi. Per il Governo il sistema elettorale deve rappresentare solo uno strumento il più possibilmente perfetto capace di non ostacolare la soluzione dei problemi sociali e politici che va risolvendo e dovrà risolvere ancora nello sviluppo integrale del suo programma.

Nella scelta di questo sistema il Governo non si è preoccupato minimamente di assodare se esso fosse poi capace di assicurargli una maggiore o più facile vittoria numerica, come peraltro, allorchè ha decretato i grandi provvedimenti di riforma in materia tributaria e di riduzioni e semplificazioni dei pubblici servizi, non si è mai preoccupato se da essi fosse potuto derivare una diminuzione della sua popolarità. Esso si è preoccupato solo di collegare organicamente la sua azione e la sua volontà al corpo elettorale, e dare a questo la possibilità di cooperare con lui e sostenerlo nella grave e aspra fatica. E la riforma proposta assolverà a questo scopo, che è solenne ma non investe [illegible] il complesso della vita nazionale.

Dico di più, nel disegno di legge in discussione che si vuol fare passare per antidemocratico e liberticida il Governo ha accolto o avvia alla soluzione numerosi principii democratici che ha potuto inquadrare nella riforma; principii che hanno formato da tanti anni oggetto di richieste, anche da parte di partiti sovversivi e che i governi democratici non erano stati capaci di accogliere.

Forse l'eccezionale importanza della riforma proposta deve ricercarsi in altra funzione indiretta; essendo stata essa capace di accelerare alla fine il processo di chiarificazione dei varii partiti o gruppi, e determinare la posizione definitiva di tutti rispetto al Governo e al fascismo.

In nessuno dei suoi atti, in nessun momento il Governo era riuscito finora a costringere il blocco delle forze avversarie a spiegarsi palese. La riforma elettorale ha raggiunto lo scopo, poichè tutti hanno trovato contro di essa la linea di schieramento sotto un unico vessillo, il vessillo delle libertà costituzionali che tutti ha raccolto, da quelle frazioni della democrazia parlamentare che un tempo architettarono il colpo di Stato che doveva sboccare nella repubblica sociale borghese; ai massimalisti che sono riusciti a trovare nelle tavole marxiste le chiavi di volta per condannare il prossimo liberticidio; ai comunisti che nell'occasione sono arrivati a negare perfino l'esistenza di una concezione antidemocratica umiliandosi a fare del puro contingentalismo nello sfruttamento inequivocabile di tutte le forze premesse storiche e classistiche affogate nell'intima collaborazione con i famigerati elementi del vecchio regime. Lo scopo politico perciò è già conseguito.

La condanna della proporzionale

Ciò detto io entro nel vivo della discussione.

Che il sistema vigente sia stato già completamente condannato dall'opinione pubblica senza la necessità che il suo esperimento venga più oltre protratto non ha bisogno di soverchia illustrazione, basterebbe a confermarlo la constatazione che un blocco ragguardevole degli oppositori del sistema proposto dal Governo hanno ritenuto prudente di scindere questa loro opposizione dalla difesa della proporzionale. In sostanza la difesa della proporzionale è consistita solo nell'attacco alla riforma. Questo per la riforma è un titolo fondamentale di merito, trovando essa, come con frase infelice ha detto l'on. Girardini, la sua alta ragione politica e storica più che in ciò che potrà dare, in ciò che intanto nega ed esclude.

Effettivamente il fascismo che non segue nell'esame dei grandi problemi nazionali un raggio visuale circoscritto ma li considera nella loro integrale complessità, non ha mai affermato che tutto il disordine nazionale verificatosi prima della marcia su Roma dovesse attribuirsi unicamente alla proporzionale. In recente circostanza io dissi precisamente che altri fattori vi contribuirono potentemente, e innanzi tutto la indisciplina nazionale che alcuni partiti promossero e coltivarono liberamente ...

forma strettamente parlamentare diede buoni risultati in quei Paesi, come l'Inghilterra, dove la disciplina nazionale fu costantemente osservata e dove non sorsero dei veri e propri partiti antinazionali; ma non in Italia dove i partiti antinazionali erano diventati parlamentarmente i più forti. Però è un fatto incontrovertibili che la proporzionale, rigidamente intesa ed applicata, ha potenziato al massimo i preesistenti fattori di disintegrazione, affrettando il processo di disgregazione della vita costituzionale dello Stato.

Ma soggiunsi che il processo inverso, il processo cioè di riordinamento della vita costituzionale, dovesse cominciare appunto dalla trasformazione della proporzionale, perchè anche restando nel classico sistema parlamentare, ed anche conservando nella legge elettorale la proporzionale, si dovesse assolutamente eliminare l'anomalia rappresentata dalla organica impossibilità di avere una omogenea maggioranza parlamentare, e dover perciò costituire un Governo-Direttorio, che non può mai essere nè forte nè duraturo.

E' per questo che si deve recisamente respingere l'argomentazione con cui l'onorev. Bonomi, nella sua relazione di minoranza, tenta l'ultima difesa della proporzionale contro la requisitoria della relazione di maggioranza, asserendo che la maggiore instabilità del Governo e le lunghissime crisi ministeriali sono dipese, non tanto dalla composizione numerica dei partiti nella Camera, quanto dal fatto che non solo l'estrema sinistra mantenne la sua costante opposizione ad ogni Governo, ma la nuova forza fascista fosse entrata in Parlamento non per inalvearsi nel regime, ma per preparare di fuori, con la organizzazione delle squadre «la nemesi storica del fascismo distruggitore e restauratore».

Ciò completamente inausistente, e lo può testimoniare chi ha assistito al travaglio parlamentare per cui, in un certo momento, questa legislatura era riuscita a defraudare lo Stato italiano di qualsiasi reggimento politico. La tesi è la regola dei governi democratici di questa legislatura di porre nello stesso piano, rispetto alla funzione nazionale, le due opposte parti di questa Camera furono proprio l'elemento principale che costrinse il fascismo a ricorrere all'insurrezione armata. L'on. Bonomi lo stesso pensiero espose allorchè cercò nel febbraio 1922 di salvare il suo Ministero dall'assalto delle democrazie coalizzate; ed oggi con semplicismo inverosimile, come se nulla di nuovo e di speciale si fosse compiuto dopo quell'epoca, ripete candidamente la stessa affermazione falsando la cronaca e la storia.

Il gruppo fascista, col gruppo nazionalista, venuto alla Camera attraverso i blocchi nazionali, in uno dei qual iera precisamente l'on. Bnomi, il primo giorno della nuova legislatura fu completamente isolato dagli stessi alleati elettorali che il fascismo aveva condotto o ricondotti al Parlamento. Esso quindi non si isolò, ma fu isolato da quei gruppi che, per falsie incomprensione del processo storico che si andava rapidamente maturando, credettero di potere violentare, nell'ambito parlamentare, la volontà chiaramente espressa dal Paese nei suoi comizi politici, tentando la collaborazione con le forze sovversive.

Eppure il gruppo fascista, conscio delle sue precise responsabilità, non per questo avversò sistematicamente e per pregiudiziale politica qualunque Governo, tanto che votò perfino l'esercizio provvisorio al Ministero dello stesso on. Bonomi e dette la sua fiducia al primo ministero Facta. E non è forse inutile ricordare anche che il 27 luglio — or fa un anno — mentre lo Stato sembrava disgregarsi nell'incoscienza dei gruppi parlamentari incapaci di risolvere e nemmeno intendere la situazione drammatica del Paese, Benito Mussolini preoccupato dei suoi alti doveri, offriva la sua personale collaborazione di Governo all'on. Orlando che era stato in quel giorno designato a costituire il nuovo Ministero; e dichiarava anzi che non si sarebbe nemmeno opposto a che allo stesso Gabinetto avesse partecipato un rappresentante delle forze confederali operaie che pur agivano nell'orbita del Partito Socialista. A questa offerta che era il prodotto di un profondo e sacro travaglio e che forse non è l'ultimo dei meriti dell'Uomo che oggi regge le sorti del Paese, fu risposto nel modo che tutti sanno: con l'ascesa dell'on. Turati al Quirinale e con lo sciopero legalitario. Fu solo allora che il Fascismo si preparò all'insurrezione.

Ma viene la grande accusa dell'anticostituzionalità con una premessa paradossale dialettica che la proporzionale, cioè un sistema introdotto nel nostro regime costituzionale da una Camera che in violazione dell'art. 42 dello Statuto aveva prorogato a se stessa i propri poteri, nel più torbido periodo della nostra vita nazionale quando proprio era in pericolo la costituzione, debba essere identificata con l'istituto parlamentare; obliandosi per contro che proprio la legislatura che scaturì dalla proporzionale si inaugurò con una drammatica seduta nella quale all'apparire del Sovrano prorompeva da 156 deputati un grido di disprezzo e di ribellione, *tutti i deputati meno i socialisti, si alzano in piedi applaudendo all'indirizzo del Re* e si chiudeva con un altro grido che partiva si da quei banchi ma che trovava forse anche delle ripercussioni tacite in banchi di altri settori, il grido di «Viva la repubblica».

Senza dire che le eccezioni di incostituzionalità non possono avere alcun valore e serietà iniziale in quanto provengono da uomini e da partiti che dettero il loro consenso ad una serie di leggi che erano non implicitamente ma esplicitamente violatrici dello Statuto: dalla legge che trasformò da gratuito in rimunerato il mandato parlamentare; alla legge ed ai disegni di legge che distruggevano o volevano distruggere una per una tutte le prerogative della Corona solennemente sancite dalla nostra Carta costituzionale quale il diritto supremo di pace e di guerra.

Maggioranza e minoranza

Se esaminiamo poi da vicino le eccezioni di merito di anticostituzionalità sollevate dagli oppositori della riforma, rileviamo anzitutto che nessuno dei sistemi elettorali finora escogitati può assicurare il Governo a un partito che abbia la prevalenza su tutti gli altri e rispecchi la maggioranza assoluta del corpo elettorale: tale eccezione è quindi superata dalla considerazione di principio della sovranità popolare deve per necessità di cose venire a transazione con le esigenze della realtà e contentarsi di una applicazione relativa. Anche perchè le regole elementari della matematica che pur debbono costituire la base di ogni processo naturale per se applicato al diritto costituzionale, ci dicono che di maggioranze e di minoranze vere e proprie si può parlare soltanto quando sono di fronte quantità della stessa natura e che le somme aritmetiche per avere una grandezza commensurabile possono effettuarsi solo tra addendi non eterogenei; quindi non si possono formare maggioranze politiche sommando e amalgamando forze politiche diverse al solo scopo di contrapporre in una valutazione numerica a quella forza politica che abbia avuto la prevalenza relativa.

In ultima analisi perciò i sistemi da scegliersi sono due: o attribuire la maggioranza dei mandati parlamentari a quella lista e a quel partito che ottengono il maggior numero di voti, anche se queste non raggiunga la maggioranza assoluta; o contentarsi di avere una Camera in cui nessun partito prevalga e la maggioranza parlamentare risulti artificiosamente da una fortuita e sempre rinnovantesi coalizione di minoranze, la quale il più delle volte rappresenta il peggior tradimento della volontà del corpo elettorale. Nell'un caso e nell'altro il principio della sovranità popolare è applicato arbitrariamente e in base a presunzione, ma con questa differenza: che nel primo caso la presunzione è creata dalla legge, mentre nel secondo caso è creata dall'arbitrio degli uomini e dal tornaconto dei gruppi parlamentari.

Le conseguenze politiche dei due sistemi sono note: il primo dà per risultato la costituzione di un Governo solido, omogeneo e duraturo ed in grado quindi di perseguire un programma e compiere un'opera continuativa ed indipendente della quale dovrà rispondere soltanto di fronte al Parlamento ed al Paese; il secondo porta necessariamente alla costituzione di un Governo-Direttorio, cioè di un governo inorganico ed instabile assolutamente incapace nonchè di realizzare un programma di politica nazionale di seguire qualsiasi organica azione, forma questa la più antitetica con le esigenze di una politica quale è richiesta dagli interessi di un grande Paese.

Quattro anni di esperienze sono stati sufficienti a comprovare quest'ultima affermazione. E di ciò dovrebbero ricordarsi quelli che oggi affermarono che la presente riforma possa tendere allo svilimento della funzione dell'istituto della Corona riducendola ad un semplice simbolo araldico, poichè fu proprio col sistema proporzionale che al Governo di Gabinetto si venne a sostituire un Direttorio scelto dai partiti; alla responsabilità del Ministero verso i Re e verso la Camera, la dipendenza di esso dai partiti e dai loro capi irresponsabili; alla funzione direttiva ed equilibratrice assegnata dalla Costituzione al Capo dello Stato una semplice funzione passiva di registrazione degli ordini dei partiti; alla elaborazione delle leggi fatta dai deputati negli uffici della Camera la pura e semplice esecuzione degli ordini degli occulti ed onnipotenti segretari politici; al libero mandato chiaramente stabilito dallo Statuto infine, il mandato imperativo non della massa degli elettori ma di quelle organizzazioni ignote alla costituzione ed al diritto pubblico che sono i partiti.

Le altre obbiezioni circa l'anticostituzionalità del sistema hanno egualmente la stessa effimera consistenza come quella secondo cui esso perturberebbe l'ordine giuridico egualitario dei cittadini creando due categorie di elettori a seconda della natura del voto dato, mentre che invece nel momento in cui avviene la votazione il diritto elettorale di tutti i cittadini è posto sullo stesso piano e con uguale valore iniziale, ed è solo l'uso di tale diritto che determina una diversa funzione ed effetto del voto dato. Con analogo ragionamento si potrebbe allora sostenere che anche il sistema maggioritario uninominale crea due categorie di elettori, quelli il cui voto produce l'elezione di deputati e quelli il cui voto rimane senza conseguenza per la formazione della rappresentanza parlamentare.

Del resto se c'è un sistema che viola il principio della eguale intensità del voto questo è proprio il sistema proporzionale per effetto del quale chi ha riportato un minor numero di voti può essere eletto in confronto a chi ha avuto un numero maggiore. E l'on. Alessio, paladino del diritto egualitario elettorale, è appunto uno degli eletti dalla minoranza con manifesta violazione del diritto stesso.

Il Governo fascista, uniformandosi direttamente alla sua credenza politica e alla necessità che gli provengono dalle immani responsabilità per i compiti che dal Paese gli sono stati commessi, con la riforma proposta viene non a sconvolgere o ad infirmare i diritti ed i principii costituzionali del nostro Stato, ma ad asserire e sanzionare che il problema della rappresentanza politica non è quello di far giustizia tra i partiti, ma è quello di dare allo Stato un Governo, che abbia bensì una base nella corrente prevalente nell'opinione pubblica, ma che sia sopratutto un Governo.

Esso dice che la stessa ricerca del consenso popolare, che ogni sistema rappresentativo si propone, non è un fine, è un mezzo. Si vuole che il Governo prescelto abbia il maggiore appoggio nell'opinione pubblica, non per attuare un'astratta giustizia distributiva fra i partiti, ma perchè il Governo sia più forte, adempia cioè meglio alla sua funzione di governare. Per i proporzionalisti il Governo sarà un affare privato dei partiti, ma per il Fascismo esso è l'organo necessario per l'attuazione dei fini supremi della Nazione.

Chi parla dunque in difesa della proporzionale di sostanziale illegalità del disegno di legge, si involge nella più patente e nella più assurda delle contraddizioni.

Dico di illegalità sostanziale: che ad affettiva e formale illegalità non è possibile neanche alludere, in un sistema costituzionale come il nostro, che attribuisce agli ordinari organi legislativi anche il potere costituente.

Il popolo italiano verso l'unità

Onorevoli deputati:

Il Paese esce da un torbido periodo di disgregazione morale sociale e parlamentare e tende all'unità. La riforma proposta è capace di costituire un nuovo fattore di unità.

L'on. Amendola, ieri l'altro, fra la nostra più viva meraviglia, parlò della necessità di addivenire rapidamente a questa unità; ma è strano e curioso che egli solamente ora abbia rivolto questo accorato appello che pure avrebbe potuto rivolgere quando la Camera, diventata torneo di comizi antinazionali, votava leggi sociali ed economiche ed imprimeva un indirizzo di governo rivolti precisamente a spezzare l'unità morale del Paese. Egli perciò non ha il diritto di rivolgerci questo appello, nè ha tanto meno il diritto di ricordarci che è la generazione uscita dalla guerra che aspira ardentemente a questa unità.

Molto prima di lui noi abbiamo proclamato questa suprema necessità politica. Dal primo momento, quando lasciammo i campi di battaglia, noi ci proponemmo di completare l'opera della guerra vittoriosa attraverso battaglie civili che favorissero appunto questo processo di unificazione spirituale: e le battaglie per esso noi le conducemmo non aggregandoci a classi borghesi ed a Governi sedicenti democratici che nell'abdicazione in confronto alle forze antinazionali disperdevano tutti i frutti della vittoria avviando la funzione delle leggi dello Stato verso la disintegrazione nazionale, ma le conducemmo proprio con gli ex combattenti ed in nome di tutti i loro diritti asserendo che essi solamente avrebbero dovuto costituire ormai la classe dirigente dello Stato.

E tutte le lotte sostenute dal Fascismo e tutte le sue manifestazioni di partito e di Governo, nel tumulto della guerriglia civile, nell'insurrezione conro lo Stato imbelle e di ricostituzione morale economica e sociale del Paese, è stata tutta una lotta, tutta un'aspirazione, tutta una fatica per l'unità spirituale della Nazione.

Un'ultima parola:

Proposta dal Governo Fascista, questa legge che, come bene ha definito l'on. Girardini, non è uno squillo di guerra ma un atto di assestamento della guerra, fu esaminata, studiata, vagliata ed infine approvata dai maggiori rappresentanti di questa Camera tra cui uomini che hanno tutto il diritto di essere considerati rappresentanti della idea e della dottrina liberale e custodi fedeli delle basi costituzionali del nostro Paese; sicchè si può dire, se l'esperienza e l'autorità fanno titolo, che essa abbia già avuto attraverso la loro approvazione la sanzione della Camera.

Assuma ora chi vuole la responsabilità di un voto che fra l'altro annulli questa sanzione.

Vivissimi applausi a destra e su alcuni banchi a sinistra, congratulazioni).

Dalla destra si grida: Chiusura, chiusura.

Messa in votazione, la proposta di chiusura della discussione generale non è approvata. L'on. ACERBO propone che la Camera tenga seduta domani per la prosecuzione della discussione della legge elettorale.

Questa proposta è approvata alla unanimità.

Per i provvedimenti sulla stampa

L'on. CHIESA chiede che sia iscritta all'ordine del giorno di domani la sua interrogazione sui provvedimenti sulla stampa.

FINZI risponde che l'interrogazione segue il suo turno.

GONZALES dice di aver presentata una interpellanza sull'istesso argomento e protesta contro il rifiuto del Governo di rispondere.

E la seduta è tolta fra le proteste di molti deputati di estrema. Sono le 19.45.

La tribuna della stampa all'on De Nicola

Nella ricorrenza dell'onomastico del Presidente della Camera, il Sindacato della stampa parlamentare a nome di tutti i giornalisti della tribuna della Stampa, ha presentato all'on. De Nicola il tradizionale ventaglio annuale, accompagnato da una lettera di auguri.

Il ventaglio che reca le firme di tutti i giornalisti parlamentari è dovuto all'opera del collega Carlo Montani del *Messaggero*.

Il ventaglio di quest'anno, riassume in pochi segni la situazione politica attuale. Nel centro, si vede sul letto la vecchia Camera al momento di esalare l'ultimo respiro e il Presidente De Nicola che sollevando le cortine la indica alla Camera giovinetta, che sopraggiunge con fascio e bagaglio e le dice: «La vecchia sta per andarsene e il Governo ti usa il riguado di farti risparmiare anche i diritti di successione».

Da un lato vi è la figuretta della Stampa, ritornata bambina, che si trastulla con palloncini di diversi colori, ognuno dei quali reca il simbolo di un partito politico. La bambina grida: «Tanti auguri a Don Enrico nostro».

I combattenti e la riforma elettorale

Stamane il Presidente del Consiglio ha ricevuto a Palazzo Chigi il Comitato nazionale dell'Associazione combattenti riunitosi a Roma per esaminare l'attuale situazione politica. Erano presenti il Presidente avv. Arangio Ruiz, il vice-presidente avv. Pardi ed i membri Bergmann, presidente della Federazione provinciale di Milano, Biagi, presidente della Federazione provinciale di Bologna, Ponzio di S. Sebastiano medaglia d'oro, Cefaly presidente della Federazione provinciale di Catanzaro, Colbertaldo rappresentante della Sicilia, Zanchi presidente della Federazione provinciale di Firenze, Savelli presidente della Federazione provinciale di Genova, Fera e Vestuti, sindaci dell'Associazione.

L'avv. Arangio Ruiz ha detto a nome di tutti i presenti che il Comitato nazionale dell'Associazione aveva ritenuto suo dovere di intervenire nell'ora attuale, nel vivo della situazione politica italiana per dire a tutti gli uomini che affermano di amare la Patria quale sia in questo momento il loro dovere. I combattenti, ha proseguito, vedono nell'attuale dibattito che si svolge dinanzi al Parlamento non solo una discussione tecnica della riforma elettorale, ma anche è sopratutto un obliquo tentativo di unione di tutte le forze del neutralismo, del disfattismo e del sovversivismo italiano le quali vorrebbero rifare la loro unione a Montecitorio dopo essere state respinte e schiacciate dalla coscienza del Paese. Il Comitato nazionale si è preoccupato al di sopra di tutte le divisioni di parte e nella indipendenza dell'Associazione, di questo stato di cose e ha attinto ad una concordia, di cui noi qui presenti siamo la prova, la necessità di intervenire per quella che è la valutazione del vero interesse del Paese. Il Paese e sopra tutto i combattenti ritengono che la Patria abbia bisogno di un raccoglimento e di una pace operosa e che qualunque tentativo di dissoluzione e il dissenso debba essere considerato delittuoso e colpevole.

L'Associazione combattenti che raccoglie tutte le Federazioni nazionali vi porta oggi un consenso che è più sostanziale di quelli precedenti e che significa che i combattenti tutti non consentiranno in modo assoluto il risorgere di tendenze antinazionali; che essi non permetteranno il rinnovarsi di sabotaggi della vittoria; che essi sono certi che il vostro governo darà nell'armonia e nella concordia di tutti gli animi le nuove fortune alla Patria.

L'avv. Arangio Ruiz ha poi dato lettura del seguente ordine del giorno approvato alla unanimità stamane dal Comitato nazionale:

«L'Associazione nazionale combattenti rileva che l'attuale dibattito di Montecitorio supera l'importanza tecnica e politica della riforma elettorale, svelando un tentativo delle forze disfattiste e sovversive nella vana speranza di riumiliare la vittoria e di far risorgere i responsabili della superata abbiezione nazionale. L'Associazione per tanto, sicura interprete della Nazione combattente, invita quella parte della Camera che afferma la sua fede nazionale, a separarsi dai dichiarati nemici della Patria e a non frapporsi fra il Governo ed il Paese, ansioso di continuare il suo libero e fecondo lavoro; certa che il Governo nazionale, forte della legge e del riaffermato consenso degli artefici della Vittoria, saprà nell'armonia della rinnovata coscienza nazionale garantire la pacifica ascesa dell'attività italiana nei confini della Patria e del mondo».

L'on. Mussolini ha risposto che trovava perfettamente logico e naturale e doveroso che l'Associazione Combattenti, che rappresenta una delle forze vive e vitali del paese, intervenisse a far udire in un momento come il presente la sua parola che dovrà far riflettere molta gente.

Dopo alcune considerazioni sulla battaglia politica in corso egli ha riaffermato la sua piena simpatia per i combattenti ed ha ringraziato il Comitato Nazionale per il gesto di solidarietà spontaneamente compiuto.

I deliberati della Giunta Esecutiva del Partito Nazionale Fascista

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

«La Giunta Esecutiva del Partito Nazionale Fascista ha continuato stamane i suoi lavori sotto la presidenza di Michele Bianchi. Erano pure presenti G. Marinelli, N. Sansanelli, G. Bastianini, F. Lantini, R. Farinacci, P. Bolzon, A. Teruzzi, M. Zimolo, A. Caprino, M. Maraviglia, A. Starace ed A. Dudan. Assistevano il capo dell'Ufficio Stampa del Partito Luigi Freddi.

«La Giunta di fronte al continuo moltiplicarsi di iniziative e di Enti che assumono in nome del Partito di compiere opera di propaganda fascista attraverso istituzioni editoriali, culturali, teatrali e simili, e di fronte ad altre iniziative a carattere più chiaramente commerciale per la diffusione di oggetti fregiati di simboli fascisti, è costretta a dichiarare una volta per sempre che il P. N. F. separa ogni sua responsabilità da tutte le iniziative suddette delle quali si è sempre finora nettamente disinteressata.

Ogni richiesta di contribuzioni, di patrocinio, di agevolazioni fatte nel paese non ha niente a che vedere col Partito Fascista che ha la consuetudine di garantire le sue iniziative con regolarissime deleghe emesse dalla Segreteria Generale Amministrativa del Partito stesso.

La Giunta delibera poi di incaricare Luigi Freddi a rappresentare il Partito Nazionale Fascista in seno al Comitato per le onoranze nazionali ad Alfredo Oriani.

Quindi la Giunta considerate le condizioni in cui si trovano specialmente le Provincie dell'Italia Meridionale per le difficoltà che intralciano il movimento emigratorio italiano, fa voti perchè l'Ufficio Centrale dell'Emigrazione, costituitosi di recente presso la Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste, prenda al più presto in esame la precaria situazione degli aspiranti allo imbarco, le loro relazioni con le compagnie Nazionali di Navigazione e con i loro agenti e studi il modo di apportare sollecitamente rimedio, agli indegni abusi che tuttavia si esercitano a danno degli emigranti stessi.

Viene quindi preso atto delle dimissioni dal Partito presentate dall'on. Albanese. La Giunta le accetta dandone comunicazione al Gruppo Parlamentare.

Viene anche preso atto delle dimissioni inviate in data 12 corrente dall'avvocato Felice Felicioni dalla carica di segretario della Federazione provinciale di Perugia. La Giunta esecutiva le accetta e nomina quale fiduciario del Partito per l'Umbria, il dott. Agostino Iraci, incaricando della reggenza della Segreteria Provinciale l'avv. Giovanni Clementi.

Vengono poi nominati fiduciari del partito per le Provincie a fianco segnate i seguenti fascisti: Araldo di Crollalanza per Bari; avv. Paolo De Cristoforo per Avellino (Irpinia); avv. Giuseppe Pellegrino per Trapani; ing. Narcisi Dipa per Girgenti; Marcello Vaccari per Como; on. Ottorino Piccinato per Padova, prof. Paolo Pili per Cagliari.

La Giunta esecutiva dà quindi incarico al Segretario General del Partito avvocato Nicola Sansanelli di conferire l'iscrizione nel Partito Fascista all'on. Girardini, in esecuzione del deliberato del Gran Consiglio.

Infine il dottor Ferruccio Lantini è incaricato di rappresentare la Giunta esecutiva alla cerimonia per la traslazione della salma dell'eroico legionario trentino Federico Guella, medaglia d'oro che avrà luogo domenica 22 a Bezzecca.

Il cav. Vigoriti non si è suicidato

Si trattò di fatale sciagura

VENEZIA, 13. — Dalla signora De Liguoro, direttrice della rivista *Lidel*, recatasi pietosamente a Venezia per portare il suo contributo di solidale *camaraderie* alle esequie del cav. Ugo Vigoriti, riceviamo il seguente telegramma: «Pregoia recisamente smentire ipotesi suicidio del cav. Ugo Vigoriti. Feci constatare dal notaio che un perno dell'ascensore sovrastante la porta non funzionava. Ho raccolto poi altre testimonianze comprovanti che la disgrazia fu dovuta a imprudenza e alla fatalità. — *De Liguoro*».

Come già avemmo a dire, nel pubblicare la prima notizia giunta da Venezia sulla tragica fine del collega Vigoriti — l'ipotesi del suicidio era anche smentita dalla direzione dell'Hotel. La morte del corrispondente romano di «Lidel» appare dunque veramente dovuta a una orrenda fatalità e non a suicidio.

Una inchiesta alla Questura di Milano

MILANO, 14. — In seguito ai recenti fatti avvenuti nella Questura di Milano il Ministro degli Interni ha dato incarico al comm. cav. Limongelli, Prefetto di Cuneo, di eseguire una inchiesta. Il comm. Limongelli che è arrivato oggi e che ha preso sede alla Prefettura viene coadiuvato negli accertamenti tecnici da due funzionari della Direzione Generale della P. S.

Il Convegno di Gardone per il patto marinaro

BRESCIA, 14. — A Villa Cargnacco, presso Gabriele D'Annunzio si sono riuniti ieri Edmondo Rossoni, segretario generale delle corporazioni fasciste, gli on. Olivetti e Benni e il sottosegretario di Stato alla Marina Mercantile on. Ciano.

Nell'interessante colloquio è stato discusso il nuovo patto marinaro e si è esaminata la situazione generale dei rapporti fra industriali ed operai.

Ieri stesso gli on. Olivetti, Benni e Ciano sono ripartiti alla volta di Roma.

A Gargnacco si era recato anche l'on Giulietti; ma Gabriele d'Annunzio ha voluto agire da sè per il patto marinaro e l'on. Giulietti aveva ieri già lasciato Gargnacco prima del colloquio decisivo.

Il nuovo patto marinaro sarà pubblicato fra giorni.

Il significato del convegno in una intervista con Rossoni

Ore 18.

Il convegno di Gardone è stato circondato dal segreto più fitto. Infatti fino a ieri sera era impossibile sapere quali personaggi fossero convenuti a Gardone alla villa di Gabriele D'Annunzio, ed anche se qualcuno fosse effettivamente andato sul lago di Garda allo scopo di incontrarsi col Poeta.

Soltanto ieri sera si è potuto sapere che alla villa Cargnacco, presso d'Annunzio, si erano riuniti Edmondo Rossoni, segretario generale delle Corporazioni sindacali fasciste, l'on. Olivetti, l'on. Benni e il sottosegretario alla Marina Mercantile, on. Ciano.

Ecco quello che si è potuto sapere subito ieri sera. Nel colloquio è stato esaminato il patto marinaro preparato da d'Annunzio non solo, ma anche tutta quanta la situazione generale nei rapporti tra industriali ed operai.

Stamane il giornale fascista il *Popolo di Brescia* pubblica una intervista del suo direttore con il segretario delle Corporazioni sindacali, Edmondo Rossoni, intervista che il direttore del *Popolo di Brescia* ha potuto avere pochi minuti prima che Rossoni partisse alla volta di Milano.

Il giornalista ha subito domandato al Rossoni le sue impressioni sul convegno di ieri.

Rossoni ha così risposto: — Buone, e questa volta la parola *buone* non vuole essere semplicemente espressione di una impressione esterna, ma vuole riassumere e rivelare qualche cosa di intimo che si prova a parlare con il Poeta delle questioni del lavoro. Impressione di bontà — ha proseguito Rossoni — e impressione di serenità che il Poeta lascia in tutti coloro che hanno occasione di trovarsi vicino a lui e considerano ciò che è un poco la sofferenza attuale, di vedere cioè che il problema più sacrificato, è quello delle relazioni tra operai e industriali di cui tutti si dimenticano un po', eccetto noi che viviamo nell'ambiente.

Col Poeta non siamo rimasti che poche ore, ma il suo spirito agile ha toccato un po' quella che è la storia di questi ultimi tempi senza che nessuna nube passasse sul suo viso e senza che nessun ricordo potesse turbare il suo spirito.

Il corpo degli statuti delle corporazioni

Ha ricordato che con la Carta del Carnaro intendeva stabilire uno spirito nuovo anche in quelli che sembrano per ora i più complessi problemi giuridici e sui quali vi fu un tentativo sfortunato di poteri per risolverli. Fu però tentato invano in quanto che lo spirito è entrato per molte parti in quelli che vivono nell'ambiente operaio e alcuni riflessi si sentono ancora qua e là in qualche fiammata che nasce e che lascia la sensazione che quello spirito sia ancora vivo. Era forse questo spirito che si doveva coltivare nell'animo del proletariato italiano abbandonato attraverso quella che è stata la più ingiusta di tutte le propagande.

Il Comandante non dimenticherà quella che è stata la sua passione ed egli vivrà certamente ancora qualche ora di questa sua passione in quanto è quasi pronto un nuovo volume nel quale intende riassumere le sue idee in proposito, volume che si considera come la promessa del *corpo degli statuti delle corporazioni*, nelle quali D'Annunzio vede vivo il migliore spirito della gloriosa italianità trionfante nel medio evo, non solo, ma che apparso, è scomparso solamente nei secoli posteriori di schiavitù ».

Necessità di sacrifici per la „battaglia del bene"

Il giornale fascista continua dicendo che Edmondo Rossoni si è a questo punto ricordato che evidentemente andava più avanti di quanto potesse dire. Ad ogni modo pur dimostrando di non potere andare oltre ha lasciato nel giornalista l'impressione che il colloquio con d'Annunzio lo aveva profondamente convinto di una cosa: che per fare del bene vi è molta strada da fare insieme a quelli che per spirito di libertà sono ancora disposti a fare qualche sacrificio per la battaglia del bene nel più esteso significato della parola.

Il giornalista ha ancora domandato come mai erano corse voci tendenziose sulla sua andata a Cargnacco e cioè voci che escludevano la visita forse per lasciare immaginare che o d'Annunzio non volesse saperne delle corporazioni o le corporazioni si fossero dimenticate di questo uomo che nella sua solitudine rappresenta ancora una luce purissima che può guidare gli spiriti.

«Troppa gente, ha detto Rossoni, si è illusa delle parole di quest'Uomo, forse perchè non ne ha vissuto l'intimo travaglio e sta attenta solamente a qualche beffardo cenno che non manca nella parola di un uomo intelligente, cioè quella stroncatura che è una parola molte volte, senza essere di più».

Altri colloqui?

Rossoni ha dichiarato poi di essere soddisfatto dopo questo primo colloquio che prelude ad altri e le cui ripercussioni si faranno sempre più sentire.

Il giornalista ha poi domandato che cosa voleva dire la presenza di Olivetti e di Benni.

— Essi, ha risposto Rossoni, hanno trattato per l'industria armatoriale.

— Si è concluso? — ha domandato il giornalista.

— Non ancora. Il lavoro di d'Annunzio ha bisogno di qualche ritocco ma di questo ha concluso Rossoni, non è il caso di parlare.

Disastro d'auto a Firenze al Viale dei Colli

FIRENZE, 14. — Una grave sciagura automobilistica è avvenuta ieri sera, alle 22,50, sul Viale dei Colli.

Due automobili sulle quali si trovavano una diecina di persone, quasi tutti commercianti della nostra città, percorrevano quel ridente viale, quando una delle macchine, per l'improvviso distaccarsi di un fascione, si sbandava fortemente. Tre dei viaggiatori venivano sbalzati violentemente sul terreno. Essi sono, i commercianti Bruno Bianchi, di anni 32, Aurelio Balvo pure trentaduenne ed Arturo Nencioni, di 30 anni.

Raccolti e trasportati dai loro stessi compagni all'ospedale di Santa Maria Nuova, si riscontrava ivi che il Bianchi aveva riportata frattura della base del cranio. Il disgraziato in nottata ha cessato di vivere. Gli altri due se la caveranno in una quindicina di giorni.

Il misterioso caso di un demente

FIRENZE, 14. — Da qualche giorno si trova ricoverato nelle infermerie del Manicomio di San Salvi un individuo affetto da epilessia dal quale non si è riuscito a sapere, malgrado le più accurate ricerche le generalità. Lo sconosciuto fu rinvenuto a Prato e d'ordine di quell'autorità di P. S. fu trasferito al Manicomio. Egli ha dato finora varie generalità, e fra queste quelle di Guillermen Massimiliano David figlio di ignoti, di anni 28, da Reynes (Francia) di condizione muratore addetto ai lavori della direttissima Firenze-Bologna; ma presso l'impresa dei lavori è sconosciuto. Fra l'altro il Guillermen ha narrato che allo scoppio della guerra si era arruolato nell'esercito francese, nel 75 reggimento artiglieria e di aver combattuto sul fronte italiano. Disertò — sempre stando alle di lui dichiarazioni — dopo Caporetto, riparando in Austria dove è rimasto fino alla fine dell'armistizio. Dopo di che il demente non è in grado di fornire precise informazioni.

La polizia ritiene di aver a che fare con un evaso e procede nelle indagini per identificare più esattamente questo strano individuo ed a tale uopo si è rivolta all'ufficio di polizia scientifica di Roma.

Perquisizioni e arresti presso Genova

GENOVA, 14. — Per disposizione del prefetto, questa notte gli agenti della squadra politica e della squadra mobile hanno eseguito perquisizioni in casa di noti sovversivi nelle frazioni di Marazzi e Quezzi ed hanno sequestrato delle armi. E' stato tratto in arresto l'anarchico Servadio Arturo, di anni 30, da Ferrara.

Sette comunisti dimissionari dal Consiglio prov. di Torino

TORINO, 14. — Si è adunato ieri sotto la presidenza dell'on. Boselli, il Consiglio provinciale. L'on. Boselli saluta in nome del Consiglio provinciale il nuovo Prefetto, dichiarando poi di seguire con cuore fervente l'opera di governo e di popolo intesa a ringiovanire e ringagliardire la patria.

Pagella, rappresentante del gruppo socialista, frequentemente interrotto da tutte le parti, manda un saluto ai suoi compagni perseguitati dal nuovo partito, in offesa ai principii di libertà.

Palmieri, prefetto, ringrazia l'on. Boselli per il saluto a lui rivolto. E' fiero di rappresentare qui il Governo dell'on. Mussolini, l'unico uomo che abbia saputo affrontare ed abbattere quegli uomini che l'on Pagella esalta e che avrebbero voluto distruggere l'Italia. (Rumori da Pagella, Barberis e Portalupi i quali protestano di nuovo contro le persecuzioni dei membri del loro partito, dando luogo ad un clamoroso incidente che il presidente on. Boselli tronca minacciando di togliere la seduta).

Si passa all'ordine del giorno e vengono accettate le dimissioni di sette membri del gruppo comunista, i quali si dimettono con diverse motivazioni, però sempre relative a divergenza di idee politiche.

Ancora gli incidenti di Monza

La minoranza fascista abbandona l'aula consiliare

MONZA, 14. — Per ieri sera era convocato a Monza il Consiglio Comunale per trattare di numerosi oggetti di ordinaria amministrazione. L'aula era stipatissima perchè già si prevedevano delle dichiarazioni da parte della maggioranza popolare e della minoranza fascista in seguito all'incidente dell'altra notte.

Appena aperta la seduta l'avv. Ciceri, della minoranza fascista, ha proposto un ordine del giorno di piena adesione e incondizionata approvazione all'opera del Governo. L'assessore rag. Fossati ha risposto che la portata politica di quell'ordine del giorno non consentiva ad un consesso amministrativo il pronunciamento di un voto favorevole o meno; ed ha quindi dichiarato che la maggioranza si asteneva.

In seguito ad una breve discussione, non essendosi raggiunto l'accordo, la minoranza fascista, dichiarando che si riservava la più ampia libertà di azione, ha abbandonata senz'altro l'aula consiliare. La seduta è continuata ancora per mezz'ora circa.

Quando sulla piazza Romana sono apparsi i consiglieri della maggioranza, che erano scortati dai carabinieri, sono stati lanciati al loro indirizzo frasi vivaci, ed è volata anche qualche bastonata; ma per l'intervento di persone autorevoli e dei funzionari di P. S. si sono potuti evitare guai.

Un carbonaio ridotto in fin di vita

dall'appaltatore del dazio di Portici

NAPOLI, 14. — All'Ufficio daziario di Portici ieri sera si animò improvvisamente una discussione vivacissima fra il cav. Francesco Paone, appaltatore del dazio ed il carbonaio Raja per quanto riguardava il pagamento di un certo dazio. Le parole corsero un po' troppo ed il Paone si ritenne ingiuriato dal Raja. Ma troppo di più corse la sua reazione; chè egli diede di piglio ad una rivoltella e ne sparò due colpi contro il carbonaio. Questi rimase mortalmente ferito e fu trasportato all'ospedale in fin di vita.

Il Paone è attivamente ricercato dalla polizia.

Conflitto fra carabinieri e malviventi a S. Cipriano di Aversa

NAPOLI, 14. — Da parecchio tempo una banda di audaci malviventi si era data a compiere reati di ogni genere prendendo di mira specialmente il territorio di S. Cipriano d'Aversa. Constatata la insufficienza dei mezzi locali di tutela di ordine pubblico e data la necessità di porre fine immediatamente all'attività criminosa dei malfattori, ieri 40 carabinieri al comando di alcuni ufficiali partivano alla volta di S. Cipriano per una spedizione in grande stile.

I militi ben presto prendevano contatto con i malfattori ai quali intimavano l'alt. Per tutta risposta venivano fatti segno ad una scarica di fucilate. I carabinieri rispondevano a colpi di moschetto e ben presto una accanita battaglia si ingaggiava.

Due dei malviventi venivano feriti e trasportati all'ospedale civico di Aversa. Alcuni altri furono tratti in arresto.

Drammatiche dichiarazioni di un imputato al processo di Mantova

MANTOVA, 14. — Un inatteso colpo di scena si è verificato nell'udienza antimeridiana di ieri.

L'imputato Brugnati, pregiudicato, investito dalle domande di parte civile, ha fatto alcune interessanti confessioni alle quali si sono aggiunte poi quelle dell'imputato Gualandi.

Dopo le deposizioni del prof. Luigi Filippi insegnante del Ginnasio di Ferrara, di Ghezzi Guido e del volontario di guerra Ercole Lombardi, il teste Caroni Omero ha ricordato che appena cessarono gli spari in piazza Pace, si precipitò all'angolo Pistelli Bartolucci per portare aiuto ai feriti e notò la presenza di Lombardi, Ghezzi, Brugnati e di un capitano dei carabinieri.

L'imputato Brugnati ha negato recisamente, in un primo tempo, ma poi alzandosi di scatto e con voce rauca ha gridato:

«No, non posso più tacere! Devo dire tutta la verità. Si, sono stato sulla loggetta fino a pochi minuti prima che si sparasse, ma sono disceso in fretta per primo quando il Gualandi venne ad avvertirci che il questore aveva dato ordine di fare sgombrare, altrimenti avrebbe fatto arrestare tutti quanti si trovavano lassù».

Avv. Avanzini, difensore del Gualandi, rivolto ai giurati — Questa, signori giurati, è la verità e il Gualandi la sapeva, sebbene abbia preferito tacere.

Avv. Casati di parte civile. — E allora che parli anche il Gualandi.

Gualandi. — Io non ho nulla da aggiungere: la verità l'ho sempre detta: Sono innocente.

L'udienza pomeridiana è stata dedicata interamente all'escussione dei testimoni.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

La donna di prima

I.

Sopra una lastra di marmo ella lesse il nome, in grandi lettere doro: Guillaume et Frères. Guardò il numero sulla porta «312 A. Premier Etage ». Trasse di tasca un foglietto di carta azzurrina e controllò. Era tutto esatto, poichè non vi poteva essere alcun dubbio, Elisa Rebucci entrò, salì le scale, rimirò i larghi e soffici tapeti rossi sui quali i suoi piccoli piedi affondavano senza rumore, rilesse il nome sopra un cristallo anche lassù, e apparve tutta timorosa in una sala damascata di rosso dove una signorina vestita di nero con una rosa puntata sui capelli la condusse avanti dicendole:

— Aspetti un minuto.

E poi disparve velocemente quasi correndo nell'aria.

II.

Vi erano nella sala alcuni grandi specchi, così grandi che prendevano tutta la parete da terra al soffitto; vedendosi in uno degli specchi ella ebbe sgomento. Ma non era possibile fare diversamente, da qualunque parte si voltasse, perchè tutto attorno erano gli stessi specchi immensi nei quali il suo povero corpo affogava. Allora raggiunse un angolo della sala, e un po' si sentì tremare, ma un minuto non è lungo a passare. Da un lato vi erano delle donne di porcellana, a mezzo busto, e dall'altro delle donne di stoppa, a corpo intero, alcune biondissime e alcune nerissime di capelli. Ma quanti capelli, mio Dio! a volute, a ghirlande, raccolti contro le candidissime fronti di cera, rialzati sulla nuca, liberi dai bellissimi colli, e tutti i colli avevano una collana di perle. Adesso avrebbe desiderato che il minuto di attesa fosse stato infinito. Invece la porta si aperse così leggermente che ella appena se ne accorse. Un uomo giovane, bruno, alto, col viso raso, con due belli occhi larghi, un po' a mandorla, ma fondi, le si fece vicino e poi si allontanò. Suonò un campanello e venne la ragazza di prima che interrogò, senza parlare; con quei suoi grandi occhi che parevano intelligenti e buoni. Era uno dei fratelli Guillaume, di Lione, che da un mese aveva aperta la sua casa di mode vicino alla Galleria. Egli le disse:

— Cammini.

Elisa Rebucci camminò.

Le disse:

— Si fermi, ricominci, si giri, ed Elisa Rebucci si fermò, ricominciò, si girò.

Le disse:

— Sciolga i capelli.

Li sollevò con la mano come se volesse pesarli. La guardò ancora, così, rimanendole vicino, e sorrise. Poi le disse:

— Sta bene. Ti chiamerai Rerè.

Allora si rivolse ancora alla ragazza di prima:

— Mercedes, faccia provare senz'altro. Se va bene, questa sera potrà andare al *pavillon d'or*. C'è un tango indiavolato da mezzanotte alle quattro. Questo è un soggetto nuovo che potrà interessare molto. Non conosce l'arte: dunque è assai piccante. Egli disse:

— Piquant!

Rompendo la parola in due parole.

Alcuni campanelli suonarono ed Elisa Rebucci sentì pronunciare dei nomi. Poi vide apparire alcune donne, quasi tutte giovanissime, anche le più vecchie, tanto erano ripiene di biacche e di colori. Una reggeva dei vestiti, un'altra dei cappelli, una terza un sostegno di seta che si apriva e si chiudeva come le pagine di un libro.

Dietro il libro, per la prima volta, essa si sganciò il vestito e lo lasciò cadere per terra.

Tre donne le furono attorno: una le raccolse i capelli sulla nuca e li puntò al sommo della testa con una sola forcina di tartaruga bionda; li sciolse sulle tempie, e due ciuffi sottili le ricaddero sulle guancie, un'altra le passò un po' di cipria profumata sul viso, le strisciò un lapis azzurro sotto gli occhi, le suggellò le labbra con un umore vermiglio, la terza le strinse una cintura sul dorso, le aperse il vestito sul petto, poi lo rinchiuse e lo riaperse al segno giusto. Le affondò il capo in una cuffia di seta e di paglia verde che aveva un gruppo folto di rose rosse fermate di dietro, e le foglie tenerissime si agitavano un po' sul collo scoperto, con uno strano pizzicore. Poi tutte e tre dissero lo stesso nome. Uno dei fratelli Guillaume, quello di prima, accorse subito. Andava bene, perchè sorrise, leggermente, e indicò a Mercedes alcune cose di poca importanza, sfumature di buon gusto, goccie di signorilità. Con qualche tocco rapido e sapiente Elisa Rebucci ebbe il battesimo per la prima sera della sua seconda vita. Così si avviò al *pavillon d'or*.

Grandi fari illuminavano le strade. L'automobile doveva eseguire in piena Milano un giro veloce. Passò al largo Margherita, svoltò in piazza della Borsa, apparve in via Meravigli, uscì per via degli Orefici, entrò in corso Vittorio Emanuele, sostò in via Torino e in Via Manzoni, riapparve in Galleria durante il concerto del Savini fin dove era concesso.

Allora discese per la prima volta, e udì le acclamazioni della folla, parole accenni invidie malignità egoismi banalità menzogne ferocie, tutto ella udì, ma tutto le parve una musica piena di dolcezza e camminò dividendo la folla. Dai tavoli del Savini e del Biffi le belle signore costumate sollevarono il volto rischiarato dalle lampade blu deponendo i bocchini di madrepora e di coppale sui vassoi d'argento.

Da ogni parte ella sentì ripetere le stesse parole. Le signore oneste dicevano: una nuova cocotte! Gli uomini dicevano: di Parigi di Vienna di Londra. Ma poi ridevano, perchè si vedeva bene che era una donna italiana, tanto era bella e splendente. Rifece tutta la Galleria e all'ora giusta raggiunse la sala del convegno. Sulla soglia del *pavillon d'or* la investirono le grida e il fiato della gente che la circondò da ogni parte, le si serrò addosso per vederla, per ammirarla, come una bambola stupenda che avesse raggiunta la terra dal cielo per beffeggiare la vita. Tutti gli uomini le dissero le stesse cose vane e sciocche inchinandosi di fronte a lei. I più ardimentosi le chiesero il suo nome, ed ella rispose: Rerè, semplicemente, e allora tutte le bocche maschili ebbero lo stesso sorriso. Le domandarono di danzare e danzò, le offersero delle sigarette e fumò, la vollero a cena e cenò. Verso l'alba il nuovissimo *mannequin* della casa Guillaume et Frères era stanco ed aveva sonno. Sulla porta del *pavillon d'or* gli uomini le domandarono di accompagnarla un minuto, un attimo, e poi sarebbero spariti per sempre, perchè tutti non erano sazi di quel suo terribile profumo. Uno diceva che era di rose o di verbene o di viole. Un signore vecchio disse: di donna in amore, e le mostrò i suoi denti radi e gialli.

Ella ascoltò.

Un giovane *chauffeur* appoggiò una mano inguantata alla maniglia dello sportello; ella piegò i fiori del suo cappello, e si addormentò nell'automobile che la portava in via Broletto numero 3, una casa al terzo piano, da dove si vedeva il Duomo, ma se cambiava il tempo, pioveva dentro.

III.

Alla mattina dopo, Elisa Rebucci era ancora abbagliata, allucinata, dallo spettacolo della sera prima. Poichè nulla era mutato attorno a lei, le parve di uscire da un grande bagno di fantasie nel quale volutamente e voluttuosamente si fosse immensa, e adesso un po' di quella rugiada la toccasse appena, perchè il sole già alto nel cielo entrava per la finestra della sua piccola stanza, e le spezzava sulla fronte il suo sogno più bello. Si vestì in fretta, con quel suo abito di una volta e di un giorno prima, nero e bianco, succinto e negletto, raccolse i capelli sotto le ali brevi del cappello nero, depose la *toilette* il cappello le scarpine di « Guillaume et Frères » in un'enorme scatola, infilò un braccio nella cinghia, ma, rivedendosi di fronte ad un piccolo specchio, ebbe una smorfia. Ancora un po' di azzurro e un po' di rosso erano rimasti sul suo viso. Col breve lembo di un fazzoletto sciolse le ultime vestigia della sua eleganza notturna, e con la sua scatola enorme infilata nel braccio, scese le scale, dal terzo piano della sua casa in via Broletto.

Sulla soglia della porta si trattenne un po': Elisa Rebucci o Rerè?

Una strana ilarità nella bella aurora di Milano le riempì l'anima.

Disse appena: Rerè.

E provò. Ma inutile e vano. Camminava ora svelto ed ora adagio, si tratteneva e riprendeva la marcia. Nessuno si fermava. Tutti gli uomini avevano fretta; passavano artieri fabbri muratori con gli strumenti della fatica serrati nelle mani callose e villose. Passavano anche delle donne con le bocche mute. Qualcuna accompagnava i figli alla scuola, qualcuna reggeva barili d'acqua, qualche altra larghe ceste di fresche verzure. I negozi si aprivano ad uno ad uno. Pallidi uomini esponevano contro i grandi cristalli la lor mercanzia, e giovani parrucchieri ripassavano le mani sulle parrucche allineate nelle mostre del marciapiede. Suonarono le ore dal campanile; le otto; ed era ancor presto. Allora infilò la galleria da piazza Cordusio a piazza del Duomo, vi passeggiò per quanto era lunga e larga. Talvolta la prendeva una terribile ebrezza di fermarsi in mezzo alla strada, di gridare; non mi guardate, non mi sorridete, non mi accarezzate; ma dunque nessuno di voi mi riconosce più? Non sono Elisa Rebucci, ve lo giuro; sono Rerè!

Provò.

Ma era puerile e affrettò il passo. Non rideva più. Un po' alla volta tutta l'ilarità le si fermava nella gola, e la malinconia le si dipingeva sul viso. Ma forse ora soltanto una sua idea, una cosa sottile e caduca, una tentazione; ecco, una tentazione. E invece bisognava provare sul serio, sulla strada, allora, subito, anche se fosse assai presto, perchè aspettare ormai le sarebbe stato impossibile. L'ambascia le toglieva il respiro, ma vi si abituò, e di farsi del male consapevolmente, con le sue mani, non ebbe paura; ma quasi compiacenza, quasi piacere, una gioia acre che le metteva sulle labbra una smorfia.

Per dove era passata la sera prima, sarebbe ripassata la sera dopo, e con la sua enorme scatola si perdette fino al Sempione, e verso il vespro risalì nel Parco, e girò e rigirò da per tutto, senza fame, senza sete, senza sonno, con un tormento che era soltanto della sua anima, e se qualcuno le avesse chiesto che tormento fosse stato, di fronte a Dio avrebbe potuto gridarlo; non lo sapeva!

Poi calarono le ombre, si accesero i fanali, la Galleria immensa vacua e sonora si riempì di gente, tutti i caffè si affollarono di signore col viso impiasticciato come il suo, la sera prima, di uomini eleganti e odorosi, e le orchestre invisibili ripeterono sulle corde dei violini le canzoni scipite che tutte le ragazze dei quartieri ricantavano dalla primavera.

All'imbocco della Galleria misurò la strada e sfidò con gli occhi crudeli la vita.

Ecco, per dove era passata con i vestiti e col viso di Rerè, ripassò con i vestiti e col viso di Elisa Rebucci, un viso così bianco che sembrava esangue, un vestito così negletto e succinto che pareva povero! ma il resto poteva esser mutato? I capelli avevano lo stesso colore, e gli occhi l'uguale tenerezza, le mani leggere e le orecchie invisibili, un profumo nuovo, che non era quello caldo dell'ombra, ma quello cocente della sua aspettazione.

Allora apparve fra la folla, di fronte ai tavoli del Campari del Biffi, di fronte alla porta del *Pavillon d'Or* con la sua enorme scatola infilata nel braccio.

Si guardò d'attorno, con lo sbigottimento che nasceva dalla sua delusione; fermò le pupille stanche sugli occhi degli uomini e delle donne; le donne fumavano e gli uomini facevano all'amore chinandosi sul petto di quelle che aspiravano grandi boccate di fumo e lo rimandavano a sottili colonne azzurre sotto i cappucci delle lampade: Volle sorridere e sorrise. Qualcuno la guardò appena, dai capelli alle scarpe. Fece il suo valore dal vestito, lo misurò, lo pattuì; doveva essere una cosa miserabile.

Rivide la gente della sera prima. Una dama che l'aveva chiamata cocotte, una damina che si era sollevata sui tacchi di trampoliere per ammirarla da vicino; rivide gli uomini della sera avanti, un vecchio che aveva strizzato l'occhio dietro il grosso vetro di un monocolo, un altro che le aveva offerta la cena, tutti quelli che avrebbero abbassata la schiena purchè lei vi avesse camminato sopra.

Chi la guardava, quasi si pentiva; che poteva volere in un grande caffè di Milano una donna come lei?

Gli occhi attoniti della folla compatta di fronte alle caraffe di birra e alle tazze di sorbetto avevano tutti lo stesso stupore; per dirle che era una cosa sciatta fra quella porpora, un fiore senza profumo, fra tante belle signore.

Così venne la notte, ma le piacque per l'ultima volta aspettare l'aurora, nella strada.

Uscendo dalla galleria con un po' di timido sole sulle cornici dei palazzi, si trattenne, come un'altra volta, sulla strada; Elisa Rebucci o Rerè?

Disse appena; Rerè.

Ma una lagrima le bagnò le ciglia.

Riudì la campana del suo campanile, e allora camminò. La strada non era lunga, e la gente era la stessa. Veniva dalle pietre del marciapiede un odore aspricio. Gli uomini che andavano al lavoro cantavano serrando nelle mani callose e villose gli strumenti della fatica, le donne reggevano ceste colme di verzure, i negozianti esponevano le mercanzie nelle vetrine, i parrucchieri accarezzavano le parrucche allineate nei cristalli.

Entrò nella strada e rivide le insegne della sua effimera gloria; Guillaume et Frères.

Così ella salì.

Aprendo la porta, cacciò quel suo musino bianco e biondo fra i damaschi appena dischiusi. Tutte le donne gridarono: viva Rerè, viva Rerè!

Ella sciolse dal braccio la scatola del suo fatuo trofeo e vi cacciò fuori il vestito, il cappello, le scarpine, le trine, le ciglia di Rerè, e ascoltò l'urto che tutta quella roba faceva sul pavimento, cadendo dall'alto, perchè le pareva di dover rovesciare qualche cosa, di dover rompere qualche cosa, per liberarsene del tutto; poi respirò.

Le altre la videro dal davanzale mentre si allontanava, vacillando appena. Ma poi riprese il suo cammino, speditamente, sollevando la testa bionda sotto il sole.

Come una schiava che con le sue mani si fosse tolte le catene.

Giannino Omero Gallo

Per la Esposizione Missionaria Vaticana del 1925

In omaggio all'annunzio dato da Pio XI nella sua Allocuzione di dicembre, di una *Esposizione Missionaria*, da tenersi in Vaticano nell'anno giubilare 1925, il Prefetto della Congregazione di Propagando Fide, card. van Rossum ha formulato e diramato le prime lettere circolari, preparatorie della Esposizione stessa.

Due di questi documenti sono diretti l'uno a tutti i Vescovi della Chiesa cattolica universale; l'altro, ai Vicari, ai Prefetti Apostolici e a tutti i Superiori delle Missioni. Il terzo documento contiene le *norme*, che debbono essere osservate, per la scelta degli oggetti da esporsi, per la illustrazione, per l'invio e perfino per lo imballaggio degli oggetti stessi.

Il card. Van Rossum dice di parlare in nome e per incarico ricevuto dal Pontefice il quale chiede il concorso di tutti i Vescovi, di tutti i Vicari, e Prefetti, e Superiori di Missioni, perchè diano fervente, zelante opera a che le Missioni siano conosciute nel mondo universale. Le Missioni — dice il Prefetto di Propaganda — hanno bisogno di essere conosciute, perchè i fedeli possano aiutarle con l'opera, coll'azione, colla preghiera. Gl'Istituti e le Congregazioni Religiose Missionarie in gran parte già s'impegnarono a dare tutto il loro concorso a tale Esposizione. Che i Vescovi, «col loro favore, colle loro raccomandazioni, col consiglio e coll'opera materiale loro, secondino ferventemente le iniziative ».

Pertanto il card. van Rossum dice che « se nelle Missioni stesse si troveranno libri antichi o moderni relativi alle Missioni stesse; se si avranno anche carte geografiche e topografiche di qualsiasi genere » tutto sia inviato alla «Commissione per la Esposizione Missionaria» a Propaganda, in piazza di Spagna, 48.

Tuttociò che sarà esposto, rimarrà proprietà degli speditori, ai quali ogni cosa, a Esposizione finita, sarà fedelmente restituita.

Ci saranno delle spese... E qui il Prefetto di Propaganda, scrivendo ai Vescovi dice di *sperare* assai che non mancheranno coloro che si recheranno ad onore di sopportarle e di favorire così l'opera delle Missioni; — scrivendo ai Vicari e Prefetti Apostolici dice che, in ogni modo le Missioni stesse non saranno esposte a sopportare l'onere delle spese stesse.

Le "norme"

Quanto alle *norme* da osservarsi in riguardo alla scelta degli oggetti d spedirsi alla Mostra, esse sono inspirate ad idee eminentemente pratiche.

Gli oggetti che dovranno essere preferiti saranno quelli che si distinguano per una bellezza eccezionale, ovvero, al contrario, per una forma grottesca particolarmente interessante, in modo da richiamare e da soddisfare la legittima curiosità dei visitatori. «Tuttavia — dice economicamente il card. van Rossum — fare attenzione di non impiegare per queste cose somme troppo considerevoli ».

L'intento serio ed istruttivo essendo sempre lo scopo principale da non perdersi di vista, sarà bene che, prima di ogni altro, vengano raccolti gli oggetti che mettano in rilievo, nei limiti del possibile, la vita reale, la vita ordinaria e quotidiana dei popoli e delle tribù.

Si dovrà pertanto tener buon conto degl'istromenti del lavoro quotidiano, degli istromenti dei diversi mestieri, dell'agricoltura, delle arti, delle scienze, etc. Parimenti, tener conto dei prodotti del lavoro corrispondenti, per i quali si possano apprezzare le capacità tecniche ed intellettuali degli indigeni. Notevolmente: le armi di difesa e di offesa e le varie parti del costume, della ornamentazione, della gioielleria, dei giuochi, etc.

Per oggetti di forti dimensioni, come case, battelli, navi, etc., mandare dei fac-simile, riprodotti possibilmente ad opera degli stessi indigeni. Parimenti, con modelli ridotti ed interessanti, si potrebbero riprodurre i metodi agricolturali e i giuochi locali.

Notevole cura deve portarsi nel fare conoscere i particolari delle religioni dei popoli; quindi, graditissime saranno le statue e le immagini degli dei, dei demoni, degli spiriti e degli antenati; — le vesti e gli ornamenti pel culto; — i modelli dei tempii e di ogni luogo destinato al culto pubblico o privato.

Ove non sia possibile avere dei modelli, sopperire con buone fotografie o con disegni a colori che mirino sopratutto a presentare il lato etnografico. Munire ogni cosa con note esplicative chiare e diffuse.

Seguono a questa, le norme d'indole amministrativa. Delle cose inviate, formare un elenco esatto, tutte enumerandole accuratamente. Le liste, gli elenchi, le note etc. dovranno essere indirizzate al Presidente del Comitato della Esposizione Missionaria, mons. Marchetti-Selvaggiani, Roma, Piazza di Spagna, 48, a Propaganda Fide.

Preghiera di mandare gli elenchi in doppia copia, coi nomi dei singoli oggetti, anche espressi in lingua indigena; l'uso a che essi servono e come si usano; il luogo (tribù, città, villaggio) della loro provenienza; luogo di fabbricazione, etc. Più le indicazioni saranno esatte e particolareggiate, tanto meglio saranno utili e risponderanno allo scopo. Se tali oggetti poi potessero costituire una «collezione» riuscirebbero anche più preziosi.

Applicare bene gl'indirizzi, che questi sieno chiaramente scritti o stampati, e fortemente applicati ai singoli capi di oggetti inviati.

Raccomandatissimo, infine, l'imballaggio accurato, tenendo conto delle strade e dei mezzi d'inoltro coi quali tali oggetti dovranno essere, come sopra, mandati a Roma.

Segnalare in modo speciale la varie amigrazioni delle tribù, le differenze culturali, e gli avvicendamenti delle razze, attraverso i tempi e le vicende locali.

Per finire il cardinale Prefetto di Propaganda raccomanda a tutti i dipendenti dalla S. Congregazione perchè, resisi conto della specialità della Esposizione Missionaria e degl'intenti che con essa si propone il Papa per la cognizione e per lo incremento della Chiesa cattolica universale, vogliano concorrere al risultato mondiale di essa, secondandone le finalità e dando ad essa opera energica, alacre, e sopratutto intelligente.

I Teatri

"L'uomo, la bestia e la virtù,, all'Argentina

Ieri sera la compagnia Picasso rappresentò con ottimo successo una opportuna ripresa de *L'uomo, la bestia e la virtù* di Pirandello. La grottesca ed amara commedia ebbe un'interpretazione magnifica ed affiatata: insuperabile il Picasso nella parte del professore, perfetta la Scotto che seppe nascondere la sua squisita grazia naturale sotto la maschera della donnina goffa e oltremodo virtuosa, eccellente il Coop, deliziosa la signorina Giacone nella parte del ragazzo. Bene gli altri.

Stasera col *Figlio* di Manlio Sestito, per cui è vivissima l'attesa si avrà l'ultima novità dell'interessante stagione.

Il grande spettacolo di stasera all'Anfiteatro romano

Questa sera alle ore 21 andrà in scena all'Anfiteatro Romano di Villa Umberto I, una grandiosa riproduzione dell'*Aida*, dell'immortale opera di Giuseppe Verdi, come fu data la prima volta al Cairo.

L'Istituto Nazionale di propaganda fascista nulla ha trascurato perchè lo spettacolo riesca degno delle tradizioni ed ha chiamato a dirigerlo una delle migliori bacchette, il maestro Teofilo De Angelis.

Il nome del valente musicista è solida garanzia per la buona preparazione dell'opera alla prima rappresentazione della quale interverranno S. E. Mussolini e molti membri del Governo.

Protagonista è Sara Cesar, artista molto pregiata, già varie volte applaudita al «Costanzi».

Radames sarà impersonato dal giovane tenore Righi Briani; il baritono Zagaroli assumerà la parte di Amonasro e la signora Tantillo la parte di Amneris. I bassi Seri e Ciancaleone canteranno rispettivamente nelle parti di Ramfis e del Re degli egizi.

Al grande corteo del secondo atto parteciperanno cammelli, zebre, cavalli e buoi e la ampiezza del palcoscenico permetterà una imponente riproduzione della scena del trionfo di Radames.

Alla FENICE. La compagnia romanesca Bocci-Garbini darà stasera uno spettacolo vario con *Al cellulare*, *La granfia* e *Fantasmi lontani*. Domani: *La morte civile*.

Al KURSAAL-ROMA. La brava compagnia Melidoni-Fournier replicherà anche stasera *La prima notte*.

Al MANZONI. La compagnia Micheluzzi, sempre molto applaudita, riprenderà stasera la brillantissima commedia di L. Pilotto: *L'onorevole di Campodarsego*.

Al MORGANA. Il nuovo lavoro di F. Masini: *Flavio a lungo metraggio*, vaudeville in tre atti, ha riportato ieri sera al Morgana un clamoroso successo. Il numeroso pubblico che gremiva il teatro ha applaudito vivamente gli esecutori e specialmente il bravo Ragusa e il Sinaz. Stasera replica.

Al QUIRINO. Come al solito dinnanzi a un pubblico affollato il nuovo programma granguignolesco che comprendeva *Le tre maschere*, *Il sottacqua* e *il melone* ebbe il più lusinghiero successo. Alfredo Sainati e i suoi valorosi compagni furono festeggiatissimi. Stasera alle 21 replica dello intero programma che si replicherà pure nelle due recite di domani alle 18 e alle 21.

Alla SALA UMBERTO. Continuano con vivissimo successo le repliche dell'esilarante *Caterina facciamo la prova!* La Ranieri, il Zanuccoli, il Pasetti, il Barbarisi, l'Alberti, il m. Raimondi sono sempre acclamatissimi. Oggi e domani repliche.

SPETTACOLI del 14 luglio 1923

ADRIANO — Compagnia d'operette « Nuovissima » — Ore 21: *Madama di Tebe*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica Picasso — Ore 21: *Il figlio*

LA FENICE — Compagnia romanesca Bocci-Garbini — Ore 21: *Al cellulare*.

KURSAAL ROMA — Comp nap. Melidoni-Fournier — Ore 18 e 21: *La prima notte*.

MANZONI — Compagnia della commedia Veneziana — Ore 21: *L'onorevole Campodarsego*.

MORGANA — Compagnia di operette Ragusa — Ore 21: *Flavio a lungo metraggio*.

VALLE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *Il ratto delle sabine*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

Eleonora Duse a Ginevra

BASILEA, 14.

Eleonora Duse è attesa a Ginevra dove darà al « Theatre de la Comédie » alcune recite della *Donna del Mare*.

I concerti perosiani a Milano

A Milano sotto la valente direzione del maestro Marziano Perosi è stato eseguito il grande Oratorio « La Resurrezione di Cristo » capolavoro del maestro Lorenzo.

E' stato un vero successo ed è stato ripetuto diverse volte con grande concorso degli intenditori che hanno potuto gustare questo grande capolavoro.

Gli Oratori hanno avuto luogo nella Chiesa di S. Ambrogio.

Onoranze Colombiane a Filadelfia

FILADELFIA, luglio.

Per il prossimo 12 ottobre, a celebrare l'anniversario dello sbarco di Cristoforo Colombo in America, la fiorente associazione dei *Figli d'Italia in America*, che accoglie nel suo seno ben 50,000 italiani della sola Pensylvania Occidentale, quasi tutti minatori, ha indetto, su iniziativa della sua sezione più antica, che prende il nome da Vittorio Veneto, una serie di festeggiamenti di carattere essenzialmente patriottico, da tenersi in Punxsutaynew (Pennsylvania Occidentale).

Tenere alto lo spirito di italianità e vivo il ricordo della Patria nei suoi figli lontani è il nobilissimo scopo dell'Associazione.

Improntati a questo elevato spirito, i festeggiamenti eserciteranno un potente richiamo su tutti gli Italiani di quella industre regione, e il Comitato organizzatore esprime il desiderio ed il voto che a dare a quel giorno maggior luce, e ai nostri emigrati coscienza dei futuri alti destini di Italia, il nostro Ambasciatore agli Stati Uniti, S. E. Gelasio Caetani che visse la vita dei minatori lui stesso, voglia accogliere il cordialissimo invito di portare la voce della Patria lontana ai suoi figli laggiù il 12 ottobre, riuniti nel grande nome d'Italia ».

Quadri di grandi autori venduti all'asta

PARIGI, 14.

Una notevole vendita di quadri di grandi maestri ha avuto luogo all'Aja. Un Rembrandt intitolato *Il ritratto di un vecchio ebreo*, è stato venduto per 36 mila fiorini al noto commerciante di arte, tedesco Cassirer.

Venne anche messa all'asta una piccola parte della collezione Miyenrode, tutti quadri di primitivi olandesi e di vecchi maestri del XV e XVI secolo.

Ammiratori e conoscitori erano accorsi dall'Inghilterra ed anche dall'America. Furono del resto gli inglesi e gli americani che comperarono quasi tutto. Dei rappresentanti di paesi a cambio basso, eccezione fatta per il potente Cassirer tedesco, malgrado fossero giunti con la speranza di fare qualche acquisto, non ottennero nulla.

Persino l'Olanda fu incapace di comperare qualcuna delle opere di grande valore.

Recrudescenza dell'eruzione dell'Etna

CATANIA, 13. — Il prof. De Fiore, tornato da qualche giorno dalle bocche eruttive insieme all'ing. Baylil di nazionalità francese, venuto appositamente in Sicilia per lo studio dei fenomeni della recente eruzione, riferisce che l'attività, abbastanza attutita nei giorni passati, è ora in notevole recrudescenza.

Una delle bocche anzi, quella che era a ridosso del Ponte di ferro, e che alimentava con un filone abbastanza notevole il laghetto, formato dalla sorgiva principale; e che si era addirittura spenta, fino al punto di permettere ai due escursionisti di introdursi nella galleria e a prendere delle fotografie, riprese, avanti ieri, con maggiore violenza ad eruttare lava, tanto da distruggere l'apparato eruttivo e da formare una maggiore poderosa corrente che alimenta e rafforza quella principale. Così quella non potè essere contenuta nel letto ordinario che ha dovuto allargare incendiando un grande tratto del bosco adiacente a Monte Rosso. A questa ripresa sono dovuti i vividi bagliori che si notano da Linguaglossa in quella direzione.

La corrente, dopo di essere passata attraverso la stretta gola tra Monte Rosso e Monte Rossello e dopo di aver colmato la profonda insenatura ivi esistente alta oltre un centinaio di metri sfocia allargando il suo fronte e continuando ad incendiare ed a distruggere la pineta di Castiglione.

La corrente segue il suo corso sovrapponendosi a quella primitiva del 17 giugno ultimo già consolidata e su quella del 1809 con un fronte esteso colmando tutte le anfrattuosità del terreno.

Le vittime del caldo

GENOVA, 14. — Certo Giovanni Milanesi, di anni 60, manovale addetto ai lavori della costruenda linea elettrica Genova-Casella, mentre nel pomeriggio di ieri era intento al suo lavoro, veniva colpito da insolazione. Trasportato all'ospedale, nonostante ogni cura, verso le 20 cessava di vivere.

Scosse di terremoto

FIRENZE, 14. — Si ha da Porto Santo Stefano: Ieri sera alle 21.50 e questa mattina, due violente scosse di terremoto in senso sussultorio, hanno vivamente allarmato questa popolazione, anche perchè sono state precedute da forti boati. Tutti si sono riversati all'aperto tra il più grande panico. Non si hanno però a lamentare disgrazie di persone nè danni alle case.

* * *

FAENZA, 13. — Il locale Osservatorio geodinamico Bendandi ha segnalato stamani alle ore 12.27 violente perturbazioni telluriche ad una distanza presumibile di 9200 chilometri.

Un incendio in un teatro a Savona

SAVONA, 14. — Ieri sera, poco dopo le 23.30, e cioè appena finita la rappresentazione al locale teatro « Varietà », si sviluppava, in seguito a corto circuito, un incendio nel palcoscenico del teatro stesso. I pompieri accorrevano sul posto, ma trovavano le porte del teatro chiuse con le saracinesche, ed allora davano la scalata alle finestre. Penetrati così nell'interno, provvedevano rapidamente a spegnere il fuoco.

Sono andati distrutti dei teloni ed oggetti varii. I danni non sono precisati, ma si dice che siano di una certa entità.

Attraverso Londra

LONDRA, luglio.

La Sindachessa di Bath

Mr. Federico Chivers, eletto sindaco di Bath, si è dovuto subito accorgere che, essendo vedovo, non avrebbe potuto assolvere ai doveri di primo cittadino della storica città, in tutta la loro pienezza. Che fare? Prender moglie? Eh, no! Non ci si espone ad un pericolo simile così facilmente. E poi la carica dura un anno e la moglie, se La buona salute e se non dà motivi a divorzio, dura certamente più d'un anno.....

Il povero Mr. Chivers non sapeva proprio come risolvere la difficoltà, anche perchè nessuna donna del suo parentado sarebbe stata adatta al caso. Bonar Law aveva potuto trovare senza fatica una padrona di casa nella persona della figlia, durante la sua dimora a Downing Street. Ma il povero sindaco non ha la fortuna di avere una figlia. Pensa e ripensa gli venne un'idea geniale. E' proprio vero che l'uomo deve trovarsi con le spalle al muro per averne qualcuna. C'era a Bath una distinta scrittrice, Mme. Grand, donna di alto sentire, nota per il suo interessamento alla cosa pubblica. Il sindaco andò a lei e le fece questa proposta:

— Vi spiacerebbe fare da « mayoress » (sindachessa) per tutta la durata della mia carica?

— Ma niente affatto. Onoratissima. Accetto con entusiasmo.

E così la città di Bath offre quest'unico esempio di una sindachessa che non è moglie del sindaco.

— Beato lui, dicono alcuni.

— Ma non c'è pericolo — si domandano altri, preoccupati — che l'accordo temporaneo assuma, prima della fine dell'anno, natura più complicata?

Storia di uno smemorato

E' straordinario, qua, il numero di persone che perdono la testa, voglio dire di gente colpita da perdita di memoria. Non mi pare che in Italia si abbiano frequenti casi di questo genere. Effetto del clima, o che? Leggiamo spesso di ragazze che escono di casa... e non ritornano più perchè hanno dimenticato la strada del ritorno e si ritrovano poi non so dove... E son racconti di lunghe avventure che ricordano certe novelle marinare del nostro Boccaccio, così seppe di stranissimi casi. Fin qui, capire non è difficile; come non è difficile capire l'avventura di quegli uomini e di quelle donne che..., dimenticando di essersi già coniugati — ed il coniuge è vivo — si legano di nuovo in matrimonio per accorgersi ben presto di essere bigami... E anche fin qui, capire, non è difficile.

Ma interamente patologico è il caso di Mr. Giorgio Alessandro Oliver il quale per ben sedici anni, senza soluzione di continuità s'era presentato ogni mattina al suo ufficio della City ove aveva sempre data prova di onestà ed operosità.

Un giorno Mr. Oliver, con sorpresa di tutti quanti conoscevano la sua metodicità, non si fece vedere. Il giorno seguente neppure. Insomma le settimane passavano e, per quante ricerche si facessero, il nostro uomo non riappariva.

Ne fu informata la polizia: — Non siete in grado di dirci qualcosa (chiese questa) che possa illuminarci?

— L'unico particolare degno di nota è che Mr. Oliver, qualche giorno prima della sua sparizione, si disse sofferente di fortissimi dolori di capo.

La polizia fece quanto era in suo potere (e questi servizi sono bene organizzati), ma non venne a capo di nulla. Lo smarrito sembrava irreperibile.

Un giorno ad una metodista della chiesa di Clapton Park (frequentata anche dallo Oliver), che trovavasi a Brighton di passaggio parve d'incontrare in una delle vie di questa città un uomo rassomigliante molto a Mr Oliver. Ritornata a Clapton Park informò della cosa il rev. J. K. Elwood, il quale senza por tempo in mezzo si recò sul posto per indagare personalmente. E infatti l'Oliver era andato a finire proprio a Brighton. Era diventato giornalaio. Fu trovato accanto ad una loggia a mare, occupato a vendere i suoi giornali con la massima tranquillità. Quando il reverendo gli si avvicinò e cercò di ricordargli il passato, il pover'uomo lo guardò meravigliato, senza dar segno di capire nulla di quel che sentiva. A lui sembrava di aver fatto sempre il giornalaio, ed altro non sapeva.

Pure si lasciò docilmente ricondurre a Londra, ed ora è in una casa di salute, ove si spera ridargli la memoria.

— Si è proprio sicuri (domando io) di fargli un gradito regalo?

Storia della dattilografia

Tutto ciò che entra nei cataloghi del Museo delle Scienze di South Kensington appartiene alla storia. Nelle magnifiche sale del sontuoso e severo edificio — uno dei più belli di Londra — c'è di che ricostruire con la massima esattezza la storia delle più notevoli invenzioni che hanno rivoluzionato la vita pubblica e privata. Ora è la volta del « typewriter », della macchina da scrivere la quale, a quel che pare, appartiene già alla storia. Per convincersene basta passare in rassegna i diversi, e non recentissimi tetativi che di passo in passo hanno condotto alle macchine usate oggi, dalla « Corona » all'« Olivetti ».

E' un fatto curioso che accade piuttosto di frequente quando si esaminano i risultati ottenuti dai nostri padri con mezzi meno perfetti: vi pare che per certi riguardi oggi non si riesca a far meglio. E' l'impressione che ho ricevuta esaminando una lettera scritta intorno al 1866 con una macchina da scrivere di allora. E' così nitida, così ben fatta che, con la mente fresca di ricordi recenti, verrebbe la voglia di ritornare all'antico.

Quantunque si possa rimontare ad un periodo più remoto, i tentativi più concreti di risultati, in questo campo, furono fatti da sir Charles Wheatstone per stampare i telegrammi, circa il 1850. S'incominciò con macchine a forma di pianoforte per passare in seguito all'ultimo modello di Giovanni Prati che prese la curiosa forma d'una bilancia per pesare lettere.

Si ebbe poi la « palla da scrivere », una specie di cuscinetto per spilli, patentato nel 1870 dal Reverendo R. J. M. Hansen, sovraintendente dell'Istituzione Reale dei sordomuti di Copenaghen.

E' anche esposta la macchina inventata nel 1870 da Mr Hughes, direttore dell'Asilo dei Ciechi di Manchester con lo scopo di mettere i ciechi in grado « di registrare i loro pensieri sulla carta con regolarità meccanica ». L'apparecchio fu poi modificato e con l'introduzione della carta copiativa il suo uso fu esteso a tutti.

Da queste macchine che hanno un valore puramente storico si passa ai primi « typewriters » inventati dai signori Latham Sholes e Carlos Glidden, fra il 1867 e il 1873, e fabbricati da Remington nel 1875. Sono le macchine congegnate con le leve a ventaglio che battono in un sol punto. La differenza sensibile con le moderne è che queste presentavano lo svantaggio di scrivere solo in maiuscole.

Le ultime invenzioni si arrestano con macchine che possono scrivere anche in fogli legati a libro.

L'esposizione resterà aperta fino agli ultimi giorni di luglio.

Guido Puccio

CRONACA DI ROMA

L'incendio della Basilica di S. Paolo
(15-16 luglio 1823)

Sono trascorsi cento anni dal giorno in cui la basilica di S. Paolo, il grandioso monumento, sacro alla religione, alla storia ed all'arte, restò sepolto sotto le rovine del fuoco, ma da quelle rovine e da quelle ceneri esso risorse non meno ricco e grandioso mercè il concorso spontaneo dei fedeli disseminati su tutta la superficie della terra, perchè la basilica di S. Paolo poteva ben dirsi come può dirsi nuovamente oggi non soltanto patrimonio artistico e monumentale di Roma, ma dell'intera cristianità.

Uno dei pregi singolari in fatti, prima che fosse distrutta dal terribile incendio nella notte dal 15 al 16 luglio 1823, fu quello di avere non soltanto conservata la forma primitiva, ma altresì di non esser stata mai nè mutata, nè fondamentalmente restaurata, e ciò a differenza degli altri tempii cristiani anche i più monumentali, essendo stati in tutto, o in gran parte rifatti e rinnovati.

La famosa basilica eretta dall'imperatore Costantino un miglio circa fuori la porta Ostiense, sopra il cimitero che prese nome dalla matrona Lucina, fu dedicata all'apostolo Paolo ivi sepolto, ma di questa costruzione originaria non è pervenuta a noi altra notizia all'infuori della sua esistenza, perchè gli imperatori Valentiniano, Teodorico ed Arcadio, allo scopo di ampliarla e renderla più sontuosa la fecero demolire e riedificare sullo stesso posto.

Come è attestato dalla iscrizione esistente sul grande arco detto « trionfale », l'edificio, iniziato da Teodosio fu condotto a termine dal suo figlio e successore Onorio; anzi dai versi di Prudenzio sembra che Onorio veramente la facesse magnifica, coprendo di lamine d'oro le travi, ricingendo il luogo di mura e disponendo i quattro ordini delle colonne, il che fu intorno alla fine del quarto secolo. In seguito i pontefici Leone I, Simmaco, Sergio I e Gregorio II ne ripararono l'interno ed anche il tetto con travi smisurate, fatte venire dalla Calabria, ed altre riparazioni vennero eseguite dopo i saccheggi dei Longobardi e dei Saraceni.

Successivamente poi Stefano III, Adriano I, Carlo Magno e Leone III l'abbellirono ed arricchirono di vasi e di ornati d'oro e d'argento ed allorchè il 30 aprile dell'anno 801 un terribile terremoto fece rovinare il tetto, che schiacciò l'altare della confessione, Papa Leone, coadiuvato da Carlo Magno colle prede fatte su gli Unni, rifabbricò il tetto e risarcì i danni sofferti dalla basilica arricchendola inoltre di 4600 libbre di argento e di 800 d'oro, non che di paramenti ornati di gioie e di perle.

Altri papi ancora contribuirono ad arricchire il tempio monumentale che tuttavia, a causa della vicenda del tempo, sotto il pontificato di Alessandro II si trovò ridotto a tanta povertà ed in tale abbandono da rimanere perfino privo delle sue porte, al che riparò il console romano Pantaleone, facendo lavorare una monumentale porta di bronzo, che venne eseguita in Costantinopoli da un tale Stauracio da Scio, come rilevavasi da una delle iscrizioni greche incise sulla porta stessa e nella quale era detto: « Fu lavorata per mano di me Stauracio da Scio. Voi che leggete pregate ancora per me ».

Troppo lungo sarebbe voler seguire in tutti i suoi particolari le vicende storiche della basilica di S. Paolo al cui arricchimento contribuirono in ogni tempo la munificenza dei papi e dei principi, ed anche il concorso dell'intera cristianità; ma questo grandioso monumento, ricco di affreschi, di mosaici e di altre insigni opere d'arte, frutto del lavoro di tanti secoli e della pietà di tanti fedeli, era anch'esso condannato a perire e ad essere ridotto in poche ore ad un informe ammasso di rovine fumanti e di ceneri, ciò che disgraziatamente accadde nella notte dal 15 al 16 luglio 1823 a causa di un terribile incendio sviluppatosi sul tetto.

La prima notizia sommaria dell'immane disastro che qualcuno allora non mancò di attribuire all'opera di mano sacrilega, trovasi così annunziata nel *Diario di Roma* n. 56 di Mercoledì 16 luglio 1823.

« Per una fatalissima disgrazia derivata per quanto apparisce dal fatto di alcuni stagnari i quali nel far ieri diversi lavori sul tetto della Basilica di S. Paolo fuori le mura lasciarono cadere dei carboni accesi da una padella, si è nella scarsa notte appiccato il fuoco al soffitto della basilica. La violenza delle fiamme è stata tale e tanta che, malgrado i soccorsi prestati dal corpo dei Pompieri con la celerità possibile in tanta distanza, quell'antichissimo, celeberrimo soffitto è rimasto interamente distrutto: le numerose e famose colonne, meno alcune poche, sono state in parte atterrate e in parte calcinate e con grandissimo stento si è potuto salvare il solo Monastero. Si daranno in seguito più esatti ragguagli su tale orribile disastro ».

In fatti nel successivo numero 59 dello stesso « Diario » in data 26 luglio veniva pubblicata una « Relazione esatta e veridica delle circostanze che precedettero il fatale incendio della Basilica di S. Paolo fuori le mura » e questa relazione, dopo avere ricordati i particolari che accompagnarono il disastro ed i nomi delle persone — tra cui il marchese Origo comandante dei Pompier. — le quali tentarono con ogni mezzo allora possibile di arrestare l'incendio, si chiude con l'amara constatazione: « Ma tutto riuscì infruttuoso: ed appena a grande stento si ottenne di salvare le due cappelle del Sagramento e del SS. Crocifisso, il monastero e pochi altri residui di tanto rinomata basilica, la cui rovina farà sempre spargere amare lacrime dagli occhi di chi è stato testimonio di un sì repentino e fatale incendio ».

Ma il grandioso monumento, sacro alla religione, alla storia ed all'arte non poteva rimanere a lungo sepolto sotto le rovine causate dal fuoco ed è perciò che, per iniziativa del pontefice Leone XII e coll'unanime concorso dell'intera cristianità, pochi anni dopo, la basilica di S. Paolo a somiglianza dell'araba fenice risorgeva dalle sue ceneri non meno sontuosa e tale da rivaleggiare per grandiosità e ricchezza di opere d'arte con gli edifici più celebri e più monumentali.

PAPIRIO.

Per un titolo nobiliare

NAPOLI, 9.

Ill.mo sig. Direttore de « La Tribuna » — Roma.

Prego rendere noto a mezzo del suo accreditato giornale, che avendo autorizzato mia sorella Maria — baronessa Compagna, ad assumere — sin da ora — uno dei titoli della mia famiglia e cioè quello di « Principe di Marsiconovo », tal titolo è stato per mio e suo desiderio passato al figliuolo suo primogenito e mio nipote, Luigi Compagna.

Nel ringraziarla La ossequio.

Principe di Tricase.

La danza vita dell'avvenire

Il caldo continua a salire vertiginosamente, e le nostre povere teste incominciano a spasimare sotto il bombardamento atroce dei raggi solari; tutti sbuffano, tutti sono scontenti, tutti protestano... Calma, calma, amici. Mentre voi vi lamentate così lugubremente cinque eroi della danza, punto preoccupati del caldo, della stanchezza, della soffocazione, stanno ballando in modo vertiginoso in una sala da ballo della nostra città per battere il gran récord della durata: 102 ore. Hanno incominciato l'altra sera, come ognuno sa, e, se tutto andrà bene, termineranno questa loro gaia marcia verso una gloria di novissimo genere all'alba di martedì prossimo. Data la durata eccessiva dell'esperimento, essi sono costretti a sodisfare tutte le necessità della vita in forma di danza, e mettendo a profitto, per qualcuna di esse, di genere più difficile, un minuto d'interruzione per ogni ora.

L'esperimento — e non vogliamo parlare qui per paradossi — ha sotto questo punto di vista una profonda importanza filosofica e forse fatale. Errerebbe infatti chi volesse trovare nell'eroismo di questi furibondi ballerini qualcosa di simile alle stravaganze che ogni tanto avvengono sia nel nuovo che nel vecchio mondo. (In questo anzi, da un pezzetto a questa parte, un po' più che nell'altro). E' di oggi la notizia di quel tale che ha stabilito il record del fischio, fischiando per ben dieci ore consecutive.

Domani sentiremo parlare del record di quello che, puta caso, cava i turaccioli, o che si soffia il naso, o che legge i giornali, o che assiste al maggior numero di sedute parlamentari, ecc. Cose tutte queste eccezionali e dolorose, per cui occorrono uno sforzo di volontà e una resistenza fisica di genere fenomenale. Restano stravaganze della nostra epoca tuttavia e niente rivelano che abbia un qualche significato profondo.

Ma nel caso della danza no. Qui ci troviamo di fronte a un tentativo di trasformare tutta la nostra vita in un giuoco di ritmi misurati e saltellanti. Questi cinque giovinotti che lottano così fieramente col tempo e col sudore, non se ne accorgono ma pure è così. E come il sistema potrà incominciare a diffondersi e, giovandosi di quella terribile virtù di propagazione che è il fascino più curioso d'ogni danza riuscirà a travolgere l'intera massa degli uomini, assisteremo alla più grande trasfigurazione del mondo che si sia mai potuta sospettare.

Sarà forse l'avvento di un certo misterioso sogno nietzschano il quale faceva invocare a Zarathustra buone gambe per ballare. Tutto si farà ballando; si accompagneranno i morti al cimitero ballando la polka, i medici eseguiranno le loro operazioni chirurgiche misurando i gesti e i passi sopra un tempo di tango, i giudici leggeranno le loro sentenze mantenendosi ritti sopra un fremito di cake-walk, nei ricevimenti mondani, politici e intellettuali si aboliranno completamente le seggiole e non si ammetterà altra forma di conversazione che quella regolata da un amplesso di fox-trot, sarà considerata una pessima educazione attraversare le vie con passo celere e normale, anzichè muoversi ballando furiosamente sopra ogni genere di danze, mentre il traffico che ne deriverà più complicato che mai, sarà regolato da alcuni agenti saltellanti, posti sugli angoli delle strade. E poi musiche dappertutto, a torrenti, a sprazzi, a scintille

Tuttociò non vuole essere detto per burla. Noi vediamo veramente negli eroici danzatori che in questi giorni e in queste notti si stanno sacrificando con tanta disinvoltura, nient'altro che i pionieri del nuovo mondo. Non è detto del resto che si debba danzare solo con le gambe; si danza anche col pensiero e con lo spirito. Stabilito il ritmo per ciò e determinata l'abitudine, la terribile frenesia si propagherà e ci travolgerà tutti. Prepariamoci perciò, chi in un modo chi in un altro, al gaio fenomeno. Una volta nel ballo, dovremo ballare fino alla fine.

Il "Record,, della danza

La gara per superare il *record* mondiale di resistenza della danza, stabilito tempo fa a Milano da Lissoni con 102 ore, prosegue ininterrotta da giovedì sera

La sala Taglioni è aperta giorno e notte e un pubblico vario e numerosissimo vi accorre specie la notte. Anzi si può dire che dopo la mezzanotte sia divenuta per l'occasione il ritrovo più animato di Roma.

La curiosità e la stranezza di questo genere di gara, certamente discutibile sono riuscite a suscitare un interesse addirittura morboso.

Stanotte si è avuto il primo ritiro: dopo 28 ore e 25 minuti, Danilo Ceretti s'è ritirato per breve strappo muscolare all'arto inferiore sinistro.

Erano precisamente le 2.34 e la sala era ancora gremita di folla elegante convenuta dai diversi ritrovi notturni della città. L'affluenza, infatti, è stata tale che l'ambiente stamane all'alba era viziato e l'aria pesante: tanto è vero che la giuria ha dovuto decidere — dato lo stato alquanto depresso dei concorrenti — di far proseguire la gara dalle 4.50 alle 5.21 all'aria aperta nella piazzetta a tergo del palazzo delle Assicurazioni.

Alle 7.15 di questa mattina, si è avuto il secondo ritiro: Il dott. Domenico Galdiolo, che s'era acquistata la simpatia del pubblico per la sua condotta scapigliata, ha dovuto abbandonare la gara in seguito alla enfiagione delle gambe procurategli da postumi di ferita riportata in guerra. Egli aveva ballato per 33 ore.

Alle ore 16 e 19 minuti come da bollettino ufficiale risulta che:

Cremonesi ha ballato per 42 ore con 17' e 55" di neutralizzazione;

Lissoni 42 ore con 23' e 4" di neutralizzazione e Capri 42 ore con più di 50 minuti di neutralizzazione.

Ogni concorrente ha diritto ad un minuto di neutralizzazione per ogni ora di ballo.

Il romano Capri, che per la prima volta partecipa in una gara di resistenza si fa ammirare per lo stile impeccabile, ma ha superato la neutralizzazione spettantegli.

I tre concorrenti rimasti alle 12 erano in condizioni ottime.

Quattro orchestre si alternano e prestano servizio diversi *soigneurs* e *masseurs*.

La Commissione provinciale del Brefotrofio

Si è riunita la nuova Commissione del Brefotrofio, costituita dai sigg. gr. uff. Aristide Montani; ing. Bernardo Solidati Tiburzi; avv. Valentino Orsolini Cencelli; comm. dott. Angelo R. Grassi Cofano; dott. Roberto Sapelli; comm. Maurizio Rava; comm. prof. Pio Pediconi.

Il presidente della cessata Commissione amministratrice, comm. prof. Filippo Bandiera, ha fatto la consegna del suo mandato con una relazione per la quale i presenti si sono congratulati con lui.

La Commissione ha quindi nominato presidente il comm. Montani, e vice presidente il comm. Rava.

Piccole note

Vendita di oggetti rinvenuti — Nei giorni 17, 18 19, 20 corrente nei locali comunali in via del Campidoglio n. 8 P. II, saranno posti in vendita all'asta Pubblica tutti gli oggetti rinvenuti da oltre due anni non reclamati dagli aventi diritto, nonchè tutti quegli altri riconosciuti deteriorabili. Le vendite si effettueranno dalle ore 9.30 alle ore 12.

R. Osservatorio astronomico di Campidoglio

Temperatura di oggi alle ore 12: Massima 31; minima 20,2.

Una cerimonia di fede popolare
La nuova "macchina,, della Madonna del Carmine

Ieri, nel pomeriggio, alle ore 19,30, nella chiesetta omonima in Trastevere, ha avuto luogo l'inaugurazione della nuova macchina della Madonna del Carmine e la consegna della Sacra Icone alla Confraternita dei Portatori.

La piccola chiesa, situata in uno dei più caratteristici angoli del vecchio Trastevere e vicino all'antica chiesa di San Grisogono, rigurgitava di fedeli, accorsi per ammirare la nuova magnifica macchina costruita con l'obolo raccolto fra essi e con la munifica offerta del Papa Pio XI.

La nuova macchina destinata a sostituire quella vecchia, il giorno della Madonna del Carmine per la prima volta, sarà portata in processione per le vie del rione Trastevere.

Era oramai tempo che si sostituisse all'antica incomoda e pesantissima, una nuova macchina che rispondesse anche alle esigenze delle nuove strade tutte intersecate da fili tramviari. E così la bellissima imagine della Madonna del Carmine, tutta coperta di gioie preziose e di doni votivi è stata collocata entro un nuovo tempietto portatile tutto sfolgorante di bellezza artistica. L'iniziativa partì principalmente dal Comitato Cattolico di Trastevere di cui è presidente il comm. Ricci.

L'esecuzione del lavoro fu affidata all'architetto Rodolfo Morigi, il quale, bisogna riconoscerlo, ha creato un capolavoro del genere, dirigendone personalmente la costruzione. Nel progettare la nuova macchina, il Morigi pensò senz'altro di fare un'opera che comprendesse la sintesi della festa che i Trasteverini sogliono fare alla loro Madonna del Carmine ogni anno E questa sintesi egli pensò di realizzarla staccandosi dalle forme abituali delle altre macchine simili usate per le processioni. Volendo anche che la sacra icone fosse continuamente visibile da ogni lato al popolo acclamante nelle processioni.

Perciò l'ideò a forma di tempietto costituito da un basamento quadrato, sui cui angoli s'innalzano quattro snelle colonne reggenti una quadruplice arcata. Una leggera cupola di alluminio con un'apertura al la sommità sormonta gli archi e tutto l'insieme è finemente sviluppato con gusto secentesco, riunendo, con vero senso di arte decorativa, l'intaglio e la scultura in legno, l'oro e le pietre ornamentali. Su di ogni faccia del basamento, allo scopo di realizzare veramente la sintesi della tradizionale festa, sono applicate due mensole portanti ciascuna un angelo che si trova davanti a ciascuna colonnina. Gli otto angeli, raggruppati a due a due, reggono ciascuno una carta da musica ed essi devono nel loro simbolismo, raffigurare il coro del popolo che canta le lodi alla Madonna.

Al disopra, dove gli archi poggiano sui capitelli sono innestati, con felice avvedimento architettonico altrettanti piedistalli su cui aleggiano gli angeli che gettano fiori attorno al trono della Vergine.

Essi rappresentano il popolo festoso che getta fiori dalle finestre. Attorno all'apertura circolare della cupola, è intagliata una corona di foglie di lauro e da essa partono dei raggi dorati che si distendono sulla superficie della cupola. In cima al tempietto, tre angeli, in un insieme artistico, sorreggono la corona della Vergine. Nell'interno della cupola è decorato un trionfo di angeli in adorazione, e sulle colonne una fuga di rondinelle festanti.

Ciascuna delle quattro arcate è abbellita con triplice festone di fiori che snodandosi forma il nome di Maria. Con arte decorativa, le colonne portano intagli di gigli, le mensole del basamento lapislazzuli e malachite e lo specchio anteriore un bassorilievo in bronzo raffigurante una fuga di spiriti infernali che si precipitano negli abissi spaventati da tanto tripudio. Ai lati del Tempietto sono dipinti gli stemmi di Pio XI e del card. Merry del Val, protettore dell'Arciconfraternita del Carmine in Trastevere.

La nuova macchina è larga m. 2,10 ed alta m. 4,30. Un congegno interno ne aumenta e diminuisce l'altezza, e ciò è fatto per evitare ingombri nell'uscita dalla porta della Chiesa, quando la macchina è sulle spalle dei portatori.

Ai piedi della sacra icona, nell'interno del basamento, sono riposte una pergamena commemorativa e le liste degli oblatori che concorsero per la costruzione di essa.

* * *

La brevi cerimonie, dell'inaugurazione e di consegna si svolsero ieri sera con semplicità dinanzi ad un pubblico di popolani fedeli.

Il comm. Ricci, in qualità di presidente del Comitato, parlò per il primo rievocando tutta l'antica storia della processione della Madonna del Carmine.

Prese la parola quindi il cav. Morsani, figlio del presidente della Confraternita di Portatori, e infine pronunciò un vibrato discorso mons. Marmaggi, arcivescovo di Adrianopoli, attualmente Nunzio Apostolico a Praga.

La parola dell'eletto prelato fu ascoltata con sommo interessamento e al termine un applauso fragoroso echeggiò sotto le volte della Chiesa.

Assisteva all'austera cerimonia il Cardinale Merry del Val che era accompagnato dai giovani del Sacro Cuore di Gesù. Fra gli altri intervenuti notammo anche Don Giuseppe Ercole, parroco di S. Francesco a Ripa, i parroci di S. Dorotea, S. Grisogono, Santa Maria in Trastevere e moltissimi altri.

Infine il cav. Morsani ha letto il telegramma inviato a S. S. Pio XI col quale il popolo di Trastevere ringrazia il Santo Padre dell'offerta generosa colla quale volle contribuire alla costruzione della nuova macchina, dell'Apostolica benedizione impartita a quanti s'adoperarono e infine riconfermando pienamente la sua fedeltà filiale per la Santa Chiesa Cattolica.

La processione della Vergine del Carmine

Domani avrà principio l'annuale festa della Madonna del Carmine con la bella Processione per le vie di Borgo e Piazza S. Pietro.

Le associazioni, i circoli cattolici, gli esploratori, i ginnasti e le congregazioni Mariane si riuniranno per le ore 18 nel cortile dell'Istituto Orientale Borgo Nuovo 76 g. c.

Le associazioni femminili, le scuole, le confraternite, il clero nella Chiesa Parrocchiale. Gli abitanti di Borgo Nuovo, Piazza Pia, Porta Castello, Borgo Pio, Porta Angelica e piazza Rusticucci, sono pregati di addobbare e illuminare le finestre.

Lunedì 16, alle ore 7,30, Messa con Comunione generale. Alle 10,30 Messa Pontificata. Alle 16,30 tornata del Terz'Ordine e alle 18,30 Vespri pontificati, panegirico e benezione impartita dal Card. Tacci, Prefetto del Pontificio Istituto Orientale.

La commemorazione Manzoniana
al Sacro Cuore di Gesù

Domani alle 17.30, in occasione della premiazione degli alunni, nell'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù, avrà luogo la solenne commemorazione del cinquantenario di Alessandro Manzoni.

V'interverranno anche parecchie autorità governative.

Il Comitato per il miglioramento
dei Rioni Centrali

Mercoledì sera è stata tenuta la prima riunione del Comitato per il miglioramento dei Rioni Centrali, emanazione della locale Sottosezione del Fascio di Via della Posta Vecchia, che viene ad integrare l'opera analoga che già si sta svolgendo in altri quartieri sotto la guida coordinatrice dell'ispettore delle Sottosezioni ing. Operto.

Il Comitato, che è presieduto dal fiduciario della Sottosezione avv. Miglioranzi, risulta composto dei signori comm. Bedoni, comm. Bettazzi, cav. Depaoli Caretti, comm. Serafini, gen. Simoncelli e cavalier Sorgi.

Il fiduciario avv. L. A. Miglioranzi ha riassunto gli scopi del Comitato, diretti a studiare le questioni attinenti alla vita commerciale dei rioni del centro di Roma, alle condizioni del traffico e al miglioramento economico delle classi meno abbienti: soprattutto il Comitato dovrà formulare voti e proposte concrete ai competenti organi amministrativi e municipali, in modo che questi possano, sulla base di dati precisi e già elaborati, prendere le loro decisioni a ragion veduta e con minima perdita di tempo.

Sono state quindi trattate alcune questioni di particolare interesse, riguardanti i pubblici esercizi, la sorveglianza notturna e la manutenzione di determinate strade. Il Comitato ha delegato alcuni suoi rappresentanti a fare presenti gli inconvenienti riscontrati e a proporre ai competenti uffici i mezzi per rimediarvi.

Asterischi

Diplomi

Ieri, con ottima votazione conseguiva il diploma di magistero di pianoforte presso la R. Accademia di S. Cecilia la signorina Maria Vera Finocchi figlia del nostro amico cav. Sante, allieva della valentissima prof. Clotilde Poce.

I nostri più vivi rallegramenti alla giovanissima e distinta maestra che ha superato brillantemente le prove d'esame affermandosi con indiscusso valore.

* * *

Con brillantissima votazione, ha conseguito il diploma governativo di abilitazione all'insegnamento della Stenografia, secondo il sistema Gabelsberger Noë, la signorina Evelina Palmieri, sorella del nostro collega del « Giornale di Roma » prof. Fernando Palmieri. Vivissimi rallegramenti alla neo professoressa.

L'innaffiamento stradale
ed il sollevamento dell'acqua del Tevere

In questi giorni si è nuovamente discussa, sui giornali cittadini, la questione riguardante l'innaffiamento stradale e si è rilevato che non vi è acqua sufficiente per disimpegnare quel largo servizio d'innaffiamento che sarebbe desiderabile. Sta in fatto che l'affluenza dell'acqua da irrigazione nei serbatoi esistenti nella città, si è mostrata sino ad ora insufficiente agli effettivi bisogni tanto, che in qualche quartiere si è dovuto, in talune occasioni, sospendere o ridurre il servizio d'innaffiamento. In certi casi si è perfino dovuto smetterlo, e ciò con evidente grave danno della cittadinanza che, spesso, non sapeva neppure rendersi ragione del mancato provvedimento Tutto ciò non poteva non richiamare l'attenzione dell'autorità municipale, la quale, come già è stato accennato, studiava il modo di risolvere il problema o, quanto meno, di migliorare il servizio d'innaffiamento stradale, ricorrendo al sollevamento dell'acqua dal Tevere. Bisognava però anzitutto esaminare la possibilità di una tale soluzione dal punto di vista igienico, poichè non sarebbe stato certo prudente eliminare un inconveniente, creandone un altro ancora più grave. Ma poichè da un'accurata verifica compiuta dall'ufficiale sanitario del Comune, prof. Gualdi, è risultato che nessun danno o nocumento all'igiene sarebbe derivato dall'impiego di acqua tolta dal fiume, l'esperimento è stato tentato ed ha sortito esito veramente rassicurante. L'esperimento, compiuto dall'attuale direzione del servizio di Nettezza Urbana, si è iniziato due giorni o r sono, e verrà adottato su più larga scala. Esso consiste nella installazione sopra una piattabanda a zattera collocata nei pressi del ponte Cestio, di un motore del peso di tre quintali all'incirca, azionato da energia elettrica trifase e capace di duemilacinquecento giri al minuto L'acqua viene sollevata con sufficiente celerità (in poco più di un minuto si riesce ad avere una portata di un metro cubo) dimodochè — anche tenuto conto del dispendio di tempo per causa di attrito od altro — un'autoannaffiatrice di tipo grande, della capacità cioè di 5 metri cubi, viene ad essere riempita nel corso di sei od otto minuti al massimo, con un notevole risparmio di tempo, su quello che sarebbe invece occorso traendo l'acqua dai serbatoi (con quest'ultimo sistema si rendevano necessari 15 o 20 minuti, in qualche caso di bassa pressione, perfino mezz'ora) con l'indiscutibile vantaggio di non disperdere l'acqua contenuta nei serbatoi medesimi

Otto innaffiatrici (tre grandi e cinque piccole) si susseguono con alterna vicenda e con regolare puntualità al caricamento dell'acqua necessaria: e poichè per immagazzinare l'acqua stessa, recarla sul posto dello spandimento e fare il ritorno a vuoto, si può calcolare che necessiti un periodo di tempo variabile fra 1 20 e 1 30 minuti, nello spazio di 8 ore, si rendono possibili per ciascuna innaffiatrice, oltre 6 viaggi e complessivamente quindi 160 viaggio all'incirca.

Il R. Commissario senat. Cremonesi, dopo essersi personalmente reso conto dell'impianto per il sollevamento dell'acqua dal Tevere, attuato con recente provvedimento, si è compiaciuto dei risultati conseguiti, talchè ha disposto che, quanto prima, si proceda all'impianto di altre due turbine per la sollevazione dell'acqua dal fiume: l'una da collocarsi nei pressi del Ponte Margherita, in modo da poter provvedere al necessario innaffiamento del vasto Quartiere dei Prati di Castello, l'altra da collocarsi all'altezza di via dell'Armata, per fornire acqua per i bisogni dei rioni Regola e Ponte. Un terzo impianto si pensa di eseguire ancor più a valle, in quella località ov'era l'antica sede dell'«Emporium» acciocchè se ne tragga l'acqua sufficiente per lavaggi frequenti al pavimento del Mattatoio e per l'innaffiamento della zona del Testaccio e dei Quartieri limitrofi.

Attraverso i rioni

LADRI DI.... SETA ! Tre sconosciuti presentatisi ieri sera nel negozio di seterie in Via Ripetta 153 hanno asportato un rotolo di seta lunga M. 20 del valore di L. 1800 in danno delle industrie Torinesi. Il Commissariato di Campo Marzio si è interessato di cotesto furto.

URTATO DALLA TELEFERICA. — Alle ore 18 di ieri sera è stato ricoverato a S. Giacomo un certo Giovagnoli Alessandro di Fabio di anni 9, abitante all'Acqua Acetosa perchè in detta località mentre camminava portando dei fiaschi veniva urtato dal carrello della teleferica che trovasi in quel posto per trasportare la rena dal fiume. Il piccino cadendo da un'altezza di circa 4 metri s'è ferito gravemente

FERITO COLLA PISTOLA FLOBERT. — All'ospedale di S. Giacomo è stato stamane accompagnato un certo Rossi Aldo di Ernesto di anni 18, romano, abitante in via Luigi Canina 3, impiegato ferroviario il quale ha dichiarato che la scorsa notte rincasando venne colpito per disgrazia con un colpo di rivoltella flobert tirato da un suo compagno Carretti Antonio.

Il Rossi è rimasto ferito nel terzo spazio intercostale.

LADRI IN UN APPARTAMENTO. Ignoti ladri, introdottisi nell'appartamento dell'avvocato Bruso Carlo fu Luigi in Corso Umberto 151 vi hanno rubati oggetti preziosi per un valore di circa 26 mila lire.

Una tragedia in Via Flavia

Al Policlinico oggi alle 14 è stato trasportato in gravissimo stato l'impiegato Romolo Fioretti di Arturo, di anni 32 da Napoli, abitante in via Flavia 112 int. 7. I sanitari di guardia hanno riscontrato al Fioretti due ferite d'arma da fuoco penetranti in cavità una alla regione ascellare destra e l'altra nella regione epigastrica. Il ferito è stato giudicato in pericolo di vita. Il brigadiere Coltellazzi, di servizio al nosocomio, ha interrogato i due giovani che hanno trasportato il ferito e cioè il fioraio Luigi Lanciotti di anni trentasette, abitante in via Flavia 114 ed il fratello del ferito stesso, Vittorio, di anni 30 abitante in via Principe Umberto 30. Il Fioretti Vittorio ha dichiarato che suo fratello era stato ferito a colpi di rivoltella dalla propria amante, a nome Gina non meglio identificata: ma circa le cause che determinarono il grave fatto di sangue egli non può dare ulteriori spiegazioni non conoscendo i rapporti intimi che passavano tra i due amanti.

Le indagini ulteriori hanno dato i seguenti ulteriori schiarimenti a questa tragedia famigliare.

La feritrice, che era l'amante di Romolo Fioretti è stata identificata nella persona di Gina Giovagnini di Anacleot, nata x anni or sono ad Arezzo. La Giovagnini già da otto anni viveva assieme al fioraio Fioretti. Questi però, da qualche tempo, aveva concepito serii sospetti sulla fedeltà della donna, dando luogo a frequenti litigi e dissidii colla Gina. Ultimamente, anzi, aveva deciso di separarsi dalla Gina, ed in questo senso le aveva dato avviso del suo proposito.

Oggi, verso le 14, il dissidio si è rinnovato e il Fioretti ha nuovamente intimato l'abbandono alla Gina. Costei, dopo avere risposto per le rime al suo amante, è andato nella sua camera e quivi da una borsetta ha tratto un apistola automatica di piccolo calibro e con questa ha fatto fuoco sul Romolo Fioretti.

Interrogata dal cav. Andreani, la Gina ha risposto che essa s. er. provveduta della pistola colla intenzione di suicidarsi. Ma la scusa parte non abbia attecchito e la Gina è stata mandata alle Mantellate.

Il Romolo Fioretti, il quale sta al Policlinico ed è stato dichiarato in pericolo di vita per due ferite, l'una all'ascella e l'altra all'epigastrio, parla con molta difficoltà; ma ha potuto dichiarare che egli era convinto delle infedeltà della Gina e che era deciso a lasciarla. Questo proposito, nettamente espresso alla Gina, avrebbe irritato questa, fino al punto che si decise a fare uso dall'arma, che forse — secondo il Fioretti — essa teneva all'uopo preparata.

Il suicidio di un impiegato
del Ministero della Marina

Stamattina alle 9 circa gli impiegati dello stabile di Via Cola di Rienzo, di proprietà del Ministero della Marina, intesero un urlo disperato seguito da un tonfo sordo.

Accorsi subito nel sottostante cortile si trovarono dinanzi ad un'orribile visione.

Un uomo di età alquanto avanzata giaceva al suolo immerso in un lago di sangue.

La testa del disgraziato s'era letteralmente spaccata sui sassi ed il sangue misto alla materia cerebrale era schizzata lontano imbrattando i muri.

Accorso il maresciallo dei RR. CC. Dermo Daniele, aiutato da alcuni pietosi, sollevò il corpo del suicida e adagiatolo su una carrozzella lo trasportarono subito a S. Giacomo.

Ma il poveretto che non era morto sul colpo giunse all'ospedale cadavere. S'è potuto identificare per il cav. Cesaretti Cesare fu Vincenzo di anni 55, da Frontone Marche abitante in Via Vittorio Veneto 16 impiegato all'amministrazione del Ministero della Marina. Il Cesaretti in un momento di sconforto s'era salito al quarto piano dello stabile di Via Cola di Rienzo e scavalcata una finestra s'era gettato giù a capofitto.

Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria e intanto la P. S. ha iniziate le indagini per svelare le cause che hanno spinto il disgraziato cav. Cesaretti a compiere il tragico atto.

La ribellione di due carrettieri

Una scena deplorevole, che fa fede della permanente indisciplina, dello spirito di ribellione che è nel sangue del popolo di Roma si è svolta iersera in piazza di San Lorenzo in Lucina.

I carrettieri De Simoni Luigi fu Domenico e Aquilanti Gino di Umberto, transitavano per la piazza suddetta verso le 19, standosene bravamente adagiati sui loro carri, guidandone i cavalli senza curarsi dei pedoni che avevano il torto di... andare a piedi, e tanto meno, preoccupandosi del Regolamento di polizia stradale, il quale prescrive ai carrettieri di condurre a mano le loro bestie.

Talvolta — troppo spesso, forse — i vigili urbani fingono di non accorgersi di codeste spavalde e pericolose contravvenzioni alle norme stradali. Ma, in quella piazza frequentatissima e in quell'ora di affollamento, il vigile urbano Pio Gigli credette bene di ubbidire alle consegne avute e al proprio dovere.

Si fece avanti ai due carrettieri e intimò loro di condurre i cavalli a mano. A questo intimo, l'Aquilanti rispose altezzosamente e poi diresse tante male parole all'agente, che questi credette bene di dichiararlo in arresto. Allora, il De Simoni reputò opportuno di prestare man forte al suo compagno e di aver ragione della guardia prendendola a pugni. Il trambusto rumoroso richiamò l'attenzione dell'appuntato dei carabinieri Santori Stefano, il quale, aiutando vigorosamente il Gigli, riuscì ad arrestare i due carrettieri ribelli, i quali furono condotti al Commissariato, mentre continuavano a vomitare ingiurie e bestemmie. Compiuta l'operazione, l'agente urbano Gigli dovette andare all'ospedale di San Giacomo, ove le lesioni da lui riportate furono riconosciute guaribili in 5 giorni.

Uno sfruttatore bastona le figlie
della sua amante

Ecco una scena della vitaccia lurida, sulla quale preferiamo tenerci sulle generalità. Maria Toddi e Pietro Mastrosanti sono marito e moglie, fra i quali è intervenuta una sentenza di separazione. Hanno due figlie: Elvira di 17, e Virginia di 16 anni. E' la madre che ha in costodia le figlie.

Si afferma che la Maria Toddi, divisa, abbia impreso a far vita con tale Luigi Varnetti sul quale gli archivii della Questura non contengono note nè vantaggiose nè onorevoli: tutt'altro! è qualificato come pregiudicato.

Costui, d'accordo colla madre Maria — orrore! — aveva formato il proposito di sfruttare la bellezza e la gioventù delle figliuole. Le quali, non garbando loro la prospettiva di una così sporca situazione, si ribellarono al novissimo tentativo di sfruttamento... Il Varnetti intervenne colla violenza, menando furiosamente le mani sulle due giovinette, le quali furono bensì costrette a ricorrere alle cure dell'ospedale di S. Giovanni, ma tennero duro contro le prepotenze del pregiudicato.

Ieri, costui volle sfogarsi. Facendo una scenaccia d'inferno, che mise sossopra tutto il casamento fra una tempesta di pugni, di bastonate, di parole da trivio e di urli. E' la povera Virginia, che fu la peggio maltrattata, tanto che dovette recarsi al Policlinico, ove fu trattenuta in osservazione. Il padre Mastrosanti andò a visitarvi la figlia.

La polizia ricerca il bruto percotitore Varnetti che si è eclissato. L'autorità del Procuratore del Re poi dovrebbe intervenire per sistemare la posizione delle due ragazze, così malamente custodite dalla madre.

La successione della Russia e gli Stati Baltici

Tutti gli sforzi compiuti dal secolare regime unificatore dei Czar, non andranno probabilmente perduti. Il popolo russo nella sua grande varietà e nel suo stesso desiderio di autonomie locali non sembra disposto a rinunciare a quel sentimento atavico pel quale era sorto e nel quale era assurto a dignità nazionale.

La rivoluzione bolscevica che ha smembrato l'impero, ha scatenato le aspirazioni dei paesi principalmente di confine ma non ha intaccato la compagine interna dei russi i quali ad un sistema di governo assoluto e accentratore, sostituiscono gradatamente amministrazioni regionali confederate e aggregate al Governo centrale. In altri termini, per ragioni etniche ed economiche si sta gradatamente ritornando per un impulso centripedo a quelle unità statale che fu programma e ragione di vita del vecchio impero.

La Polonia, la Lituania, l'Estonia e la Finlandia, erano paesi di confine e pei quali soltanto, il Governo dei soviety ha riconosciuto il diritto di indipendenza. Tutti gli altri territori dislocati attorno all'antica Moscovia e distaccati nella Russia meridionale sono più o meno dipendenti da Mosca, o per loro stesso desiderio, o perchè vengono reclamati dalla nuova Russia come terre d'origine, di costumi, di sentimento russo. Tale è il caso della Bessarabia che pur essendo stata incorporata nella Rumenia è considerata come un lembo strappato alla madre patria.

Questi paesi si sentono diversi dai membri di questa famiglia ma non si considerano separati. Si ripete nelle loro aspirazioni il medesimo fenomeno pel quale il Canadà è distinto ma non separato dall'Inghilterra, la Baviera dalla Germania. Tipico a questo riguardo è il movimento insurrezionale dell'Ucraina, di un paese cioè che per estensione e per vitalità intrinseche potrebbe costituirsi a nazione e che invece ha tutto il desiderio e convenienza di unirsi alla Russia pur rimanendo amministrativamente ed etnicamente ucraino.

Il Governo dei Soviety ha sentito questa differenza, e mentre ha concesso il distacco delle repubbliche del nord, ha fatto ogni sforzo per mantenere compatta la Federazione delle altre regioni della vecchia Russia, chiamando i loro rappresentanti a far parte del Consiglio cosidetto delle Nazionalità, istituito con intendimento politico preciso presso il Commissariato del popolo di Mosca.

Il possesso del Caucaso, oltre che a rispondere ai fini della massima assimilazione già iniziata dagli Czar, risponde poi ad altri concetti più vasti, di mantenere cioè un ponte sicuro e permanente verso la Persia e la Turchia.

Ogni repubblica ha la sua costituzione, ma gli affari esteri, il commercio estero, le forze armate, sono in mano del governo centrale. Ogni repubblica può disporre della propria autonomia in tutti i rami dell'amministrazione interna e può anche allearsi con altre repubbliche russe. Infatti l'Ucraina e la Russia Bianca hanno concluso liberi accordi, la Georgia, l'Azerbagian e l'Armenia hanno stipulato speciali convenzioni fra di loro: Kiva e Bokara si sono unite in particolari trattati, e ciascuna di queste repubbliche ha mantenuto il diritto della propria autonomia fino al punto da inviare, quando ne ha creduto il caso, un proprio rappresentante diplomatico in occasioni di trattati con altri Stati non russi. Non si può dire che, epurata la Russia dai territori nordici meno nazionali, essa non abbia conservato e cementato anzi maggiormente, il suo principio unitario.

A questa fusione non hanno invero aderito volontieri le repubbliche del Caucaso, poichè dopo la loro proclamazione di indipendenza avvenuta il 22 aprile 1918, è succeduta l'invasione boscevica e la conseguente perdita di ogni libertà politica; per l'Azerbagian nel maggio 1920, per l'Armenia nel novembre seguente e per la Georgia nel febbraio 1921. Queste tre repubbliche non furono mai russe, come non furono turche, sono etnicamente costituite da popoli fieri, da popoli liberi che hanno subito il giogo czarista e subiscono quello bolscevico, in causa sopratutto della disgraziata loro posizione geografica, fra l'Europa e l'Asia, come un ponte sempre conteso, come un istmo gettato, fra due mari e fra due continenti.

Nè altrettanto è da ritenersi che i Kanati del Turchestan siano proprio felici di questo assorbimento soviettista, perchè sono paesi in cui le tradizioni monarchiche mantenute intatte e favorite dagli Czar, con ogni rispetto verso gli Emiri anche dopo l'occupazione russa, malamente si accordano coi sistemi odierni del governo di Mosca.

La repubblica infine dell'Estremo Oriente, segna ormai il confine russo in Siberia, perchè oltre il lago Baikal i territori siberiani che si stendono fino a Wladivostok dipendono dal governo di Chita e sono sotto la protezione del Giappone. Non parliamo dell'isola di Sakkaline ormai perduta definitivamente da ogni influenza russa.

Con queste demarcazioni di confine, determinate dal distacco della Polonia, della Lituania, e delle altre repubbliche baltiche, determinato dal mantenimento forzato dei territori caucasici e del Turchestan, delineato infine da una Siberia mutilata della sua parte orientale, si è venuta a formare una nuova Russia, etnicamente russa, frazionata in tante piccole repubbliche autonome, ma confederate, e in realtà costituenti una unità che risponde fin d'ora e risponderà meglio in avvenire alle necessità sociali e politiche del nuovo stato soviettista.

* * *

Abbiamo visto finora come e per quali ragioni sia avvenuto il distacco di cinque piccoli Stati dalla vecchia compagine dell'impero russo. Vediamo ora come questi cinque Stati si siano costituiti e quale sia la loro situazione politica attuale.

Anzitutto consideriamo la Finlandia, il territorio della quale è stato definito dal trattato del 14 ottobre 1920. Questo territorio non corrisponde all'antico granducato perchè si è accresciuto al nord della regione di Petchenga nel quale la Finlandia si è impegnata di non erigere nè mantenere alcun apparato bellico, ed ha compreso nei suoi confini politici le Isole Aland che avevano manifestato il desiderio di unirsi alla Svezia.

Riconosciuta ad ogni modo dalle Potenze, questa nuova Nazione sorta dallo sfacelo russo è in via di assestamento, e per essa, all'infuori della Carelia orientale tuttora contesa dal governo dei soviety, non potrà tardare ad avere il consolidamento che indubbiamente le spetta per diritto storico e per le sue particolari condizioni etnografiche, spiccatamente diverse da quelle delle rimanenti popolazioni russe.

In quanto all'Estonia e alla Lettonia, i limiti territoriali comprendono le antiche provincie baltiche di egual nome, più la Curlandia che nella nuova suddivisione amministrativa è entrata a far parte della Lettonia meridionale. L'Estonia abbraccia un lembo occidentale dei governi di Pietrogrado e di Pskov, mentre la Lettonia occupa il territorio che fu del governo russo di Vitebsk. I confini fra i due Stati, che furono per lungo tempo oggetto di non poche controversie sono stati finalmente tracciati da una Commissione mista presieduta da un delegato inglese, nello stesso modo con cui si è provveduto per la delimitazione di frontiere fra la Lettonia e la Lituania.

Estonia e Lettonia rimangono tuttavia, nonostante la separazione amministrativa, due paesi gemelli, poichè abitati dalle medesime popolazioni su cui ha gravato per secoli ed ha lasciato profonde traccie di civiltà una specie di aristocrazia d'origine tedesca.

Il quarto Stato resosi indipendente e come tale riconosciuto dal governo russo è quello della Lituania, il quale ai termini del trattato del 12 luglio 1920 doveva estendersi non soltanto sulla provincia di Kovno, ma anche su buona parte di quella di Vilna, e sulla parte settentrionale dei territori di Grodno e di Suwalki.

Questa sistemazione non ha però ancora raggiunto i dovuti desideri, essendo più che mai pendente una questione che ha interessato le Cancellerie europee del pari che i governi locali, cioè la questione di Memel. In due riprese, cioè nel giugno e in novembre del 1922 la Conferenza degli ambasciatori ha discusso in merito a questo punto, chiamando a far parte delle varie sedute anche i rappresentanti di Memel, della Polonia e della Lituania.

La Delegazione di Memel ha chiesto la costituzione di città libera sotto la protezione delle grandi Potenze con privilegi speciali nei riguardi del commercio marittimo nei porti polacchi e lituani; i Polacchi hanno invece proposto un regime doganale autonomo e uno statuto provvisorio per la durata di dieci anni, nella speranza di un futuro accordo definitivo. Naturalmente i due punti di vista non si sono incontrati e il governo di Kovno ha persistito a reclamare, sulla base del trattato del 1920, l'annessione pura e semplice della città e della provincia di Memel.

Mentre però le trattative, lungamente discusse non hanno approdato ad alcun risultato, i Lituani sono entrati in Memel, e il governo di Kovno ha naturalmente appoggiato il movimento insurrezionale con accentuate tendenze germanofile per sostenere le quali aveva lentamente preparato il terreno mediante una forte infiltrazione in città di elementi tedeschi, che più per motivi commerciali che per fini politici avevano, ed hanno ancora, tutta la convenienza che Memel, il suo porto e la libera navigazione sul Niemen, siano sottoposti ad una amministrazione statale facente parte della Lituania e dipendenti quindi da Kovno. L'incognita di una costituzione a città libera non potrebbe essere infatti una promessa di affari sicuri per questi tedeschi, onde la Lituania ha giudicato appunto servirsene come valido appoggio per le sue aspirazioni.

La città ha il suo principale sbocco sulla laguna di Kurisches Haff e prima della guerra questo sbocco, alimentato dal Niemen era un emporio commerciale assai importante, nonostante non avesse alcun *hinterland* dietro di se. Potrebbe perciò riprendere la sua floridezza se ritornasse alle medesime fonti di risorsa, fonti cioè che non possono riprendersi se il territorio di Memel, privo come si è detto di un efficace retroterra, si costituisse autonomo e peggio ancora separato dal resto della Lituania.

La situazione è ancora insoluta, ma potrà delinearsi se fra Lituania e Polonia verrà l'auspicato accordo affinchè le regioni di Grodno, di Wilna e Kovno, tutte ricchissime, decidessero di far passare per il Niemen, e conseguentemente per Memel, i loro commerci.

La Lituania è un paese di grandi risorse. Potrebbe divenire una seconda Polonia. Ma è necessario che i due paesi si mantengano per questo fine in amichevole contatto; cosa questa non difficile per la comunità di razza e di interessi, dimenticando qualche differenza religiosa che potrebbe essere facilmente eliminata con reciproca tolleranza e sopratutto in vista di maggiori e più tangibili vantaggi economici. Fu infatti ventilato un progetto di Federazione, rigettato dalla Lituania ma pel quale l'Hymans, che l'aveva elaborato si accinse nell'agosto del 1921 a modificarlo, senza ottenere tuttavia miglior successo perchè proponeva una fusione fra Wilna e Kovno, che non è sembrata possibile.

Ultima, non certo per importanza, è la sistemazione della Polonia ancora indecisa, non in riguardo alla sua costituzione libera e statale ormai riconosciuta, ma per la delimitazione delle sue frontiere.

Queste frontiere se si riferissero ai limiti originari del 1772 comprenderebbero territori che si potrebbero classificare più di aspirazione che di diritto; se si riferiscono all'etnografia locale e all'uso della lingua polacca, come furono presentate al Consiglio Supremo degli Alleati l'8 dicembre 1919 comprendono soltanto le provincie della Vistola e la Galizia occidentale; se infine si riportano al trattato di Riga rappresentano in parte un ritorno verso decisioni già prese, in quanto corrispondono ai vecchi ideali del 1772 ma si infiltrano in Russia e in Lituania su territori, come Wilna, Kovno, la Galizia orientale che sono ormai fuori discussione.

In ciascuna di queste soluzioni entrano invero i fattori religiosi più che convenienze economiche e politiche, onde l'accordo che potrebbe sembrare più facilmente superabile, intacca opinioni e intendimenti che intralciano più di quanto si creda, qualunque decisione.

Il tempo provvederà ad ogni modo a risolvere tali problemi, ma per ora siamo di fronte ad una dolorosa constatazione, che la successione della Russia ha provocato purtroppo nei Paesi Baltici discordie analoghe a quelle che la successione della Turchia ha rinverdito fra le popolazioni balcaniche. Le ragioni di conflitto sono fortunatamente più lievi e gli effetti della tensione hanno certamente un'eco assai minore in Europa, ma per gli uni come per gli altri occorre che alla modesta virtù dei trattati venga in aiuto la molla del reciproco interesse e della necessità naturale di accordi pacifici.

Cesare Cesari

GLI SPORTS

IL GIRO DI FRANCIA

Il ritiro di Alavoine

BRIANCON, 12. — Le ferite riportate da Alavoine nella caduta dell'altro giorno, lo sforzo fatto con energia sovrumana per finire la corsa e mantenere il suo posto nella classifica generale hanno messo ormai il grande campione nella impossibilità di continuare la gara.

Per tutta la giornata di ieri egli è stato in preda ad una febbre violenta. Il braccio destro contuso si è gonfiato ed Alavoine ha deciso di abbandonare definitivamente il Giro di Francia.

Come è noto Alavoine era al secondo posto nella classifica generale, posto che ora passa a Bottecchia.

L'undicesima tappa

BRIANCON, 14.

Stamane alle 5 è stata data la partenza per l'undicesima tappa del giro di Francia. Vi hanno partecipato 49 corridori.

* * *

GINEVRA, 14.

Ecco l'ordine d'arrivo dell'undicesima tappa del Giro di Francia: 1. Enrico Pelissier in ore 9,50',22''; 2. Francesco Pellissier ad una ruota nello stesso tempo; 3. Bellanger in 9,58',54''; 4. Goethals; 5. *Bottecchia*; 6. Alancourt; 7. Buisse.

Il premio Zenit

PARIGI, 14.

Il premio Zenit di 10.000 franchi per l'aviatore militare che coprirà il circuito Villacoublay, Metz, Strasburgo, Digione, Lione, Chateau Rouge, Villacoublay di 2800 chilometri nel minor tempo, è stato vinto ieri dal sergente Bennet che con un aeroplano militare di tipo ordinario ha coperto il percorso in ore 17,17'31'' alla media di 172 chilometri all'ora.

Il premio non sarà definito che nel 1924. Bennet ha in pari tempo battuto il record mondiale di velocità sui 2500 chilometri.

La finalissima del campionato italiano di calcio

Sul campo di Marassi a Genova verrà disputata domani l'ultima partita dell'annata per la disputa del Campionato Italiano di Calcio. I due « teams » rimasti in lizza e che scenderanno a contendersi la vittoria finale sono i migliori esponenti delle squadre settentrionali e centro meridionale d'Italia i degni valorosi rappresentanti della Lega Nord e della Lega Sud. Della squadra laziale due soli sono i superstiti di quella vecchia Lazio che in tempi lontani seppe cogliere non dimenticate affermazioni contro le agguerrite compagini settentrionali: Faccani e Saraceni; quest'ultimo da ben diciannove anni sulla breccia! Gli altri, giovanissimi tutti, cresciuti alla scuola dei vecchi maestri, dopo aver riconquistato alla loro Società l'ambitissimo titolo, a prezzo dei più duri sacrifici e della più indomabile fede, sapranno opporre ai consumati avversari tutte le loro freschie energie, il loro sano entusiasmo.

Lo squadrone rosso-bleu conta tra le sue file ben sette giuocatori che hanno rivestito la maglia azzurra: nomi cari alle folle sportive di tutta Italia, rotti a tutte le astuzie del gioco, ricchi di inesauribili risorse e di consumata esperienza.

Nessun punto debole nella salda compagine genovese; una fusione, un'intesa perfetta e fiato e decisione; e sopratutto, infine, una grande sicurezza in sè stessa. Non può certo la Lazio esser la squadra capace di realizzare per prima l'insperabile *exploit* di piegare i campioni della Lega Nord, usciti imbattuti da ventisei partite e contro avversari come il Bologna, il Legnano, il Padova e la Vercelli, per non citare che i maggiori.

Oltre alla classe troppi fattori di ordine tecnico e morale sono in favore del Genoa; il campo, la corona imponente del pubblico genovese che dopo tanti anni vede il campionato tornare ai propri beniamini, la emozione che non mancherà, almeno in principio, di legare le azioni dei romani e infine la convinzione della propria superiorità, rafforzata dalle recenti vittorie.

Tuttavia, non crediamo che i genovesi prenderanno l'incontro alla leggera; il match nullo dell'anno passato allo Stadio, contro i fortitudiani, deve averli ammoniti che le squadre romane sono anch'esse uscite di minorità e che sarebbe pericoloso non tener conto dei loro progressi e della ferma volontà di affermarsi che le anima. E' ben vero che, sulla carta, gli azzurri della Lazio sono irrimediabilmente chiusi; ma negli incontri di « foot-ball » la carta ha ben poco valore ed i romani saprebbero cogliere, se si presentasse, l'occasione per rovesciare a proprio favore tutti i pronostici.

La festa d'armi di questa sera

Questa sera alle ore 21.30 avrà luogo al Teatro degli Italiani la grandiosa festa d'armi, in onore del maestro barone Athos di San Malato, uno dei più noti spadisti d'Italia.

Alla manifestazione schermistica che avrà una grande importanza, partecipano Aurelio Greco, Agesilao Greco e altri forti maestri della capitale.

Il Dornier Folk a Montecelio

Nei prossimi giorni verranno esperimentati all'Aerodromo Sperimentale di Montecelio due monoplani da caccia Dornier-Folk che seguiranno tutte le prove ufficiali che vengano imposte per l'accettazione degli apparecchi italiani. Gli apparecchi sono pronti a Marina di Pisa e voleranno in questi giorni nell'Aerodromo di San Giusto e quindi verranno condotti a Roma.

Il Circolo Romano "Juventus Audax„

L'inaugurazione della nuova sede

Questa sera alle ore 21 avrà luogo la solenne inaugurazione ufficiale della sontuosa nuova sede in via Velletri n. 19 del Circolo Romano Juventus Audax. E' un avvenimento che segna una pietra miliare nel progresso dello sport a Roma, poichè la vecchia e gloriosa associazione, non badando a spese, ha voluto approntare una sede che nessun club d'Italia — e non esageriamo — possiede. Bisogna andare all'estero per vedere delle sedi simili dove i soci possano trovare riuniti tutto quanto occorra ad essi nelle ore libere delle gare all'aria aperta.

Sale di scherma, ring per la boxe, buvette, spogliatoi, doccie, e una platea immensa con in fondo un palcoscenico degno di un teatro perfetto, sale di lettura e quanto altro possa essere utile per allenamento di taluni sports atletici formano l'insieme dei nuovi locali.

Il Circuito Motociclistico del Tevere

Domani sull'ormai classico circuito del Tevere il pubblico romano sarà chiamato a dare il proprio giudizio sui progressi veramente ammirevoli ottenuti in questi ultimi tempi dalle minime cilindrate.

L'organizzazione da parte del M. C. R. di questa importante manifestazione è ormai pressochè ultimata; è stato già concesso il decreto prefettizio per la completa chiusura del percorso e sappiamo che molto probabilmente presenzierà allo svolgimento della corsa S. E. A. Finzi.

Il transito sulle strade del circuito verrà vietato dalle ore 6,30 di domenica mattina. La prima partenza verrà effettuata alle ore 7 precise. Molto probabilmente il via dei partecipanti verrà dato in linea, di modo che anche il numeroso pubblico che assisterà alla bella competizione e che potrà recarsi al posto di traguardo in località Due Case, fruendo della tramvia partendo da piazza della Libertà, potrà con maggiore interesse assistere a tutte le movimentate fasi della corsa ed avere ad ogni istante la percezione netta della classifica.

Per il gran premio d'Europa

Stamane il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha ricevuto il Gr. Uff. Mercanti dell'Automobil Club d'Italia, il colonnello De Ambrosi della S. I. A. S., e il comm. Biadene della Federazione della Stampa Italiana, i quali lo hanno intrattenuto sul Gran Premio d'Europa che si correrà nel prossimo settembre nel parco reale di Monza, sotto il patrocinio dell'Automobil Club e dell'Associazione Lombarda giornalisti.

Il Presidente del Consiglio, che si interessa vivamente alle sorti del 1.o gran premio d'Europa, ha accettato di essere il Presidente d'onore del Comitato della corsa ed ha assicurato della sua presenza per il 9 settembre allo svolgimento del Gran Premio per il quale egli stesso darà la partenza.

La stessa Commissione è stata poi ricevuta dall'Alto Commissario per le Ferrovie on. Torre per le facilitazioni ferroviarie in occasione del grande avvenimento sportivo internazionale.

La tragica fine del Tenente di Vascello aviatore Vittorio Pomilio

Abbiamo tardato di occuparci estesamente del tragico episodio di volo su idrovolante, in cui il tenente di vascello Vittorio Pomilio trovava una fine raccapricciante, nel cielo di Pola, perchè particolarmente addolorati per il triste evento, stante i legami di amicizia con la famiglia del compianto aviatore, eravamo desiderosi di assumere maggiori informazioni.

Il tenente di vascello aviatore Vittorio

Pomilio era il più giovane dei fratelli Pomilio, ed aveva fatto tutta la guerra combattendo valorosamente prima sulle torpediniere e sui caccia nell'Adriatico e poi quale ufficiale pilota della Stazione di Venezia, su idrovolanti da caccia.

Giovanissimo, allora poco più che ventenne aveva negli anni 1917 e 918 della guerra eseguito numerose e audaci missioni di guerra, prendendo parte a ricognizioni, ad attacchi aerei, a bombardamenti, ed era stato per i suoi brillanti servizi più volte decorato con medaglie d'argento e di bronzo e la croce di guerra. E' rimasta memorabile la sua tragica caduta nel novembre 917 a Venezia quando per rottura dei timoni dell'apparecchio egli precipitò nel cielo di Venezia da un'altezza di 1400 metri. L'apparecchio s'abbattè sulla laguna dopo una lunga agonizzante discesa a « foglia morta ». Il suo compagno moriva sul colpo ed egli riusciva miracolosamente a salvarsi e poco dopo riprendeva animosamente il suo servizio compiendo nuove e brillanti imprese di guerra.

Dopo la guerra recavasi in America, dove il fratello ingegnere Ottorino, il noto costruttore di avioni lo aveva chiamato a coadiuvarlo nell'alta missione a lui affidata dal Governo Americano.

Rientrato in Europa il giovane ufficiale aviatore, impaziente di ozio e animato dalla volontà di far cosa utile al Paese, appoggiato dai suoi fratelli si poneva alla testa di una geniale iniziativa per esperimenti di pesca in alto mare con barche a motore, in Adriatico. Senza chiedere sussidi o aiuti allo Stato per tre anni egli navigò l'Adriatico dirigendo personalmente e spesso rischiando la vita nei fortunali dell'inverno adriatico.

La poca pescosità riscontrata nel mare Adriatico ed altre ragioni avverse, tra cui il naufragio di una delle barche a motore nel quale a stento poterono salvarsi l'equipaggio e lo stesso Pomilio, consigliarono di chiudere questo esperimento, nel quale il giovane ufficiale subì anche perdite finanziarie ingenti. Ma egli conservava sempre nell'animo la grande passione della sua vita di ufficiale, di marinaio e di aviatore; e sebbene i fratelli facessero di tutto per indurlo a dedicarsi, con il loro appoggio a nuove imprese industriali, egli era fermamente deciso a tornare alla sua carriera di ufficiale, per cui la sua anima generosa e passionale sentiva irresistibile il trasporto. Pertanto, fin dalla primavera del 922 egli iniziò le pratiche, e non appena con l'avvento del nuovo governo fu reso possibile l'avverarsi del suo sogno, egli non ebbe tregua fino a che non si vide riammesso in servizio. E in questi ultimi giorni era partito raggiante e felice. La fatalità lo attendeva invece.

In un primo volo, dopo il suo ritorno, che egli eseguiva come osservatore, in condizioni tali che nulla poteva far presagire una catastrofe egli, che era stato mille volte insidiato dalla morte in imprese e voli di guerra, perdette la vita in una maniera tanto più tragicamente dolorosa quanto più inattesa.

Dinanzi a questa giovinezza ardimentosa, che si spezza così tragicamente proprio in ragione del suo generoso ardire, ignaro di ogni calcolo egoistico, noi proviamo la commozione che sanno suscitare soltanto le grandi anime votate a un destino sublime e tragico.

Vada alla sua memoria il nostro mesto compianto e vada alla sua famiglia, così duramente provata, alla sua madre, ai fratelli, la espressione del nostro animo partecipe.

Tribuna giudiziaria

La grave condanna di Marinelli e Fedolino.

Ieri mattina, parlò l'ultimo difensore dell'imputato Fedolino, on. Luigi Fera, che pronunciò una magistrale arringa.

Ripresa l'udienza alle ore 17, entra il Tribunale, e tra un religioso silenzio il Presidente legge subito la sentenza con la quale il cassiere Roberto Marinelli ed il banchiere Gennaro Fedolino, ritenuti colpevoli di tutti i reati ad essi ascritti sono condannati il primo a 17 anni, 8 mesi e 15 giorni di reclusione, ed il secondo a 17 anni, 7 mesi e 15 giorni della stessa pena, nonchè a 15 mila lire di multa ciascuno, al risarcimento dei danni verso la parte civile ed a tutte le spese del processo.

Gli imputati interporrano appello.

Sentenza riformata in Corte di Appello.

Il Tribunale di Roma il 9 dicembre dello scorso anno condannò Lucarelli Luigi a 3 anni e mesi 7 di reclusione e Paruzza Umberto a 1 anno e 8 mesi e Vona Anna ad 1 anno di reclusione per furto e truffa a danno di certi Ugoni e De Felice di Fiumicino. Gli imputati produssero appello e ieri la quinta Sezione di questa Corte presieduta dal comm. Maietti ha discusso la causa. Difendeva il Lucarelli e il Paruzza l'on. Volpi; la Vona Anna l'avv. Malucco. Dopo ampio dibattimento la Corte riduceva la pena del Lucarelli a 1 anno e 10 mesi di reclusione e del Paruzza a 10 mesi di reclusione e la Vona assolta per insufficienza di prove.

Pres. comm. Maietti; Proc. gen. prof. Renda; dif. del Lucarelli e del Paruzza on. Volpi; della Vona Anna l'avv. Malucco.

Ladri fumatori

La notte dell'11 novembre 1922 audaci ladri penetrarono in una tabaccheria in via Cairoli di De Feo Raffaele e asportarono in tabacchi e articoli da fumatori e denaro per un valore di lire 3500. Le ricerche della polizia sul principio non portarono a buon risultato, se non che in seguito venne arrestato tale Cerroni Sante il quale si confessò a conoscenza del furto. Dall'amante di costui si conobbe il nome degli altri ladri, tra i quale venne identificato solamente certo Mombelli Arturo.

Ieri sono stati portati davanti la XIII Sezione di questo Tribunale sotto imputazione di furto Cerroni Sante difeso dall'avv. Ansevini ed il Mombelli Arturo difeso dall'avv. Malucco. In seguito al dibattimento il P. M. chiedeva la condanna per il Cerroni a 3 anni di reclusione e per il Mombelli a 3 anni e mesi 6 di reclusione; ma il Tribunale condannò il Cerroni alla pena richiesta mentre assolse il Mombelli per insficienza di prove.

Il furto alla cartiera Segrè a Tivoli in appello.

Nella notte dall'1 al 2 febbraio 1921 fu perpetrato un furto di cinque fusti di soda in danno della Cartiera Segrè. Dopo varie vicende i Reali carabinieri di Valmontone operarono un fermo per misure di P. S.; fra gli arrestati vi era un certo Baldacci Marino, e tali De Angelis e Veroli. Tutti vennero condannati dal Tribunale di Roma a tre anni di reclusione; ma produssero appello avverso la sentenza.

La Cartiera Segrè costituitasi parte civile, era rappresentata dall'avv. Manes.

Il difensore del reo confesso Baldacci, avvocato Remo Serafini sostenne brillantemente, come non ricorressero gli estremi per la qualifica di cui all'art. 404 n. 5 C. P. (furto con scasso) e quindi doversi ridurre anche per altri motivi, messi dalla difesa efficacemente in rilievo, la pena. La Corte accettando la tesi della difesa, ridusse per tutti gli imputati la pena a mesi 18.

PRESTITO 6 1/2 % DEL GOVERNO AUSTRIACO (1923-1943)

Emesso ai sensi delle deliberazioni del Consiglio della Lega delle Nazioni 4 ottobre 1922, e delle leggi federali austriache 26 e 27 novembre 1922 — *garantito* dai governi di Francia, Gran Bretagna, Italia, Cecoslovacchia, Belgio, Svezia, Danimarca e Olanda conformemente al Patto di Ginevra 31 maggio 1923 - in obbligazioni in diverse valute per un importo complessivo non eccedente 650 *milioni* di *Corone austriache* oro o loro equivalente.

Emissione in Italia di L. 200,000,000

in N. 400 mila Obbligazioni da lire 500 cadauna (in titoli da 1, 5, 25 e 50 obbligazioni), rimborsabili in 20 anni, fruttanti l'interesse annuo del 6 e mezzo per cento netto mediante cedole semestrali al 1. giugno e al primo dicembre di ogni anno. Capitale e interessi *esenti* da qualsiasi imposta austriaca presente e futura: imposta italiana del 15 per cento sulle cedole e bollo italiano sui titoli a *carico del Governo austriaco.*

Le sottoscrizioni si ricevono il 20 luglio 1923 presso: le sedi della Banca d'Italia in Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Roma, Torino, Trieste, Venezia, la Sede del Banco di Napoli in Napoli e la Sede del Banco di Sicilia in Palermo. Per il programma dettagliato del Prestito rivolgersi alle dette Sedi.

Prezzo di emissione: L. 465 per Obbligazione da L. 500 nominali (più interessi 6,50 per cento dal 1. giugno 1923) pagabili:

Il 20 luglio, all'atto della prenotazione, L. 25, e avvenuta la ripartizione;

Il 30 luglio L. 245 più interessi dal 1. giugno, meno le somme già versate alla prenotazione;

Il 30 agosto L. 220 più interessi come sopra su L. 255, saldo del valore nominale;

La prima cedola semestrale di L. 16,25 è esigibile il 1. dicembre 1923.

Consorzio di emissione: Banca d'Italia, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banca Nazionale di Credito, Banco di Roma e Istituto Italiano di Credito Marittimo.

BANCA D'ITALIA

Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 20 Giugno 1923

ATTIVO			(1)
Riserva L.	1,612,761,733 56	—	100
Cassa	1,462,897,295 43	+	17727
Portafoglio su piazze ital.	5,014,404,496 44	+	179493
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 13,246,861.11)	13,529,789 41	—	32
Effetti ricev. per l'incasso	70,820,097 36	—	4448
Anticipazioni ordinarie	1,768,187,214 09	+	58416
Tesoro dello Stato	5,834,878,856 03	+	3752
Titoli	406,911,911 71	+	1809
Conti corr. attivi nel Regno	350,958,184 33	+	16678
Id. all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 635,537,000,00)	65835,9,602 73	—	269
Azionisti a saldo azioni	60,000,000 00	—	
Im. dest. alla cost. Uffici di cui L. 18,800,000 di prop. esclusiva degli Azionisti	44,250,218 18	+	493
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	343,294,460 33	+	180
Partite varie	1,476,078,396 49	—	172244
Soffer. dell'eserc. in corso	4,148,294 91	+	21
Tasse del corr. esercizio	926,120 59	+	61
Spese del corr. esercizio	27,627,787 67	+	2404
Depositi	33,280,219,786 06	—	562373
Totale L.	50,834,442,326 65		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	46,621,196 60	—	13
Totale generale L.	50,881,063,622 25		

PASSIVO			
Capitale L.	240,000,000 00	—	
Massa di rispetto	48,000,000 00	—	
Riserva straordinaria	12,025,418 32	—	
Circolazione	12,297,413,650 00	+	185525
Debiti a vista	781,719,835 66	+	120150
Dep. in conto corr. frutt.	768,651,250 22	—	12707
Conti correnti passivi	99,152,123 93	+	11112
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	1,542,036,407 75	—	13353
Partite varie	1,697,678,964 80	—	146568
Rendite del corr. esercizio	165,614,997 90	+	10216
Utili netti dell'esercizio	—		
Int. e prov. della Ris. st.	—		
Depositanti	33,280,219,786 06	—	562373
Totale L.	50,834,442,426 65		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	46,621,196 60	+	13
Totale generale L.	50,881,063,622 25		

Saggio dello sconto e dell'interesse:

Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 5 1/2 %; ridotto (minimo) 3 1/2 % — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete; normale 5 1/2 %; ridotto 5 1/2 0/0. — Sui conti correnti passivi: massimo 3 1/2 %; minimo 2.— %.

(1) Differenza con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.

Ultime notizie e informazioni

Il prestito per le provincie invase

La «Rivista di politica economica» nel suo prossimo numero pubblicherà un articolo del prof. Umberto Ricci sul miglioramento del bilancio globale. Per cortesia della Direzione della Rivista siamo in grado di dare ai nostri lettori quella parte dell'articolo nella quale il chiaro economista esamina il provvedimento adottato dall'on. De Stefani per la liquidazione dei danni delle provincie invase.

§ 46. — Per risarcimenti di guerra, come si legge nel volume degli allegati, a pag. 296-297, si sono spese e sono state assegnate le seguenti somme:

	Milioni di lire
Esercizio 1918-19 e precedenti	48
» 1919-20	665
» 1920-21	1.154
» 1921-22	1.227
» 1922-23	1.177
Totale	4.270

Non sono tutti i risarcimenti, ma soltanto quelli pagati direttamente agli interessati, e per questo titolo si ritiene, a occhio e croce, che si debbano assegnare ancora dai quattro ai cinque miliardi di lire.

Il Ministro Tangorra aveva inscritto in bilancio 750 milioni; di cui 400 al capitolo 203, per pagamento in contanti, e 550, al cap. 204, per anticipazioni all'Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie.

Il Ministro De Stefani ha preparato un'operazione finanziaria che, secondo egli disse a Milano, «rende meno grave e meglio distribuito nel tempo l'onere per il Tesoro e toglie i danneggiati dall'attuale stato di incertezza e di attesa». Se ne possono leggere i primi particolari nel R. D. legge 10 maggio 1923, n. 968.

L'operazione giova per un certo verso ai danneggiati a cagione della rapidità con la quale si liquideranno i loro averi. «I danni saranno senza indugio», disse il Ministro, «accertati e liquidati e risarciti». Questa sofferenza dell'incertezza e dell'attesa, che verrà tolta ai risarciti, costituirà un vantaggio netto per la Nazione.

Ma vediamo lo svantaggio per loro. Invece di essere pagati in contanti, i danneggiati riceveranno titoli e dovranno forzosamente accettarli. Riceveranno cartelle di un particolare debito pubblico, chiamate obbligazioni delle Venezie; estinguibili alla pari in 25 annualità mediante sorteggio, e fruttanti l'interesse annuo di 3.50 per ogni cento lire di capitale nominale, netto da ogni imposta e tassa presente e futura.

E' stato fatto il calcolo del valore attuariale delle obbligazioni. Adottando come saggio *normale* d'interesse il 5.56, quanto rendono i buoni del Tesoro, il valore di un'obbligazione è di circa L. 82. Adottando il saggio del 5.80 %, quanto rende il Consolidato 5 %, il valore scende a 80. Dunque lo Stato paga 82 o 80 invece di 100, e la differenza misura a un tempo la perdita del contribuente e il guadagno dello Stato.

Notiamolo per incidenza, si può criticare il prestito, ma i critici debbono mettersi d'accordo tra di loro e taluno deve anche porsi in armonia con sè stesso poichè non è lecito lamentare a un tempo e il danno inflitto al risarcito e la perdita subita dal Tesoro. Bisogna decidersi: se si pigliano le parti del risarcito, bisogna convenire che lo Stato ha concluso per sè un buon affare, e non viceversa.

§ 47. — Ora come si spiega che un buon affare dello Stato si traduca, in linguaggio di bilancio, in un peggioramento? Com'è che De Stefani riceve biasimi per avere predisposto un'operazione che, sono le parole a pagina 16 del suo discorso, «rende meno grave e meglio distribuito, agli effetti del Tesoro, il risarcimento dei danni di guerra»?

Alla fin fine egli poteva lavarsi le mani dai risarcimenti, lasciar le cose come erano prima, e allora *non sarebbe comparsa in bilancio la nuova spesa effettiva di 786 milioni* e di altrettanto sarebbesi alleggerito il *deficit* effettivo, da lui denunziato alla *Scala*. Egli avrebbe potuto a fronte alta annunziare un *deficit* effettivo di 1830 milioni e quindi un miglioramento effettivo di 1728 milioni di lire.

La spiegazione è semplice: perchè il debito dello Stato esisteva in potenza, ma non era ancora registrato. De Stefani lo ha registrato e *ridotto*: gli si sono rimproverate a torto l'una cosa e l'altra.

§ 48. — Quindi è che volendo eseguire, agli *effetti del prestito*, un confronto equanime tra il bilancio Tangorra e il bilancio De Stefani, si deve ragionare come appresso:

Deficit effettivo Tangorra milioni di lire	3.558
più quota parte di spesa degli esercizi futuri trasportata all'esercizio 1923-24 (Prestito delle Venezie) milioni	750
più interessi e spese di emissione relative all'anticipato debito milioni	36
Totale	4.344
Deficit effettivo De Stefani mil.	2.616
Miglioramento effettivo milioni	1.728

Abbiamo detto «agli effetti del Prestito» per non andare a impigliarci nella questione degli oneri occulti.

E se vogliamo pur comprendere nel confronto i 100 milioni delle scorte per l'esercito, diciamo che il miglioramento è di 1628 milioni. Non è poco, *nel tempo che corre dal 25 novembre 1922 al 28 maggio 1923*, cioè in un semestre.

§ 49. — Non abbiamo menzionato le spese per costruzioni di strade ferrate perchè abbiamo manifestato fin dal principio il nostro proposito di attenerci alle *sole* entrate e spese effettive. Ma se pur volessimo seguire l'on. Wollemborg che le menziona tra le spese effettive ci basterebbe riflettere che i 300 milioni di lire di spese per costruzioni di strade ferrate figuravano già nel bilancio Tangorra e quindi costituiscono un addendo comune che si elimina nel confronto.

L'abolizione della tassa di successione

Vi è nel pubblico una qualche incertezza riguardo l'estensione dell'abolizione della tassa di successione nel gruppo famigliare.

Siamo, al proposito in grado di dare già alcune informazioni precise. L'abolizione comprende gli ascendenti e discendenti, i coniugi, i fratelli e sorelle, ed i nepoti *ex fratre*.

La situazione del Partito Fascista al Gran Consiglio

Ieri sera alle ore 22 è stata ripresa la seduta del Gran Consiglio del Fascismo ed è stato ampiamente svolto il tema sulla situazione politica del Partito. Il segretario generale Michele Bianchi ha fatto un'ampia e dettagliata relazione sopra le condizioni del Fascismo in ogni singola provincia d'Italia.

Nella relazione sono state messe in evidenza, talvolta con rude franchezza, le debolezze di alcune situazioni, l'asprezza di certi dissensi personali, il pericolo di certe beghe e contrasti di parte. Ma in linea generale dalla relazione del Segretario il Capo e il gran Cons. hanno potuto trarre la il Gran Consiglio hanno potuto trarre la convinzione che il Partito, lungi dall'attraversare una crisi, si trova ancora in perfetta efficienza e nello stato della più tranquillante unità, non solo per lo spirito che lo anima, ma anche per il numero dei suoi aderenti che, a dichiarazione del segretario amministrativo, Giovanni Marinelli, raggiunge un milione di inscritti.

Aperta la discussione hanno parlato S. E. Finzi, S. E. Torre, l'on. Farinacci, S. E. Oviglio e il Presidente.

A mezzanotte la discussione ha avuto termine e sarà ripresa domani con la partecipazione di tutti i segretari provinciali dell'Italia Meridionale e delle isole.

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

Il Ministero dell'Economia Nazionale sarà costituito entro luglio.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto 5 luglio 1923 che istituisce il Ministero dell'Economia Nazionale.

Esso è del seguente tenore.

«In virtù della delegazione dei poteri conferita con la legge 3 dicembre 1922, numero 1601,

sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per l'Interno ed *interim* per gli Affari esteri,

udito il Consiglio dei ministri;

abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — Tutti i servizi e gli uffici dipendenti dai Ministeri della Agricoltura e dell'Industria, del Commercio e del Lavoro saranno riuniti in un unico ministero che sarà denominato: «Ministero dell'Economia Nazionale».

Art. 2. — Fino alla effettiva costituzione del nuovo ministero i servizi dipendenti dal Ministero dell'Agricoltura saranno diretti dal ministro dell'Agricoltura; quelli dipendenti dal ministero dell'Industria, del Commercio e del Lavoro, saranno diretti dal ministro dell'Industria.

I suddetti ministri, di concerto colla presidenza del Consiglio e col ministro delle Finanze, provvederanno entro il mese di luglio alla unificazione e coordinazione dei servizi degli uffici e degli organici dei due Ministeri».

Per gli orfani di guerra

Presso la Presidenza del Consiglio dei ministri si è riunito per la prima volta, nella sua nuova costituzione disposta dal R. D. 7 giugno u. s. N. 1222, il Comitato Nazionale per la protezione e l'assistenza degli orfani di guerra.

Ha presieduta l'adunanza il sen. Battaglieri e sono intervenuti il vicepresidente on. Fumarola, i senatori Boncompagni, Calisse, Foà, l'on. Giavazzi, il gen. Rovida, l'ammiraglio Cerri, il dott. Casalini, il professor Fedele, e il rev. don Minozzi, il professor Mancuso dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, il grande ufficiale Goffredo, segretario capo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ed il delegato del Ministro delle Finanze commendator Spillmann. E' intervenuto l'onorevole Acerbo, il quale ha portato il saluto del Presidente del Consiglio, occupato pei lavori della Camera. Egli ha assicurato che, conformemente all'impegno assunto di valorizzare i sacrifici della guerra, il Capo del Governo non mancherà di dare il più cordiale appoggio all'opera di assistenza degli orfani della guerra.

L'on. Battaglieri nel ringraziare l'on. Acerbo lo ha pregato di esprimere a S. E. Mussolini il sentimento di viva gratitudine pei propositi da lui manifestati che sono di grande incoraggiamento all'opera del Comitato nazionale e che saranno certamente appresi con grande soddisfazione dal Paese. Ha rivolto quindi un saluto a coloro che han cessato di appartenere al Comitato ed ai nuovi eletti, compiacendosi in particolar modo dell'intervento dei delegati delle Associazioni Nazionali dei combattenti e degli invalidi di guerra; ha espresso infine parole di plauso al vicepresidente on. Fumarola per la sua validissima collaborazione ed al dirigente e funzionari dell'Ufficio per la fervida e zelante opera prestata.

Il Comitato nazionale udita, poscia, la Relazione del Presidente su talune importanti questioni interessanti il servizio di assistenza e vigilanza degli orfani di guerra e ratificate le deliberazioni di urgenza della Giunta esecutiva, ha proceduto alla elezione dei componenti elettivi della Giunta esecutiva e dei consiglieri di amministrazione dell'Ente nazionale dei commercianti per l'istruzione degli orfani di guerra. Ha approvato poi il bando per le borse di studio, le nuove convenzioni per lo sfruttamento del film «Gloria» e le proposte dell'Ufficio circa gli statuti dell'Opera nazionale per gli orfani anormali psichici e dell'Opera nazionale pel Mezzogiorno d'Italia.

Ha deliberato, infine, talune sovvenzioni straordinarie ad Enti locali di assistenza agli orfani di guerra ed altri affari di ordinaria amministrazione.

Le onorificenze dell'on. Nunzio Nasi

Sua Maestà il Re, su proposta unanime del Gran Magistero del Consiglio dell'ordine, ha firmato i decreti che ridanno all'ex ministro Nunzio Nasi la facoltà di fregiarsi delle alte onorificenze di cui è insignito nell'Ordine Mauriziano ed in quello della Corona d'Italia, facoltà della quale l'on. Nasi era stato privato dopo la decisione dell'Alta Corte.

La festa nazionale francese

Stamane in occasione del 14 luglio, l'Incaricato d'Affari di Francia sig. Charles Roux ha ricevuto a Palazzo Farnese la colonia francese.

Egli ha pronunciato un breve discorso nel quale ha detto: «Di fronte al problema finanziario internazionale la Francia e l'Italia hanno conservato finora una certa concordanza di vedute e di azioni, come si conviene a due Potenze che hanno lo stesso debitore e gli stessi creditori. Nulla è cambiato nella loro rispettiva situazione dinanzi a simile grave problema. Noi possiamo dunque sperare, con fiducia, che le successive fasi di questa ardua questione vedranno persistere la concordia franco-italiana, che è fondata sull'analogia delle situazioni e sulla identità degli interessi».

Il sig. Charles Roux ha terminato brindando alla salute del Presidente della Repubblica francese, delle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia e di tutta la Famiglia Reale.

Il decreto sulla stampa

Il commento del "Corriere della Sera"

MILANO, 14.

Il *Corriere della Sera* pubblica un editoriale sulle disposizioni per la stampa e scrive:

«Conosciuto ieri l'altro il nuovo regolamento per la stampa periodica, non abbiamo voluto affrettarci a commentarlo, perchè ci premeva troppo di sapere se la nostra prima impressione sulla portata e sulle conseguenze dei provvedimenti approvati, fossero impressioni puramente soggettive. Ma le impressioni degli altri sono venute confermando il nostro primitivo giudizio ed oggi ci proponiamo di esporlo con la più pacata e la più obiettiva delle analisi.

Un giornale il quale sia stato diffidato due volte nel corso di un anno, può vedersi privato del gerente: o, in altre parole può vedersi soppresso, perchè un giornale non può uscire senza la firma del gerente. Qualcuno potrà obiettare che è giusto che un organo il quale si renda colpevole replicatamente di reati venga soppresso. Ma, a parte la pregiudiziale se al reato debba seguire la soppressione o non piuttosto la punizione, e ammesso pure il principio di massima, bisogna pur sempre supporre che vi sia di mezzo un reato e un magistrato che lo giudichi. Ora, qui si comincia a mettere fuori causa la magistratura. I poteri sono conferiti al prefetto, salva l'azione penale ove sia del caso. Il che vuol dire che il potere giudiziario farà secondo la legge, col tempo, quello che potrà; ma intanto il prefetto farà secondo il suo arbitrio e subito quello che vorrà.

Diciamo secondo il suo arbitrio, perchè così è.

Ma si dirà: il provvedimento prefettizio presuppone il reato. Ripetiamo che i reati debbono essere riconosciuti dai magistrati e non dai prefetti. Ma, a parte questo, si tratta poi sempre di reati? Leggiamo il regolamento ed all'alinea A troviamo che si offre tutta la possibilità ad un prefetto che voglia metter fuori combattimento un organo incomodo con queste parole: «Notizie false o tendenziose». Cosa vuol dire «false» si sa; non cosa vuol dire «tendenziose». Quando è che una notizia, se non è falsa, ossia se non è vera o verosimile o possibile, è tendenziosa? Un prefetto di buona volontà può far cadere qualsiasi informazione nelle sanzioni di questa alinea A. Un giornale, per esempio, stampa che l'Italia non ha quattrini per pagare i suoi debiti verso l'America. Il prefetto può giudicare che questa è una notizia tendenziosa, che turba i nostri rapporti con gli Stati Uniti. Orbene, se il giornale è inviso alle autorità ed al governo, chi potrà impedire al prefetto di far cadere quell'osservazione e quella critica sotto l'accusa di tendenziosità e di allarme ingiustificato? E' chiaro che non c'è discussione, anche la più serena che non si possa fare incorrere sotto una simile imputazione.

A sua volta l'alinea B elenca molti fatti che sono, è vero, reati perseguibili a norma del codice penale e quindi estranei alla competenza del prefetto, ma poi cadendo nell'arbitrario e nel generico parla di commenti note, titoli, ecc. «che turbano la disciplina degli addetti ad un pubblico servizio, ovvero favoriscono interessi stranieri o vilipendono i poteri dello stato». Tutte azioni riprovevoli, senza dubbio in linea di massima. Ma se domani un giornale stampa che i tranvieri di Peretola non adempiono il proprio dovere, oppure che sono troppo pagati, o magari anche che sono troppo poco pagati, chi impedisce al prefetto di trovare in questa osservazione un turbamento della disciplina dei tranvieri?

E senza giudizio, poi; perchè la Commissione contemplata dall'art. 2 non esprime che pareri; senza difesa; perchè in tutto il regolamento non c'è neppur un accenno alla possibilità che il periodico incriminato possa incaricare qualcuno di difendere le sue ragioni.

L'appello è ammesso; ma a chi? Prima al Ministero, da cui il prefetto dipende, e dal quale magari il prefetto ha ricevuto l'ordine; poi alla IV Sezione del Consiglio di Stato la quale, però, in base al regolamento può giudicare di tutto fuori che del merito. E intanto pendendo il ricorso non è neppur detto che il provvedimento rimanga sospeso.

Abbiamo dimostrato che il decreto-regolamento conduce a molto gravi conseguenze pratiche. La prima è di sottrarre la stampa ai suoi giudici naturali, i magistrati per sottoporla ai prefetti; la seconda è che conferisce al prefetto la potestà unica non già di punire ha di sopprimere il periodico incriminato col rifiutargli il riconoscimento del gerente. E', dunque, in pratica, non la libertà, ma l'esistenza stessa della stampa sottoposta all'arbitrio del potere esecutivo ed a questo risultato contrario alle garanzie stesse dello statuto ci si arriva per la via di un puro e semplice regolamento.

Con un po' di buona volontà e dentro un anno, un mese o una settimana anche il *Corriere della Sera* potrà essere soppresso. Ora, noi non diciamo che gli abusi della stampa non debbano essere combattuti e repressi; nessuno ha più di noi alto e rigido il concetto del dovere e della responsabilità del giornalismo quotidiano; ma si facciano leggi nuove se le attuali non bastano; si facciano severe, quando occorre, purchè siano leggi; purchè i giornali siano sottoposti al giudizio non all'arbitrio, siano soggetti alla magistratura, non alle esecuzioni sommarie.

Sono esagerate le nostre preoccupazioni? Vorremmo crederlo; ma viene il momento in cui gli spiriti più indipendenti preferiscono riservare a tempi liberi i giudizi ed i commenti, riducendosi intanto al dovere di informatori e lasciando a ciascuno la propria responsabilità piuttosto che dipendere dalle incognite di controlli paralizzanti e sottostare al tormento di minaccie umilianti ed incostituzionali. Ed è così che noi intendiamo di fare, finchè non abbiamo l'impressione di potere contare per lo meno su quel minimo di libertà che riteniamo indispensabile per l'esercizio del nostro ufficio.

L'associazione lombarda dei giornalisti

MILANO, 14. — Il Comitato direttivo dell'Associazione lombarda dei giornalisti radunatosi ieri ha invitato il Comitato federale a convocare d'urgenza insieme il Consiglio generale della Federazione e il Comitato direttivo di tutte le associazioni federali, allo scopo di esaminare la portata e le conseguenze del decreto contro gli abusi della stampa.

La Federazione Naz. Stampa Italiana

La Federazione Nazionale della Stampa Italiana comunica:

Il Comitato direttivo della Federazione della Stampa Italiana — ritenendo necessario uno scambio d'idee con i delegati delle associazioni federate specialmente su quanto ha attinenza alla parte tecnica del decreto-legge sulla stampa recentemente approvato dal Governo — ha deliberato di convocare in seduta straordinaria il Consiglio Generale della Federazione per domenica 22 corrente alle ore 15.

I giornalisti genovesi

GENOVA, 14. — Il Sindacato Ligure dei corrispondenti giornalisti nella seduta di ieri, a proposito di una notizia che era stata diramata alla stampa, ha approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio direttivo del Sindacato Ligure dei corrispondenti di giornali, vista la intepellanza dei soci Faralli e Striglia, relativa ad un comunicato ufficioso dell'«Agenzia Volta», constata che il fatto denunziato — il quale non fu da alcun corrispondente locale nè raccolto nè trasmesso — non si è verificato a Genova ma in provincia di Alessandria, e passa all'ordine del giorno».

LE BORSE

BORSA DI ROMA. — Rendita 3.50 Cont. 77.37 — Fine 77.57 — Consol. 5 0/0 1918 Cont. 86.55 — Fine 86.70.

AZIONI: Banca d'Italia 1570 — Banca Commerciale Italiana 951 — Credito Italiano 729 — Banco di Roma 90 1/2 — Meridionali 380 — Rubattino 558 — Tramways Roma 130 — S.N.I.A. 232 — Acqua Marcia 1670 — Gas Roma 650 — Condotte d'Acqua 272 — Acciaierie Terni 452 1/2 — Miniere Elba 60 1/2 — Ansaldo 9 3/4 — Metallurgica 136 — Ilva Acciaierie d'Italia 10.90 — Miniere Antimonio 29 1/3 — Miniere Montecatini 201 — Immobiliari 566 — Beni Stabili 547 — Imprese Fondiarie 143 — Azoto 230 — Elettrochimica 63 — Forni Elettrici 16 — Zuccheri Romani 73 — Molini Pantanella 175 — Eridania 444 — Fondi Rustici 263 — Marconi 231 — Cotoniero Meridionali 70 1/2 — Risanamento 643 — Kerka 315 — Banca Commerciale Triestina 535 — Cosulich 310 — Mediterranee 325.

CAMBI: Parigi 137,60, 85 — Londra 107.35, 40 — New York chèque 23, 32, 37 — Telegr. 23, 35, 40 — Berlino 0,009, 0,001.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 0/0 L. [illegible] — Consolidato 5 0/0 L. 86.65 — Banca d'Italia 1565 — Banca Commerciale Italiana [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco Roma 90 — Meridionali 379 — Mediterranee 320 — Rubattino 553 — Costruzioni Venete 179 — S.N.I.A. 236 — Libera Triestina 417 — Coton. Cantoni 1650 — Cascami Seta 698 — Tessuti Stampati 728 — Linificio Canap. Nazionale 594 — Man. Coton. Meridionali 71 — Man. Tosi 376 — Unione Manifatture 250 — Acciaierie Terni 452 — Ansaldo 9.75 — Ilva 11 — Metall. Italiana 134 — Miniere Elba 59 — Miniere Montecatini 201 — Automobili Fiat 370 — Id. Isotta 5.25 — Id. Bianchi 80 — Officine Meccaniche Breda 243 — Id. id. Miani 100.50 — Id. id. Reggiane 5.25 — Adriatica di Elettricità 137 — Edison 540 — Ligure Toscana 242.50 — Vizzola 1062 — Esercizi Elettrici 89.50 — Marconi 235 — Distillerie Italiane 138 — Industria Zuccheri 480 — Raffineria L. L. 575 — Molini Alta Italia 560 — Petroli d'Italia 67 — Pirelli 575 — Fondi Rustici 270 — Beni Stabili, Roma 548 — Eridania 444.50 — Esp. Italo-Americana 610 — Brasital 313.

CAMBI: Parigi 137.25 — Londra 107.75 — New-York 23.59 — Belgio 114.50 — Olanda 9.20 — Svizzera 405 — Berlino 0.01 — Vienna 0.03.50 — Praga 70.25.

BORSA DI FIRENZE: Rendita Italiana 3.50 0/0 1906 L. 77.50 — Consolidato 5 0/0 Lire 86.70 — Banca d'Italia 1570 — Banca Commerciale Italiana 945.50 — Credito Italiano 732 — Banco di Roma 90 — Meridionali 380 — Mediterranee 326 — Rubattino 554 — S.N.I.A. 235 — Fondiaria Vita 450 — Fondiaria Incendio 367 — Immobiliari 567 — Ansaldo 10 — Ilva 10.85 — Elba 59 — Magona d'Italia 339 — Fondiaria Veraci 199 — Monte Amiata 154.50 — Marconi 240 — Fiat 371 — Eridania 445 — Zuccheri Romani 72 — Digerini e Marinai 65 — Molini Biondi 238 — Birra Paszkowski 20 — Conserve Torrigiani 25 — Prodotti Chimici Pagna 10 — Adriatica Elettricità 137.

CAMBI: Parigi 137.75 — Londra 107.86 — Svizzera 404.50 — New York 23.37,50 — Berlino 0.0110.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 0/0 L. 77.70 — Consolidato 5 0/0 86.70 — Banca d'Italia 1573 — Banca Commerciale Italiana 953 — Credito Italiano 732.50 — Banco di Roma 90 — Ansaldo 10.75 — Meridionali 381 — Mediterranee 322.50 — Rubattino 552 — Lloyd Sabaudo 346 — S.N.I.A. 67 — Eridania 446 — Raffineria L. L. 576.50 — Industrie 460 — Acquedotto Pugliese 302 — Tramways Genovesi 486 — Officine Elettriche Genovesi 330 — Acciaierie di Terni 453 — Ansaldo 9.75 — Ilva 10.87 — Miniere Elba 60 — Ferriere Voltri 399 — Metalli 135.50 — Molini Alta Italia 559 — Semoleria 1020 — Silos 380 — Itala 10 — Spa 88 — Gulinelli 119.50 — Industriale 70.

CAMBI: Parigi 137.70 — Londra 107.40 — New York 23.32 — Svizzera 404 — Spagna 336 — Germania 0.0110.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 0/0 Lire 77.70 — Consolidato 5 0/0 86.70 — Banca d'Italia 1573 — Banca Commerciale Italiana 950.50 — Credito Italiano 732.50 — Ferrovie Mediterranee 323 — Meridionali 380 — Rubattino 552 — S.N.I.A. 78.50 — Ansaldo 10.25 — Acciaieria Terni 450.50 — Automobili Fiat 370.25 — Montecatini 201 — Eridania 446 — Beni Stabili 547 — Valle di Lanzo 51.

CAMBI: Parigi 137.87,50 — Londra 107.90 — Svizzera 405 — New York 23.53.75 — Belgio 44.30 — Germania 0.011.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 0/0 Lire 77.20 — Consolidato 5 0/0 L. 86.55 — Banca d'Italia 1570 — Banca Commerciale italiana 951 — Credito Italiano 729 — Banco Roma 90 — Banca d'America e d'Italia 101 — Risanamento di Napoli 643 — Navigazione generale 556 — Ansaldo 9.75 — Ilva 11 — Fiat 71.75 — Meridionali 381.

CAMBI: Francia 137.35 — Inghilterra 107.35 — Germania 0.01 — Stati Uniti d'America 23.37

Le oblazioni per i danneggiati dell'Etna

Il totale generale delle oblazioni per i danneggiati dell'Etna, pervenute al Presidente del Consiglio, raggiunge la somma di lire 2,256,761.40.

REGIO LOTTO

Estrazioni del 14 luglio

Bari	80	53	57	49	43
Firenze	22	44	37	60	29
Milano	10	49	71	40	42
Napoli	46	15	80	38	60
Palermo	6	18	31	14	81
Roma	46	89	37	58	44
Torino	49	87	55	2	46
Venezia	8	52	33	62	66

Bollettino meteorico

14 Luglio

CITTÀ	Mattina ore 8 Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. Temperatura mass.	min.
Roma	66,8	sereno		34,0	19,0
Moncalieri	69,3	3/4 cop.		33,0	22,0
Milano	68,9	coperto		34,0	24,0
Genova	68,9	nebb.	calmo	33,0	27,0
Venezia	68,5	sereno	calmo	31,0	21,0
Firenze	68,0	1/4 cop.		35,0	22,0
Ancona	68,3	1/2 cop.	mosso	30,0	21,0
Brindisi	66,9	sereno	agitato	29,0	23,0
Civitavec.	66,0	sereno	calmo	33,0	
Napoli	65,4	sereno	calmo	30,5	22,0
Cagliari	67,6	sereno	calmo		18,0
Palermo	67,0	sereno	calmo	33,5	17,0
Catania	67,2	sereno	calmo	30,0	18,0
Messina	67,3	sereno	calmo	29,0	22,0
Trento	67,5	1/4 cop.		32,0	22,0

Roma, temperatura ore 12: 31.9.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Ventriglia Domenico, gerente responsabile.

Agli Abbonati

Il cui abbonamento è scaduto il 30 giugno u. s., rivolgiamo viva preghiera d'inviarci l'importo del rinnovo, ad evitare sospensioni e ritardi nel ricevimento del giornale.

Avvertiamo che il giorno 15 corrente sospenderemo definitivamente ogni invio a coloro che non avessero provveduto a rinnovare l'abbonamento.

Stabilimento de LA TRIBUNA